

ACCOMPAGNAMENTO IN ALTRI TESTI

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI ALLA PLENARIA DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI

**Sala Clementina
Venerdì, 24 maggio 2013**

Invito soprattutto i governanti e i legislatori e l'intera Comunità Internazionale a considerare la realtà delle persone forzatamente sradicate con iniziative efficaci e nuovi approcci per tutelare la loro dignità, migliorare la loro qualità di vita e far fronte alle sfide che emergono da forme moderne di persecuzione, di oppressione e di schiavitù. Si tratta, sottolineo, di persone umane, che fanno appello alla solidarietà e all'assistenza, che hanno bisogno di interventi urgenti, ma anche e soprattutto di comprensione e di bontà. Dio è buono, imitiamo Dio. La loro condizione non può lasciare indifferenti. E noi, come Chiesa, ricordiamo che curando le ferite dei rifugiati, degli sfollati e delle vittime dei traffici mettiamo in pratica il comandamento della carità che Gesù ci ha lasciato, quando si è identificato con lo straniero, con chi soffre, con tutte le vittime innocenti di violenze e sfruttamento. Dovremmo rileggere più spesso il capitolo 25 del Vangelo secondo Matteo, dove si parla del giudizio finale (cfr vv. 31-46). E qui vorrei anche richiamare l'attenzione che ogni Pastore e Comunità cristiana devono avere per il cammino di fede dei cristiani rifugiati e forzatamente sradicati dalle loro realtà, come pure dei cristiani emigranti. Essi richiedono una particolare cura pastorale che rispetti le loro tradizioni e li **accompagni** ad una armoniosa integrazione nelle realtà ecclesiali in cui si trovano a vivere. Le nostre Comunità cristiane siano veramente luoghi di accoglienza, di ascolto, di comunione!

VIAGGIO APOSTOLICO A RIO DE JANEIRO IN OCCASIONE DELLA XXVIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ INCONTRO CON L'EPISCOPATO BRASILIANO DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO Arcivescovado di Rio de Janeiro Sabato, 27 luglio 2013

I Vescovi di Roma non sono mai stati lontani; hanno seguito, incoraggiato, **accompagnato**. Negli ultimi decenni, il beato Giovanni XXIII ha invitato con insistenza i Vescovi brasiliani a predisporre il loro primo piano pastorale, e, da quell'inizio, è cresciuta una vera tradizione pastorale in Brasile, che ha fatto sì che la Chiesa non fosse un transatlantico alla deriva, ma avesse sempre una bussola. Il Servo di Dio Paolo VI, oltre ad incoraggiare la ricezione del Concilio Vaticano II, con fedeltà, ma anche con tratti originali (cfr l'Assemblea Generale del CELAM a Medellin), ha influito in modo decisivo sull'autocoscienza della Chiesa in Brasile attraverso il Sinodo sull'evangelizzazione e quel testo fondamentale di riferimento che rimane attuale: l'Evangelii nuntiandi. Il beato Giovanni Paolo II ha visitato il Brasile per tre volte, percorrendolo da "cabo a rabo", dal nord al sud, insistendo sulla missione pastorale della Chiesa, sulla comunione e partecipazione, sulla preparazione al Grande Giubileo, sulla nuova evangelizzazione. Benedetto XVI ha scelto Aparecida per realizzare la V Assemblea Generale del CELAM e questo ha lasciato una grande impronta nella Chiesa dell'intero Continente [...]

E siccome non c'è chi li **accompagni** e mostri con la propria vita il vero cammino, molti hanno cercato scorciatoie, perché appare troppo alta la "misura" della Grande Chiesa. Ci sono anche quelli che riconoscono l'ideale dell'uomo e di vita proposto dalla Chiesa, ma non hanno l'audacia di abbracciarlo. Pensano che questo ideale sia troppo grande per loro, sia fuori delle loro possibilità; la meta a cui tendere è irraggiungibile. Tuttavia non possono vivere senza avere almeno qualcosa, sia pure una caricatura, di quello che sembra troppo alto e lontano. Con la disillusione nel cuore, vanno alla ricerca di qualcosa che li illuda ancora una volta, o si rassegnano ad una adesione parziale, che, in definitiva, non riesce a dare pienezza alla loro vita. [...]

Davanti a questo panorama, serve una Chiesa in grado di far compagnia, di andare al di là del semplice ascolto; una Chiesa che **accompagna** il cammino mettendosi in cammino con la gente; una Chiesa capace di decifrare la notte contenuta nella fuga di tanti fratelli e sorelle da Gerusalemme; una Chiesa che si renda conto di come le ragioni per le quali c'è gente che si allontana contengono già in se stesse anche le ragioni per un possibile ritorno, ma è necessario saper leggere il tutto con coraggio. Gesù diede calore al cuore dei discepoli di Emmaus.

Vorrei che ci domandassimo tutti, oggi: siamo ancora una Chiesa capace di riscaldare il cuore? Una Chiesa capace di ricondurre a Gerusalemme? Di **riaccompagnare** a casa? In Gerusalemme abitano le nostre sorgenti: Scrittura, Catechesi, Sacramenti, Comunità, amicizia del Signore, Maria e gli Apostoli... Siamo ancora in grado di raccontare queste fonti così da risvegliare l'incanto per la loro bellezza? [...]

La ricerca di ciò che è sempre più veloce attira l'uomo d'oggi: Internet veloce, auto veloci, aerei veloci, rapporti veloci... E tuttavia si avverte una disperata necessità di calma, vorrei dire di lentezza. La Chiesa, sa ancora essere lenta: nel tempo, per ascoltare, nella pazienza, per ricucire e ricomporre? O anche la Chiesa è ormai travolta della frenesia dell'efficienza? Recuperiamo, cari Fratelli, la calma di saper accordare il passo con le possibilità dei pellegrini, con i loro ritmi di cammino, la capacità di essere sempre vicini per consentire loro di aprire un varco nel disincanto che c'è nei cuori, così da potervi entrare. Essi vogliono dimenticare Gerusalemme nella quale abitano le loro sorgenti, ma allora finiranno per sentire sete. Serve una Chiesa capace ancora di **accompagnare** il ritorno a Gerusalemme! Una Chiesa che sia in grado di far riscoprire le cose gloriose e gioiose che si dicono di Gerusalemme, di far capire che essa è mia Madre, nostra Madre e non siano orfani! In essa siamo nati. Dov'è la nostra Gerusalemme, dove siamo nati? Nel Battesimo, nel primo incontro di amore, nella chiamata, nella vocazione! [5] Serve una Chiesa che torni a portare calore, ad accendere il cuore.

VISITA PASTORALE A CAGLIARI
INCONTRO CON IL MONDO DEL LAVORO
DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
Largo Carlo Felice, Cagliari
Domenica, 22 settembre 2013

Vorrei condividere con voi tre punti semplici ma decisivi.

Il primo: rimettere al centro la persona e il lavoro. La crisi economica ha una dimensione europea e globale; ma la crisi non è solo economica, è anche etica, spirituale e umana. Alla radice c'è un tradimento del bene comune, sia da parte di singoli che di gruppi di potere. È necessario quindi togliere centralità alla legge del profitto e della rendita e ricollocare al centro la persona e il bene comune. E un fattore molto importante per la dignità della persona è proprio il lavoro; perché ci sia un'autentica promozione della persona va garantito il lavoro. Questo è un compito che appartiene alla società intera, per questo va riconosciuto un grande merito a quegli imprenditori che, nonostante tutto, non hanno smesso di impegnarsi, di investire e di rischiare per garantire occupazione. La cultura del lavoro, in confronto a quella dell'assistenzialismo, implica educazione al lavoro fin da giovani, **accompagnamento** al lavoro, dignità per ogni attività lavorativa, condivisione del lavoro, eliminazione di ogni lavoro nero. In questa fase, tutta la società, in tutte le sue componenti, faccia ogni sforzo possibile perché il lavoro, che è sorgente di dignità, sia preoccupazione centrale! La vostra condizione insulare poi rende ancora più urgente questo impegno da parte di tutti, soprattutto delle istanze politiche ed economiche.

**VIDEO-MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL PELLEGRINAGGIO-INCONTRO
PRESSO IL SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DI GUADALUPE
[Città del Messico, 16-19 novembre 2013]
Sabato, 16 novembre 2013**

Quarto: questi atteggiamenti del Vescovo, devono anche essere partecipati molto profondamente dagli altri agenti di pastorale, soprattutto dai presbiteri. La tentazione del clericalismo, che tanto danno fa alla Chiesa in America Latina, è un ostacolo per lo sviluppo della maturità e della responsabilità cristiana di buona parte del laicato. Il clericalismo implica un atteggiamento autoreferenziale, un atteggiamento di gruppo, che impoverisce la proiezione verso l'incontro del Signore, che ci fa discepoli, e verso gli uomini che aspettano l'annuncio. Perciò, credo che sia importante, urgente, formare ministri capaci di prossimità, di incontro, che sappiano infiammare il cuore della gente, camminare con loro, entrare in dialogo con le sue speranze ed i suoi timori. Questo lavoro, i Vescovi non lo possono delegare. Lo devono assumere come qualcosa di fondamentale per la vita della Chiesa, senza risparmiare sforzi, attenzioni e **accompagnamento**. Inoltre, una formazione di qualità richiede strutture solide e durature che preparino ad affrontare le sfide dei nostri giorni e a portare la luce del Vangelo alle diverse situazioni che i presbiteri, i consacrati, le consacrate ed i laici incontreranno nella loro azione pastorale.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO NAZIONALE
PROMOSSO DAL CENTRO ITALIANO FEMMINILE
Sala Clementina
Sabato, 25 gennaio 2014**

Ho ricordato l'indispensabile apporto della donna nella società, in particolare con la sua sensibilità e intuizione verso l'altro, il debole e l'indifeso; mi sono rallegrato nel vedere molte donne condividere alcune responsabilità pastorali con i sacerdoti nell'**accompagnamento** di persone, famiglie e gruppi, come nella riflessione teologica; ed ho auspicato che si allarghino gli spazi per una presenza femminile più capillare ed incisiva nella Chiesa (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 103).

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PRESULI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE AUSTRIACA
IN VISITA "AD LIMINA APOSTOLORUM"
Giovedì, 30 gennaio 2014**

La famiglia è, quindi, un luogo privilegiato per l'evangelizzazione e per la trasmissione vitale della fede. Facciamo tutto il possibile affinché nelle nostre famiglie si preghi e venga sperimentata e trasmessa la fede come parte integrante della vita quotidiana. La sollecitudine della Chiesa per la famiglia incomincia da una buona preparazione e un adeguato **accompagnamento** degli sposi, nonché dall'esposizione fedele e chiara della dottrina della Chiesa sul matrimonio e sulla famiglia. Il matrimonio come sacramento è dono di Dio e al tempo stesso impegno. L'amore di due sposi è santificato da Cristo, e i coniugi sono chiamati a testimoniare e coltivare questa santità attraverso la loro fedeltà l'uno verso l'altro.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PRESULI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE DI SPAGNA
IN VISITA "AD LIMINA APOSTOLORUM"
Sala del Concistoro
Lunedì, 3 marzo 2014**

Risvegliare e ravvivare una fede sincera favorisce la preparazione al matrimonio e l'**accompagnamento** delle famiglie, la cui vocazione è di essere luogo nativo di convivenza nell'amore, cellula fondamentale della società, dove si trasmette la vita, e Chiesa domestica, dove si forgia e si vive la fede. Una famiglia evangelizzata è un prezioso agente di evangelizzazione, soprattutto perché irradia le meraviglie che Dio ha operato in essa. Inoltre, essendo per sua natura ambito di generosità, promuoverà la nascita di vocazioni alla sequela del Signore nel sacerdozio o nella vita consacrata.

**PAROLE DEL SANTO PADRE FRANCESCO
A CONCLUSIONE DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI DI QUARESIMA
Casa Divin Maestro, Ariccia
Venerdì, 14 marzo 2014**

Don Angelo, io vorrei ringraziarla a nome proprio e di tutti noi, per il suo aiuto in questi giorni, il suo **accompagnamento**, il suo ascolto ... Noi adesso torniamo a casa con un buon seme: il seme della Parola di Dio. E' un buon seme, quello. Il Signore invierà la pioggia e quel seme crescerà. Crescerà e darà il frutto. Ringraziamo il Signore per il seme e per la pioggia che ci invierà, ma vogliamo anche ringraziare il seminatore, no? Perché lei è stato il seminatore, e sa farlo, eh? Sa farlo! Perché lei, getta di qua, getta di là [ride] senza accorgersene – o facendo finta di non accorgersene, eh? – ma va al centro, va a segno. Grazie per questo. E le chiedo di continuare a pregare per questo sindacato di credenti... Tutti siamo peccatori, ma tutti abbiamo voglia di seguire Gesù più da vicino, senza perdere la speranza nella promessa, e anche senza perdere il senso dell'umorismo. Grazie, padre.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CAPITOLO GENERALE DELLA
SOCIETÀ SALESIANA DI SAN GIOVANNI BOSCO (SALESIANI)
Lunedì, 31 marzo 2014**

Fondamentale qui è la dimensione vocazionale. A volte la vocazione alla vita consacrata viene confusa con una scelta di volontariato, e questa visione distorta non fa bene agli Istituti. Il prossimo anno 2015, dedicato alla vita consacrata, sarà un'occasione favorevole per presentare ai giovani la sua bellezza. Bisogna evitare in ogni caso visioni parziali, per non suscitare risposte vocazionali fragili e sorrette da motivazioni deboli. Le vocazioni apostoliche sono ordinariamente frutto di una buona pastorale giovanile. La cura delle vocazioni richiede attenzioni specifiche: anzitutto la preghiera, poi attività proprie, percorsi personalizzati, il coraggio della proposta, l'**accompagnamento**, il coinvolgimento delle famiglie. La geografia vocazionale è cambiata e sta cambiando, e questo significa nuove esigenze per la formazione, l'**accompagnamento** e il discernimento.

2. Lavorando con i giovani, voi incontrate il mondo della esclusione giovanile. E questo è tremendo! Oggi, è tremendo pensare che ci sono più di 75 milioni di giovani senza lavoro, qui, in Occidente. Pensiamo alla vasta realtà della disoccupazione, con tante conseguenze negative. Pensiamo alle dipendenze, che purtroppo sono molteplici, ma derivano dalla comune radice di una mancanza di amore vero. Andare incontro ai giovani emarginati richiede coraggio, maturità e molta preghiera. E a questo lavoro si devono inviare i migliori! I migliori! Ci può essere il rischio di lasciarsi prendere dall'entusiasmo, inviando su tali frontiere persone di buona volontà, ma non adatte. Perciò è necessario un attento discernimento e un costante **accompagnamento**. Il criterio è questo: i migliori vanno lì. "Ho bisogno di questo per farlo superiore di qua, o per studiare teologia...". Ma se tu hai quella missione, mandalo lì! I migliori!

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO DI CHIRURGIA ONCOLOGICA
"DIGESTIVE SURGERY NEW TRENDS AND SPENDING REVIEW"
Sala Clementina
Sabato, 12 aprile 2014**

Ma perché si possa parlare di salute piena è necessario non perdere di vista che la persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio, è unità di corpo e spirito. I greci erano più precisi: corpo, anima e spirito. E' quell'unità. Questi due elementi si possono distinguere ma non separare, perché la persona è una. Dunque anche la malattia, l'esperienza del dolore e della sofferenza, non riguardano solo la dimensione corporea, ma l'uomo nella sua totalità. Da qui l'esigenza di una cura integrale, che consideri la persona nel suo insieme e unisca alla cura medica – alla cura 'tecnica' – anche il sostegno umano, psicologico e sociale, perché il medico deve curare tutto: il corpo umano, con la dimensione psicologica, sociale e anche spirituale; e l'**accompagnamento** spirituale ed il sostegno ai familiari del malato. Perciò è indispensabile che gli operatori sanitari «siano guidati da una visione integralmente umana della malattia e sappiano attuare un approccio compiutamente umano al malato che soffre» (Giovanni Paolo II, Motu Proprio Dolentium hominum, 11 febbraio 1985).

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PRESULI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE DEL SUD AFRICA
IN VISITA "AD LIMINA APOSTOLORUM"
Venerdì, 25 aprile 2014**

Un'altra sfida importante alla quale ho già accennato è il numero ridotto di sacerdoti — vostri primi collaboratori nel compito dell'evangelizzazione — nonché una diminuzione significativa dei seminaristi. Ciò che serve è un nuovo slancio: una promozione nuova e autentica delle vocazioni in ogni territorio, un'attenta selezione dei candidati per gli studi in seminario, l'incoraggiamento paterno a quanti si stanno formando e l'**accompagnamento** attento negli anni dopo l'ordinazione.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PRESULI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE DEL CAMERUN
IN VISITA "AD LIMINA APOSTOLORUM"
Sala Clementina
Sabato, 6 settembre 2014**

È inoltre fondamentale che il clero renda testimonianza di una vita in cui dimora il Signore, coerente con le esigenze e i principi del Vangelo. Tengo a esprimere a tutti i sacerdoti il mio ringraziamento per lo zelo apostolico di cui danno prova, spesso in condizioni difficili e precarie, e li assicuro della mia vicinanza e della mia preghiera. È nondimeno opportuno restare vigili nel discernimento e nell'**accompagnamento** delle vocazioni sacerdotali — grazie a Dio numerose in Camerun — e sostenere anche la formazione permanente e la vita spirituale dei sacerdoti per i quali voi siete dei padri attenti, mentre le tentazioni del mondo sono tante, in particolare quelle del potere, degli onori e del denaro. Su quest'ultimo punto in particolare, la contro-testimonianza che potrebbe essere data da una cattiva gestione dei beni, dall'arricchimento personale o dallo spreco sarebbe particolarmente scandalosa in una regione dove a molte persone manca il necessario per vivere.[...]

Infine, anche la vita consacrata deve essere accompagnata, affinché, radicata in Cristo al servizio del Regno, resti sempre una testimonianza profetica e un modello in materia di riconciliazione, di giustizia e di pace (cfr. Evangelii gaudium, n. 117). Vi invito a offrire il vostro sostegno agli Istituti religiosi nei loro sforzi di formazione umana e spirituale, e ad accogliere e **accompagnare**, con prudente discernimento, le iniziative nuove. [...]

**SANTA MESSA CON IL RITO DEL MATRIMONIO
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO
Basilica Vaticana
Domenica, 14 settembre 2014**

La prima Lettura ci parla del cammino del popolo nel deserto. Pensiamo a quella gente in marcia, guidata da Mosè; erano soprattutto famiglie: padri, madri, figli, nonni; uomini e donne di ogni età, tanti bambini, con i vecchi che facevano fatica... Questo popolo fa pensare alla Chiesa in cammino nel deserto del mondo di oggi, fa pensare al Popolo di Dio, che è composto in maggior parte da famiglie.

Questo fa pensare alle famiglie, le nostre famiglie, in cammino sulle strade della vita, nella storia di ogni giorno... E' incalcolabile la forza, la carica di umanità contenuta in una famiglia: l'aiuto reciproco, l'**accompagnamento** educativo, le relazioni che crescono con il crescere delle persone, la condivisione delle gioie e delle difficoltà... Le famiglie sono il primo luogo in cui noi ci formiamo come persone e nello stesso tempo sono i "mattoni" per la costruzione della società.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AGLI ECC.MI PRESULI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE
DI SENEGAL-MAURITANIA-CAPOVERDE-GUINEA BISSAU,
IN VISITA "AD LIMINA APOSTOLORUM"
Lunedì, 10 novembre 2014**

La formazione dei sacerdoti è determinante per il futuro. I vostri Paesi vivono situazioni molto diverse, ma il primato della qualità sulla quantità resta ovunque necessario. Da un lato è importante che la formazione sacerdotale — che deve essere allo stesso tempo, e in modo interattivo, spirituale, intellettuale, comunitaria e pastorale — sia di qualità; e so quanto ciò rappresenti per voi sforzi e risorse. Dall'altro, vi invito a essere vicini ai vostri sacerdoti, in particolare quelli giovani, e ad assicurarvi che, dopo l'ordinazione, perseverino nella formazione permanente come pure nella vita di preghiera, e che beneficino di un **accompagnamento** spirituale. È così che potranno affrontare le sfide che si presenteranno loro: per alcuni un certo isolamento, per altri la povertà materiale e la mancanza di risorse, per altri ancora il fascino del mondo, e così via.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL VII CONGRESSO MONDIALE
DELLA PASTORALE DEI MIGRANTI
Sala Clementina
Venerdì, 21 novembre 2014**

4. Ma la vostra riflessione ha voluto spingersi oltre, per cogliere le implicazioni della sollecitudine pastorale della Chiesa nell'incontro tra cooperazione, sviluppo e migrazioni. Del resto, è qui che la Chiesa ha una parola forte da dire. La comunità cristiana, infatti, è continuamente impegnata ad accogliere i migranti e a condividere con loro i doni di Dio, in particolare il dono della fede. Essa promuove progetti nell'evangelizzazione e nell'**accompagnamento** dei migranti in tutto il loro viaggio, partendo dal Paese d'origine attraverso i Paesi di transito fino al Paese di accoglienza, con particolare attenzione a rispondere alle loro esigenze spirituali attraverso la catechesi, la liturgia e la celebrazione dei Sacramenti.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALLA XXIX CONFERENZA INTERNAZIONALE
PROMOSSA DAL PONTIFICIO CONSIGLIO PER GLI OPERATORI SANITARI
SUL TEMA «LA PERSONA CON DISTURBI DELLO SPETTRO AUTISTICO: ANIMARE LA SPERANZA»
Aula Paolo VI
Sabato, 22 novembre 2014**

È necessario l'impegno di tutti per promuovere l'accoglienza, l'incontro, la solidarietà, in una concreta opera di sostegno e di rinnovata promozione della speranza, contribuendo in tale modo a rompere l'isolamento e, in molti casi, anche lo stigma che gravano sulle persone affette da disturbi dello spettro autistico, come spesso anche sulle loro famiglie.

Si tratta di un **accompagnamento** non anonimo e impersonale, ma che intende anzitutto ascoltare le profonde esigenze che sgorgano dal profondo di una patologia, che molte volte stenta non solo ad essere diagnosticata, ma - soprattutto per le famiglie - ad essere accolta senza vergogna o ripiegamenti nella solitudine. E' una croce.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL III CONVEGNO MONDIALE DEI MOVIMENTI ECCLESIALI
E DELLE NUOVE COMUNITÀ
Sala Clementina
Sabato, 22 novembre 2014**

2. Un'altra questione riguarda il modo di accogliere e **accompagnare** gli uomini del nostro tempo, in particolare i giovani (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 105-106). Facciamo parte di un'umanità ferita, - dobbiamo dirci questo! - dove tutte le agenzie educative, specialmente la più importante, la famiglia, hanno gravi difficoltà un po' ovunque nel mondo. L'uomo di oggi vive seri problemi di identità e ha difficoltà a fare le proprie scelte; perciò ha una disposizione a farsi condizionare, a delegare ad altri le decisioni importanti della vita. Bisogna resistere alla tentazione di sostituirsi alla libertà delle persone e a dirigerle senza attendere che maturino realmente. Ogni persona ha il suo tempo, cammina a modo suo e dobbiamo **accompagnare** questo cammino. Un progresso morale o spirituale ottenuto facendo leva sull'immaturità della gente è un successo apparente, destinato a naufragare. Meglio pochi, ma andando sempre senza cercare lo spettacolo! L'educazione cristiana invece richiede un **accompagnamento** paziente che sa attendere i tempi di ciascuno, come fa con ognuno di noi il Signore: il Signore ha pazienza con noi! la pazienza è la sola via per amare davvero e portare le persone a una relazione sincera col Signore. [...]

Per raggiungere la maturità ecclesiale, dunque, mantenete - lo ripeto - la freschezza del carisma, rispettate la libertà delle persone e cercate sempre la comunione. Non dimenticate però che, per raggiungere questo traguardo, la conversione deve essere missionaria: la forza di superare tentazioni e insufficienze viene dalla gioia profonda dell'annuncio del Vangelo, che è alla base di tutti i vostri carismi. Infatti, «quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 10), la vera motivazione per rinnovare la propria vita, perché la missione è partecipazione alla missione di Cristo che ci precede sempre e ci **accompagna** sempre nell'evangelizzazione.

Cari fratelli e sorelle, voi avete portato già molti frutti alla Chiesa e al mondo intero, ma ne porterete altri ancora più grandi con l'aiuto dello Spirito Santo, che sempre suscita e rinnova doni e carismi, e con l'intercessione di Maria, che non cessa di soccorrere e **accompagnare** i suoi figli. Andate avanti: sempre in movimento ... Non fermatevi mai! Sempre in movimento! Vi assicuro la mia preghiera e vi chiedo di pregare per me - ne ho bisogno davvero - mentre di cuore vi benedico.

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA XXIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO 2015
Sapientia cordis. «Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo» (Gb 29,15)**

3. Sapienza del cuore è stare con il fratello. Il tempo passato accanto al malato è un tempo santo. È lode a Dio, che ci conforma all'immagine di suo Figlio, il quale «non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,28). Gesù stesso ha detto: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27).

Chiediamo con viva fede allo Spirito Santo che ci doni la grazia di comprendere il valore dell'**accompagnamento**, tante volte silenzioso, che ci porta a dedicare tempo a queste sorelle e a questi fratelli, i quali, grazie alla nostra vicinanza e al nostro affetto, si sentono più amati e confortati. Quale grande menzogna invece si nasconde dietro certe espressioni che insistono tanto sulla "qualità della vita", per indurre a credere che le vite gravemente affette da malattia non sarebbero degne di essere vissute!

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALLA PLENARIA DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA
Sala del Concistoro
Sabato, 7 febbraio 2015**

Quarta tematica: Le donne e la religione: fuga o ricerca di partecipazione alla vita della Chiesa? Qui i credenti sono interpellati in modo particolare. Sono convinto dell'urgenza di offrire spazi alle donne nella vita della Chiesa e di accoglierle, tenendo conto delle specifiche e mutate sensibilità culturali e sociali. È auspicabile, pertanto, una presenza femminile più capillare ed incisiva nelle Comunità, così che possiamo vedere molte donne coinvolte nelle responsabilità pastorali, nell'**accompagnamento** di persone, famiglie e gruppi, così come nella riflessione teologica.

**PAPA FRANCESCO
UDIENZA GENERALE
Mercoledì, 4 marzo 2015**

Nella tradizione della Chiesa vi è un bagaglio di sapienza che ha sempre sostenuto una cultura di vicinanza agli anziani, una disposizione all'**accompagnamento** affettuoso e solidale in questa parte finale della vita. Tale tradizione è radicata nella Sacra Scrittura, come attestano ad esempio queste espressioni del Libro del Siracide: «Non trascurare i discorsi dei vecchi, perché anch'essi hanno imparato dai loro padri; da loro imparerai il discernimento e come rispondere nel momento del bisogno» (Sir 8,9). [...]

Cari amici, il nostro tempo, segnato da tante ombre, sia sempre illuminato dal sole della speranza, che è Cristo. Egli ha promesso di restare sempre con noi e in molti modi manifesta la sua presenza. A noi il compito di annunciare e testimoniare il suo amore che ci **accompagna** in ogni situazione. Non stancatevi, pertanto, di affidarvi a Cristo e di diffondere il suo Vangelo in ogni ambiente.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALLA PLENARIA DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA
Sala Clementina
Giovedì, 5 marzo 2015**

Il vostro lavoro di questi giorni esplora nuove aree di applicazione delle cure palliative. Fino ad ora esse sono state un prezioso **accompagnamento** per i malati oncologici, ma oggi sono molte e variegate le malattie, spesso legate all'anzianità, caratterizzate da un deperimento cronico progressivo e che possono avvalersi di questo tipo di assistenza. Gli anziani hanno bisogno in primo luogo delle cure dei familiari – il cui affetto non può essere sostituito neppure dalle strutture più efficienti o dagli operatori sanitari più competenti e caritatevoli. Quando non autosufficienti o con malattia avanzata o terminale, gli anziani possono godere di un'assistenza veramente umana e ricevere risposte adeguate alle loro esigenze grazie alle cure palliative offerte ad integrazione e sostegno delle cure prestate dai familiari. Le cure palliative hanno l'obiettivo di alleviare le sofferenze nella fase finale della malattia e di assicurare al tempo stesso al paziente un adeguato **accompagnamento** umano (cfr Lett. enc. *Evangelium vitae*, 65). Si tratta di un sostegno importante soprattutto per gli anziani, i quali, a motivo dell'età, ricevono sempre meno attenzione dalla medicina curativa e rimangono spesso abbandonati. L'abbandono è la "malattia" più grave dell'anziano, e anche l'ingiustizia più grande che può subire: coloro che ci hanno aiutato a crescere non devono essere abbandonati quando hanno bisogno del nostro aiuto, del nostro amore e della nostra tenerezza. [...]

Vi auguro di continuare lo studio e la ricerca, perché l'opera di promozione e di difesa della vita sia sempre più efficace e feconda. Vi assista la Vergine Madre, Madre di vita e vi **accompagni** la mia Benedizione. Per favore, non dimenticate di pregare per me. Grazie.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CORSO PROMOSSO
DAL TRIBUNALE DELLA PENITENZIARIA APOSTOLICA
Sala Clementina
Giovedì, 12 marzo 2015**

Tante volte si confonde la misericordia con l'essere confessore "di manica larga". Ma pensate questo: né un confessore di manica larga, né un confessore rigido è misericordioso. Nessuno dei due. Il primo, perché dice: "Vai avanti, questo non è peccato, vai, vai!". L'altro, perché dice: "No, la legge dice...". Ma nessuno dei due tratta il penitente come fratello, lo prende per mano e lo **accompagna** nel suo percorso di conversione! L'uno dice: "Vai tranquillo, Dio perdona tutto. Vai, vai!". L'altro dice: "No, la legge dice no". Invece, il misericordioso lo ascolta, lo perdona, ma se ne fa carico e lo **accompagna**, perché la conversione sì, incomincia – forse – oggi, ma deve continuare con la perseveranza... Lo prende su di sé, come il Buon Pastore che va a cercare la pecora smarrita e la prende su di sé. Ma non bisogna confondere: questo è molto importante. Misericordia significa prendersi carico del fratello o della sorella e aiutarli a camminare. Non dire "ah, no, vai, vai!", o la rigidità. Questo è molto importante. E chi può fare questo? Il confessore che prega, il confessore che piange, il confessore che sa che è più peccatore del penitente, e se non ha fatto quella cosa brutta che dice il penitente, è per semplice grazia di Dio. Misericordioso è essere vicino e **accompagnare** il processo della conversione. [...]

3. Quando si ascoltano le confessioni sacramentali dei fedeli, occorre tenere sempre lo sguardo interiore rivolto al Cielo, al soprannaturale. Dobbiamo anzitutto ravvivare in noi la consapevolezza che nessuno è posto in tale ministero per proprio merito; né per le proprie competenze teologiche o giuridiche, né per il proprio tratto umano o psicologico. Tutti siamo stati costituiti ministri della riconciliazione per pura grazia di Dio, gratuitamente e per amore, anzi, proprio per misericordia. Io che ho fatto questo e questo e questo, adesso devo perdonare... Mi viene in mente quel brano finale di Ezechiele 16, quando il Signore rimprovera con termini molto forti l'infedeltà del suo popolo. Ma alla fine dice: "Ma io ti perdonerò e ti porrò sopra le tue sorelle – gli altri popoli – per giudicarli, e tu sarai più importante di loro, e questo lo farò per la tua vergogna, perché ti vergogni di quello che hai fatto". L'esperienza della vergogna: io, nel sentire questo peccato, quest'anima che si pente con tanto dolore o con tanta delicatezza d'animo, sono capace di vergognarmi dei miei peccati? E questa è una grazia. Siamo ministri della misericordia grazie alla misericordia di Dio; non dobbiamo mai perdere questo sguardo soprannaturale, che ci rende davvero umili, accoglienti e misericordiosi verso ogni fratello e sorella che chiede di confessarsi. E se io non ho fatto questo, non sono caduto in quel brutto peccato o non sono in carcere, è per pura grazia di Dio, soltanto per questo! Non per merito proprio. E questo dobbiamo sentirlo nel momento dell'amministrazione del Sacramento. Anche il modo di ascoltare l'accusa dei peccati dev'essere soprannaturale: ascoltare in modo soprannaturale, in modo divino; rispettoso della dignità e delle storia personale di ciascuno, così che possa comprendere che cosa Dio vuole da lui o da lei. Per questo la Chiesa è chiamata ad «iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – all'arte dell'**accompagnamento**», perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro» (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 169). Anche il più grande peccatore che viene davanti a Dio a chiedere perdono è "terra sacra", e anch'io che devo perdonarlo in nome di Dio posso fare cose più brutte di quelle che ha fatto lui. Ogni fedele penitente che si accosta al confessionale è "terra sacra", terra sacra da "coltivare" con dedizione, cura e attenzione pastorale.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL RADUNO DEI FORMATORI DI CONSACRATI E CONSACRATE,
PROMOSSO DALLA CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA
Sabato, 11 aprile 2015**

Una delle qualità del formatore è quella di avere un cuore grande per i giovani, per formare in essi cuori grandi, capaci di accogliere tutti, cuori ricchi di misericordia, pieni di tenerezza. Voi non siete solo amici e compagni di vita consacrata di coloro che vi sono affidati, ma veri padri, vere madri, capaci di chiedere e di dare loro il massimo. Generare una vita, partorire una vita religiosa. E questo è possibile soltanto per mezzo dell'amore, l'amore di padri e di madri. E non è vero che i giovani di oggi siano mediocri e non generosi; ma hanno bisogno di sperimentare che «si è più beati nel dare che nel ricevere!» (At 20,35), che c'è grande libertà in una vita obbediente, grande fecondità in un cuore vergine, grande ricchezza nel non possedere nulla. Da qui la necessità di essere amorosamente attenti al cammino di ognuno ed evangelicamente esigenti in ogni fase del cammino formativo, a cominciare dal discernimento vocazionale, perché l'eventuale crisi di quantità non determini una ben più grave crisi di qualità. E questo è il pericolo.

Il discernimento vocazionale è importante: tutti, tutte le persone che conoscono la personalità umana – siano psicologi, padri spirituali, madri spirituali – ci dicono che i giovani che inconsciamente sentono di avere qualcosa di squilibrato o qualche problema di squilibrio o di deviazione, inconsciamente cercano strutture forti che li proteggano, per proteggersi. E lì è il discernimento: sapere dire no. Ma non cacciare via: no, no. Io ti **accompagno**, vai, vai, vai... E come si **accompagna** l'entrata, **accompagnare** anche l'uscita, perché lui o lei trovi la strada nella vita, con l'aiuto necessario. Non con quella difesa che è pane per oggi e fame per domani. [...]

Grazie, cari formatori e formatrici, del vostro servizio umile e discreto, del tempo donato all'ascolto – l'apostolato "dell'orecchio", ascoltare – del tempo dedicato all'**accompagnamento** e alla cura di ogni vostro giovane. Dio ha una virtù - se si può parlare della virtù di Dio -, una qualità, della quale non si parla tanto: è la pazienza. Lui ha pazienza. Dio sa aspettare. Anche voi, imparate questo, questo atteggiamento della pazienza, che tante volte è un po' un martirio: aspettare... E quando ti viene una tentazione di impazienza, fermati; o di curiosità... Penso a santa Teresa di Gesù Bambino, quando una novizia incominciava a raccontare una storia e a lei piaceva sentire come era finita, e poi la novizia andava da un'altra parte, santa Teresa non diceva niente, aspettava. La pazienza è una delle virtù dei formatori. **Accompagnare**: in questa missione non vanno risparmiati né tempo né energie. E non bisogna scoraggiarsi quando i risultati non corrispondono alle attese. E' doloroso, quando viene un ragazzo, una ragazza, dopo tre, quattro anni e dice: "Ah, io non me la sento; io ho trovato un altro amore che non è contro Dio, ma non posso, me ne vado". E' duro questo. Ma è anche il vostro martirio. E gli insuccessi, questi insuccessi dal punto di vista del formatore possono favorire il cammino di formazione continua del formatore. E se a volte potrete avere la sensazione che il vostro lavoro non sia abbastanza apprezzato, sappiate che Gesù vi segue con amore, e la Chiesa tutta vi è grata. E sempre in questa bellezza della vita consacrata: alcuni dicono che la vita consacrata è il paradiso in terra. No. Casomai il purgatorio! Ma andare avanti con gioia, andare avanti con gioia.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AGLI ECC.MI PRESULI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE DEL GABON,
IN VISITA "AD LIMINA APOSTOLORUM"
Lunedì, 20 aprile 2015**

I candidati al sacerdozio meritano a loro volta una posto di rilievo nel vostro cuore di pastori: questi giovani che, con un entusiasmo talvolta disseminato da dubbi, desiderano consacrare la loro vita al Signore nel sacerdozio, hanno bisogno di sentire da parte del loro Vescovo sollecitudine e incoraggiamento, sinonimi di un **accompagnamento** effettivo nell'indispensabile e complesso processo di discernimento delle vocazioni. Tale discernimento e la formazione dei seminaristi si devono radicare innanzitutto nel Vangelo, e poi nei veri valori culturali del loro paese, nel senso dell'onestà, della responsabilità e della parola data (cfr. Ecclesia in Africa, n. 95).

**INCONTRO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
CON LE COMUNITÀ DI VITA CRISTIANA (CVX)
E LA LEGA MISSIONARIA STUDENTI D'ITALIA
Aula Paolo VI
Giovedì, 30 aprile 2015**

E poi metti il dito nella piaga: "Come affinare la nostra coscienza, perché stare insieme a chi soffre non sia per noi semplice beneficenza, ma converta il nostro cuore e ci renda capaci di lottare con coraggio per un mondo più giusto?". La beneficenza è uno scalino: Tu hai fame? – Sì – Ti do da mangiare, oggi. La beneficenza è il primo passo verso la promozione. E questo non è facile. Come promuovere i bambini affamati? Come promuovere... Parliamo di bambini, adesso: come promuovere i bambini senza educazione? Come promuovere i bambini che non sanno ridere e che se tu li accarezzi ti danno uno schiaffo, perché a casa loro vedono che il papà dà schiaffi alla mamma? Come promuovere? Come promuovere la gente che ha perso il lavoro, come **accompagnare** e promuovere, fare strada con loro? Con chi ha bisogno del lavoro, perché senza il lavoro una persona si sente senza dignità. Sì, sta bene, tu gli porti da mangiare. Ma la dignità è che lui, lei, portino da mangiare a casa: questo dà dignità!

E' la promozione - il presidente ne ha parlato [si riferisce al presidente delle CVX che ha parlato prima]: tante cose che voi fate... Una cosa che fa la differenza tra la beneficenza abituale - non dico la beneficenza per uscire dalle difficoltà più gravi -, tra la beneficenza abituale e la promozione, è che la beneficenza abituale ti tranquillizza l'anima: "Io oggi ho dato da mangiare, adesso vado tranquillo a dormire". La promozione ti inquieta l'anima: "Devo fare di più... E domani questo, e dopodomani quello, e cosa faccio...". Quella sana inquietudine dello Spirito Santo.[...]

Come seconda priorità apostolica vi indico la pastorale familiare, nel solco degli approfondimenti dell'ultimo Sinodo dei Vescovi. Vi incoraggio ad aiutare le comunità diocesane nell'attenzione per la famiglia, cellula vitale della società, e nell'**accompagnamento** al matrimonio dei fidanzati. Al tempo stesso, potete collaborare all'accoglienza dei cosiddetti "lontani": tra di essi vi sono non pochi separati, che soffrono per il fallimento del loro progetto di vita coniugale, come pure altre situazioni di disagio familiare, che possono rendere faticoso anche il cammino di fede e di vita nella Chiesa.[...]

La Vergine Maria, che col suo "sì" ispirò i vostri fondatori, vi conceda di rispondere senza riserve alla vocazione di essere "luce e sale" negli ambienti nei quali vivete e operate. Vi **accompagni** anche la mia benedizione che di cuore imparto a voi tutti e ai vostri familiari. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AGLI ECC.MI PRESULI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE DELLA REPUBBLICA DEL CONGO,
IN VISITA "AD LIMINA APOSTOLORUM"
Lunedì, 4 maggio 2015**

È un bene che in questi ultimi anni le riflessioni della vostra Conferenza si siano incentrate sulla missione dei laici nella Chiesa e nella società. Vorrei qui rendere omaggio al loro rilevante contributo all'opera dell'evangelizzazione. È importante che la vostra pastorale aiuti i loro movimenti di spiritualità e di apostolato a riscoprire e ad affermare la propria vocazione in vista della «testimonianza credibile dei laici alla verità salvifica del Vangelo, al suo potere di purificare e trasformare il cuore umano, e alla sua fecondità nell'edificare la famiglia umana in unità, giustizia e pace» (Discorso ai leader dell'apostolato laico, Corea, 16 agosto 2014). I laici hanno in effetti bisogno di essere **accompagnati** e di essere formati alla testimonianza del Vangelo negli ambiti socio-politici, che costituiscono il loro campo specifico di apostolato (cfr. Apostolicam actuositatem, nn. 4 e 7). La pastorale della famiglia è parte integrante di questo **accompagnamento**. Le riserve dei fedeli di fronte al matrimonio cristiano rivelano la necessità di un'evangelizzazione profonda, che implichi non solo l'inculturazione della fede, ma anche l'evangelizzazione delle tradizioni e della cultura locale (cfr. Africae munus, nn. 36-38). A tale proposito, tengo a ringraziarvi per il contributo delle vostre Diocesi al Sinodo dei Vescovi sulla famiglia. Non mancherete di trarne beneficio per adattare meglio la vostra pastorale alle realtà locali.

Cari Fratelli nell'Episcopato, in questi ambiti e in molti altri, i sacerdoti sono i vostri primi collaboratori. Di conseguenza, le loro condizioni di vita e la loro santificazione non devono smettere di essere al centro delle vostre preoccupazioni e della vostra sollecitudine (cfr. Presbyterorum ordinis, n. 7). In particolare, la formazione continua è indispensabile per loro, perché possano servire sempre meglio il popolo di Dio e **accompagnarlo** spiritualmente come si conviene, in particolare attraverso celebrazioni liturgiche degne e omelie che nutrano la fede dei fedeli. A tale riguardo, vi invito a continuare a vigilare sulle condizioni di invio agli studi dei sacerdoti delle vostre diocesi e a sostenerli durante il loro soggiorno all'estero, per favorirne il ritorno in tempo utile, di modo che il bene della Chiesa sia sempre salvaguardato.

Rendo grazie a Dio per le numerose vocazioni sacerdotali e religiose che fioriscono nelle vostre diocesi. Esse testimoniano altresì il vostro zelo apostolico, benedetto dal Signore, poiché in definitiva è Lui il Padrone della messe che chiama e manda operai alla sua messe (cfr. Mt 9, 38). Ciò crea ancora più obblighi per voi pastori a cui queste vocazioni sono affidate, affinché in un ascolto personalizzato, **accompagniate** quanti si sentono chiamati a servire il Signore nella sua vigna, secondo i diversi carismi. L'immenso bisogno pastorale della Chiesa locale esige a sua volta un discernimento rigoroso, affinché il popolo di Dio possa contare su pastori zelanti, che edificino con la loro testimonianza di vita, soprattutto per quel che concerne il celibato e lo spirito di povertà evangelica. Inoltre, non bisogna trascurare nulla affinché tutti, sacerdoti, catechisti, famiglie giovani, gruppi di preghiera e altri ancora, prendano sempre meglio coscienza dell'importanza del loro contributo nell'**accompagnamento** e nella formazione dei candidati al sacerdozio e ne assumano ognuno la propria parte.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AGLI ECC.MI PRESULI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE DEL MALI,
IN VISITA "AD LIMINA APOSTOLORUM"**

Giovedì, 7 maggio 2015

Nel rendere grazie a Dio per ciò che vi permette di realizzare, non mancherete di proseguire i vostri sforzi in vista del discernimento delle vocazioni sacerdotali: la messe è abbondante, ma gli operai sono pochi. Le mie preghiere non smettono d'innalzarsi al Signore, insieme alle vostre, affinché mandi operai alla sua messe. L'**accompagnamento** paziente e paterno dei sacerdoti è un altro cantiere verso il quale la vostra attenzione non dovrebbe diminuire. Siate per loro, e in particolare per i più deboli, padri, fratelli e amici che sanno sostenerli e incoraggiarli. Il ministero episcopale, lungi dall'essere una responsabilità da assumere in spirito solitario, costituisce una missione di comunione e al servizio della comunione che vivete in modo particolare con i vostri sacerdoti.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AGLI ECC.MI PRESULI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE DEL TOGO,
IN VISITA "AD LIMINA APOSTOLORUM"**

Lunedì, 11 maggio 2015

I religiosi e le religiose hanno un ruolo insostituibile nell'annuncio e nella trasmissione della fede in Togo. Sono «un aiuto necessario e prezioso all'attività pastorale, ma anche una manifestazione della natura intima della vocazione cristiana» (*Africae munus*, n. 118). Gli Istituti, sia autoctoni sia missionari, sono numerosi, il loro apostolato di vicinanza alle popolazioni viene apprezzato da tutti ed è esercitato in una buona intesa con voi. In questo *Anno della Vita Consacrata*, tengo a ringraziarli per il loro impegno disinteressato e generoso al servizio di Cristo e della Chiesa, come pure di tutta la popolazione che beneficia della loro dedizione. Formulo il voto che le persone consacrate possano avvalersi di questo Anno di ritorno alle fonti e di riflessione per unirsi sempre meglio a Cristo risorto e servirlo con perseveranza e coraggio. Vi invito a manifestare sempre la vostra paterna sollecitudine verso i diversi Istituti. Il numero dei loro membri sta crescendo rapidamente, ed è opportuno che il loro sviluppo sia ben **accompagnato** e che ci si prenda cura della formazione dei più giovani, in particolare per evitare amalgami a livello della fede e dell'inculturazione.

Tengo anche ad esprimere la mia gratitudine e il mio incoraggiamento più affettuoso a tutti i vostri sacerdoti diocesani. Il loro compito è immenso ed essi vi rispondono con un impegno entusiastico e generoso. Vi invito a stare sempre loro vicini, a suscitare nel presbyterium un vero spirito di famiglia che favorisca la solidarietà e la fraternità sacerdotali, al servizio di una missione comune. Le vocazioni sono numerose in Togo e i seminaristi ricevono una buona formazione nei vostri seminari. È necessario che i futuri sacerdoti si radichino «nei valori evangelici per rafforzare il loro impegno nella fedeltà e lealtà verso Cristo» (*Africae munus*, n. 121). Ciò deve aiutarli, in seguito, a lottare contro l'ambizione, il careerismo, la gelosia, la mondanità, la seduzione del denaro e dei beni di questo mondo, in un celibato sincero e gioiosamente vissuto. Vi raccomando di essere particolarmente attenti all'**accompagnamento** spirituale e pastorale dei giovani sacerdoti, e di restare bene all'ascolto di quello che vivono.

Cari fratelli, la società togolese, ha compiuto in questi ultimi anni progressi notevoli in campo politico e sociale. La Chiesa cattolica vi ha largamente contribuito, non solo con le sue opere di evangelizzazione e di promozione umana, ma anche con il suo impegno per la giustizia e la riconciliazione. Vi ringrazio molto calorosamente per gli sforzi che avete compiuto in questo campo, in particolare per i lavori della Commissione Nazionale Verità, Giustizia e Riconciliazione. Vi incoraggio a continuare a far sì che la Chiesa occupi il posto che le corrisponde nel processo di riforme istituzionali in corso. In effetti, «la Chiesa in Africa deve contribuire a costruire la società in collaborazione con le autorità governative e le istituzioni pubbliche e private coinvolte nell'edificazione del bene comune» (*Africae munus*, n. 81). Occorre però vigilare per non entrare direttamente nel dibattito e neppure nelle dispute politiche, avendo a cuore di formare, incoraggiare e **accompagnare** laici — che hanno proprio questo ruolo — capaci d'impegnarsi a più alto livello nel servizio alla Nazione e di assumere responsabilità.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AGLI ECC.MI PRESULI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE DELLA REPUBBLICA CENTROAFRICANA,
IN VISITA "AD LIMINA APOSTOLORUM"
Venerdì, 15 maggio 2015**

Cari Fratelli Vescovi,

È una grande gioia accogliervi in occasione della vostra visita ad limina, accoglienza da parte mia ancor più fraterna e affettuosa dato che il vostro Paese e le vostre comunità vivono, da troppi mesi, una situazione difficile e dolorosa. Il nostro incontro è l'occasione per rafforzare ancora di più i vincoli di comunione che esistono tra le vostre Chiese locali e la Chiesa di Roma, e mi auguro che sappiate quanto resto attento agli eventi che vivete, e quanto la mia preghiera personale, e la preghiera della Chiesa universale, vi **accompagnano**. [...]

Al fine di riprendere e di proseguire l'annuncio del Vangelo, è necessario che abbiate a cuore di prendervi cura e di rafforzare i vostri sacerdoti, per i quali dovete essere padri attenti. La vicinanza del Vescovo ai suoi sacerdoti è importante, perché permette di dialogare con loro nella verità, di provvedere a ciò che meglio sia addice a ognuno, di prevenire e di porre rimedio alle mancanze. Talvolta una sanzione è certamente necessaria, ma è l'ultima risorsa, e deve sempre lasciare la porta aperta alla misericordia. La formazione iniziale nel seminario e il discernimento vocazionale sono determinanti. Oltre alla formazione intellettuale, spirituale e comunitaria, un'attenzione del tutto particolare deve essere rivolta alla formazione umana e affettiva, affinché i futuri sacerdoti siano capaci di vivere il loro impegno al celibato nel quale non può essere accettato alcun compromesso. Siano ringraziati i responsabili del seminario per il lavoro svolto. Vi esorto anche a promuovere l'unità del presbyterium attorno a voi, e a favorire, in particolare tra i più giovani, la preghiera, la formazione permanente e l'**accompagnamento** spirituale. Siate voi stessi per i vostri sacerdoti modelli di unità e di perfezione nella pratica delle virtù sacerdotali. Ringrazio i sacerdoti della Repubblica Centrafricana per la loro dedizione e per la testimonianza che rendono, in situazioni spesso difficili. Li esorto a rinnovare coraggiosamente il loro dono di sé a Cristo in modo radicale, sfuggendo le tentazioni del mondo e restando fedeli ai loro impegni.

**PAPA FRANCESCO
UDIENZA GENERALE
Mercoledì, 10 giugno 2015**

La Famiglia - 18. Famiglia e malattia

La debolezza e la sofferenza dei nostri affetti più cari e più sacri, possono essere, per i nostri figli e i nostri nipoti, una scuola di vita - è importante educare i figli, i nipoti a capire questa vicinanza nella malattia in famiglia - e lo diventano quando i momenti della malattia sono **accompagnati** dalla preghiera e dalla vicinanza affettuosa e premurosa dei familiari. La comunità cristiana sa bene che la famiglia, nella prova della malattia, non va lasciata sola. E dobbiamo dire grazie al Signore per quelle belle esperienze di fraternità ecclesiale che aiutano le famiglie ad attraversare il difficile momento del dolore e della sofferenza. Questa vicinanza cristiana, da famiglia a famiglia, è un vero tesoro per la parrocchia; un tesoro di sapienza, che aiuta le famiglie nei momenti difficili e fa capire il Regno di Dio meglio di tanti discorsi! Sono carezze di Dio.

**VISITA PASTORALE DEL SANTO PADRE FRANCESCO A TORINO
INCONTRO CON IL MONDO DEL LAVORO
DISCORSO DEL SANTO PADRE
Piazzetta Reale
Domenica, 21 giugno 2015**

Oggi vorrei unire la mia voce a quella di tanti lavoratori e imprenditori nel chiedere che possa attuarsi anche un "patto sociale e generazionale", come ha indicato l'esperienza dell'"Agorà", che state portando avanti nel territorio della diocesi. Mettere a disposizione dati e risorse, nella prospettiva del "fare insieme", è condizione preliminare per superare l'attuale difficile situazione e per costruire un'identità nuova e adeguata ai tempi e alle esigenze del territorio. È giunto il tempo di riattivare una solidarietà tra le generazioni, di recuperare la fiducia tra giovani e adulti.

Questo implica anche aprire concrete possibilità di credito per nuove iniziative, attivare un costante orientamento e **accompagnamento** al lavoro, sostenere l'apprendistato e il raccordo tra le imprese, la scuola professionale e l'Università. [...]

Ecco alcune cose principali che volevo dirvi. Aggiungo una parola che non vorrei che fosse retorica, per favore: coraggio!. Non significa: pazienza, rassegnatevi. No, no, non significa questo. Ma al contrario, significa: osate, siate coraggiosi, andate avanti, siate creativi, siate "artigiani" tutti i giorni, artigiani del futuro! Con la forza di quella speranza che ci dà il Signore e non delude mai. Ma che ha anche bisogno del nostro lavoro. Per questo prego e vi **accompagno** con tutto il cuore. Il Signore vi benedica tutti e la Madonna vi protegga. E, per favore, vi chiedo di pregate per me! Grazie!

PAPA FRANCESCO
UDIENZA GENERALE
Aula Paolo VI
Mercoledì, 5 agosto 2015

La Famiglia - 21. Famiglie ferite (II)

In questi decenni, in verità, la Chiesa non è stata né insensibile né pigra. Grazie all'approfondimento compiuto dai Pastori, guidato e confermato dai miei Predecessori, è molto cresciuta la consapevolezza che è necessaria una fraterna e attenta accoglienza, nell'amore e nella verità, verso i battezzati che hanno stabilito una nuova convivenza dopo il fallimento del matrimonio sacramentale; in effetti, queste persone non sono affatto scomunicate: non sono scomunicate!, e non vanno assolutamente trattate come tali: esse fanno sempre parte della Chiesa.

Papa Benedetto XVI è intervenuto su tale questione, sollecitando un attento discernimento e un sapiente **accompagnamento** pastorale, sapendo che non esistono «semplici ricette» (Discorso al VII Incontro Mondiale delle Famiglie, Milano, 2 giugno 2012, risposta n. 5). [...]

Allo stesso modo tutti i cristiani sono chiamati a imitare il Buon Pastore. Soprattutto le famiglie cristiane possono collaborare con Lui prendendosi cura delle famiglie ferite, **accompagnandole** nella vita di fede della comunità. Ciascuno faccia la sua parte nell'assumere l'atteggiamento del Buon Pastore, il quale conosce ognuna delle sue pecore e nessuna esclude dal suo infinito amore!

VIAGGIO APOSTOLICO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
A CUBA, NEGLI STATI UNITI D'AMERICA
E VISITA ALLA SEDE DELL'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE
(19-28 SETTEMBRE 2015)
INCONTRO CON I VESCOVI OSPITI DELL'INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE
DISCORSO DEL SANTO PADRE
Seminario San Carlo Borromeo, Philadelphia
Domenica, 27 settembre 2015

Fratelli Vescovi buongiorno!

Porto impressi nel mio cuore le storie, la sofferenza e il dolore dei minori che sono stati abusati sessualmente da sacerdoti. Continua a opprimermi la vergogna per il fatto che persone che erano incaricate della tenera cura di questi piccoli li hanno violati e hanno causato loro gravi danni. Lo deploro profondamente. Dio piange. I crimini e i peccati di abuso sessuale di minori non possono essere tenuti ulteriormente nascosti. Mi impegno all'attenta vigilanza della Chiesa per proteggere i minori e prometto che tutti i responsabili renderanno conto. Le vittime di abuso sono diventate autentici araldi di speranza e ministri di misericordia; umilmente dobbiamo a ciascuno di loro e alle loro famiglie la nostra gratitudine per il loro immenso valore nel far brillare la luce di Cristo sopra il male dell'abuso sessuale dei minori. E questo lo dico perché ho appena incontrato un gruppo di persone abusate quando erano bambini, che sono aiutate e **accompagnate** con particolare affetto qui a Filadelfia dall'arcivescovo, mons. Chaput, e ci è sembrato che fosse bene comunicarvi questo. [...]

Dobbiamo condannare i nostri giovani per essere cresciuti in questa società? Dobbiamo scomunicarli perché vivono in questo mondo? Essi devono sentirsi dire dai loro pastori frasi come: "una volta era meglio"; "il mondo è un disastro e, se continua così, non sappiamo dove andremo a finire"? Questo mi suona come un tango argentino! No, non credo, non credo che sia questa la strada. Noi pastori, sulle orme del Pastore, siamo invitati a cercare, **accompagnare**, sollevare, curare le ferite del nostro tempo. Guardare la realtà con gli occhi di chi sa di essere chiamato al movimento, alla conversione pastorale. Il mondo oggi ci chiede con insistenza questa conversione pastorale. «E' vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugi,, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno» (Evangelii gaudium, 23). Il Vangelo non è un prodotto da consumare, non rientra in questa cultura del consumismo. [...]

Come pastori, noi vescovi siamo chiamati a raccogliere le forze e a rilanciare l'entusiasmo per la nascita di famiglie più pienamente rispondenti alla benedizione di Dio, secondo la loro vocazione! Dobbiamo investire le nostre energie non tanto nello spiegare e rispiegare i difetti dell'attuale condizione odierna e i pregi del cristianesimo, quanto piuttosto nell'invitare con franchezza i giovani ad essere audaci nella scelta del matrimonio e della famiglia. A Buenos Aires, quante donne si lamentavano: "Ho mio figlio che ha 30, 32, 34 anni e non si sposa, non so che fare". "Signora, non gli stiri più le camice!". Bisogna entusiasmare i giovani perché corrano questo rischio, ma è un rischio di fecondità e di vita. Anche qui ci vuole una santa parresia dei vescovi. "Perché non ti sposi?" - "Sì, ho la fidanzata, però non sappiamo... sì, no,... mettiamo insieme i soldi per la festa, per questo...". La santa parresia di **accompagnarli** e farli maturare fino all'impegno del matrimonio. [...]

Il pastore annuncia serenamente e appassionatamente la Parola di Dio, incoraggia i credenti a puntare in alto. Egli renderà capaci i suoi fratelli e le sue sorelle dell'ascolto e della pratica della promessa di Dio, che allarga anche l'esperienza della maternità e della paternità nell'orizzonte di una nuova "familiarità" con Dio (cfr Mc 3,31-35). Il pastore vigila sul sogno, sulla vita, sulla crescita delle sue pecore. Questo "vigila" non nasce dal fare discorsi, ma dalla cura pastorale. E' capace di vigilare solo chi sa stare "in mezzo", chi non ha paura delle domande, chi non ha paura del contatto, dell'**accompagnamento**. Il pastore vigila prima di tutto con la preghiera, sostenendo la fede del suo popolo, trasmettendo fiducia nel Signore, nella sua presenza. Il pastore rimane sempre vigilante aiutando ad alzare lo sguardo quando compaiono lo scoraggiamento, la frustrazione o le cadute. Sarebbe bene chiederci se nel nostro ministero pastorale sappiamo "perdere" tempo con le famiglie. Sappiamo stare con loro, condividere le loro difficoltà e le loro gioie?

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AL IV CORSO DI FORMAZIONE DEI CAPPELLANI MILITARI
AL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO,
PROMOSSO DAL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE
Sala Clementina
Lunedì, 26 ottobre 2015**

Nell'ambito del Corso di formazione, vi accingete a meditare e a scambiare esperienze su come la vostra missione di **accompagnamento** spirituale dei membri delle forze armate e delle loro famiglie possa contribuire a prevenire le violazioni del diritto umanitario, allo scopo di ridurre il dolore e le sofferenze che la guerra sempre provoca, in chi la subisce, certo, ma anche in chi la combatte. La guerra, infatti, sfigura i legami tra fratelli, tra nazioni; sfigura anche coloro che sono testimoni di tali atrocità. Molti militari rientrano dopo le operazioni di guerra o dalle missioni per il ristabilimento della pace con vere e proprie ferite interiori. La guerra può lasciare in loro un segno indelebile. La guerra, in realtà, lascia sempre un segno indelebile. Ho sentito in questo tempo i racconti di tanti vescovi, che ricevono in diocesi i soldati che sono partiti per fare la guerra: come tornano, con queste ferite.

È dunque necessario interrogarsi sulle modalità adeguate per curare le ferite spirituali dei militari che, avendo vissuto l'esperienza della guerra, hanno assistito a crimini atroci. Queste persone e le loro famiglie richiedono un'attenzione pastorale specifica, una sollecitudine che faccia sentire loro la vicinanza materna della Chiesa. Il ruolo del cappellano militare è quello di **accompagnarli** e sostenerli nel loro cammino, essendo per tutti presenza consolante e fraterna. Voi potete versare sulle ferite di queste persone il balsamo della Parola di Dio che lenisce i dolori e infonde speranza; e potete offrire loro la grazia dell'Eucaristia e della Riconciliazione, che nutre e rigenera l'anima afflitta. [...]

In questo periodo, nel quale stiamo vivendo una "terza guerra mondiale a pezzi", voi siete chiamati ad alimentare nei militari e nelle loro famiglie la dimensione spirituale ed etica, che li aiuti ad affrontare le difficoltà e gli interrogativi spesso laceranti insiti in questo peculiare servizio alla Patria e all'umanità. Desidero salutare anche alcune eminenti personalità che sono state invitate ad offrire la loro competenza ed esperienza nel campo del diritto umanitario e che contribuiscono ad evitare e ad alleviare grandi sofferenze. Le ringrazio. Voglio assicurarvi la mia vicinanza nella preghiera e vi **accompagno** con la mia Benedizione, che imparto ribadendo anche a voi cappellani la necessità della preghiera. I cappellani devono pregare. Senza preghiera non si può fare tutto quello che l'umanità, la Chiesa e Dio ci chiede in questo momento. Domandatelo ai vostri cappellani, domandatevi voi stessi: quanto tempo al giorno do alla preghiera? La risposta farà bene a tutti. E imparto di cuore a tutti voi la benedizione, e a quanti sono affidati alle vostre cure pastorali. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AGLI ECC.MI PRESULI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE SLOVACCA,
IN VISITA "AD LIMINA APOSTOLORUM"
Giovedì, 12 novembre 2015**

Apprezzo molto quanto state facendo a favore della famiglia, che affronta tante difficoltà e che è sottoposta a tante insidie. Questi sforzi richiedono di essere **accompagnati** da una pastorale familiare integrale a livello diocesano e nazionale, che includa un adeguato **accompagnamento** delle famiglie, anche di quelle non complete, soprattutto se vi sono dei figli. Nell'ambito della pastorale della famiglia, è necessario valorizzare i giovani, speranza della Chiesa e della società. In essi pulsa un forte desiderio di servizio al prossimo e di solidarietà, che richiede l'orientamento e la fiducia dei Pastori per trasformarsi in un incontro vivo con Cristo, in un deciso progetto di diffusione del Vangelo. Di fatto, nonostante le tante lusinghe che invitano all'edonismo, alla mediocrità e al successo immediato, i giovani non si lasciano intimorire facilmente dalle difficoltà e sono particolarmente sensibili all'impegno senza riserve, quando si presenta loro l'autentico significato della vita. Hanno perciò bisogno di avere da voi chiare indicazioni dottrinali e morali, per edificare nella città dell'uomo la città di Dio.

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA 53ª GIORNATA MONDIALE
DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI**

La vocazione è sostenuta dalla Chiesa. Dopo l'impegno definitivo, il cammino vocazionale nella Chiesa non finisce, ma continua nella disponibilità al servizio, nella perseveranza, nella formazione permanente. Chi ha consacrato la propria vita al Signore è disposto a servire la Chiesa dove essa ne abbia bisogno. La missione di Paolo e Barnaba è un esempio di questa disponibilità ecclesiale. Inviati in missione dallo Spirito Santo e dalla comunità di Antiochia (cfr At 13,1-4), ritornarono alla stessa comunità e raccontarono quello che il Signore aveva fatto per mezzo loro (cfr At 14,27). I missionari sono **accompagnati** e sostenuti dalla comunità cristiana, che rimane un riferimento vitale, come la patria visibile che offre sicurezza a quelli che compiono il pellegrinaggio verso la vita eterna.

Tra gli operatori pastorali rivestono una particolare importanza i sacerdoti. Mediante il loro ministero si fa presente la parola di Gesù, che ha detto: «Io sono la porta delle pecore [...] Io sono il buon pastore» (Gv 10,7.11). La cura pastorale delle vocazioni è una parte fondamentale del loro ministero pastorale. I sacerdoti **accompagnano** coloro che sono alla ricerca della propria vocazione, come pure quanti già hanno offerto la vita al servizio di Dio e della comunità.

Tutti i fedeli sono chiamati a rendersi consapevoli del dinamismo ecclesiale della vocazione, perché le comunità di fede possano diventare, sull'esempio della Vergine Maria, seno materno che accoglie il dono dello Spirito Santo (cfr Lc 1,35-38). La maternità della Chiesa si esprime mediante la preghiera perseverante per le vocazioni e con l'azione educativa e di **accompagnamento** per quanti percepiscono la chiamata di Dio. Lo fa anche mediante un'accurata selezione dei candidati al ministero ordinato e alla vita consacrata. Infine, è madre delle vocazioni nel continuo sostegno di coloro che hanno consacrato la vita al servizio degli altri.

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA CELEBRAZIONE DELLA XLIX GIORNATA MONDIALE DELLA PACE
1° GENNAIO 2016**

Vinci l'indifferenza e conquista la pace

1. Dio non è indifferente! A Dio importa dell'umanità, Dio non l'abbandona! All'inizio del nuovo anno, vorrei **accompagnare** con questo mio profondo convincimento gli auguri di abbondanti benedizioni e di pace, nel segno della speranza, per il futuro di ogni uomo e ogni donna, di ogni famiglia, popolo e nazione del mondo, come pure dei Capi di Stato e di Governo e dei Responsabili delle religioni. Non perdiamo, infatti, la speranza che il 2016 ci veda tutti fermamente e fiduciosamente impegnati, a diversi livelli, a realizzare la giustizia e operare per la pace. Sì, quest'ultima è dono di Dio e opera degli uomini. La pace è dono di Dio, ma affidato a tutti gli uomini e a tutte le donne, che sono chiamati a realizzarlo. [...]

Il 2015 è stato un anno speciale per la Chiesa, anche perché ha segnato il 50° anniversario della pubblicazione di due documenti del Concilio Vaticano II che esprimono in maniera molto eloquente il senso di solidarietà della Chiesa con il mondo. Papa Giovanni XXIII, all'inizio del Concilio, volle spalancare le finestre della Chiesa affinché tra essa e il mondo fosse più aperta la comunicazione. I due documenti, Nostra aetate e Gaudium et spes, sono espressioni emblematiche della nuova relazione di dialogo, solidarietà e **accompagnamento** che la Chiesa intendeva introdurre all'interno dell'umanità. Nella Dichiarazione Nostra aetate la Chiesa è stata chiamata ad aprirsi al dialogo con le espressioni religiose non cristiane. Nella Costituzione pastorale Gaudium et spes, dal momento che «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo» [1], la Chiesa desiderava instaurare un dialogo con la famiglia umana circa i problemi del mondo, come segno di solidarietà e di rispettoso affetto [2]. [...]

L'indifferenza nei confronti del prossimo assume diversi volti. C'è chi è ben informato, ascolta la radio, legge i giornali o assiste a programmi televisivi, ma lo fa in maniera tiepida, quasi in una condizione di assuefazione: queste persone conoscono vagamente i drammi che affliggono l'umanità ma non si sentono coinvolte, non vivono la compassione. Questo è l'atteggiamento di chi sa, ma tiene lo sguardo, il pensiero e l'azione rivolti a sé stesso. Purtroppo dobbiamo constatare che l'aumento delle informazioni, proprio del nostro tempo, non significa di per sé aumento di attenzione ai problemi, se non è **accompagnato** da un'apertura delle coscienze in senso solidale [7]. Anzi, esso può comportare una certa saturazione che anestetizza e, in qualche misura, relativizza la gravità dei problemi. «Alcuni semplicemente si compiacciono incolpando i poveri e i paesi poveri dei propri mali, con indebite generalizzazioni, e pretendono di trovare la soluzione in una "educazione" che li tranquillizzi e li trasformi in esseri addomesticati e inoffensivi. Questo diventa ancora più irritante se gli esclusi vedono crescere questo cancro sociale che è la corruzione profondamente radicata in molti Paesi – nei governi, nell'imprenditoria e nelle istituzioni – qualunque sia l'ideologia politica dei governanti» [8].

**VIAGGIO APOSTOLICO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
IN MESSICO (12-18 FEBBRAIO 2016)
SANTA MESSA
OMELIA DEL SANTO PADRE
Area fieristica di Ciudad Juárez
Mercoledì, 17 febbraio 2016**

Come accadde al tempo di Giona, anche oggi scommettiamo sulla conversione; ci sono segni che diventano luce nel cammino e annuncio di salvezza. So del lavoro di tante organizzazioni della società civile in favore dei diritti dei migranti. So anche del lavoro impegnato di tante sorelle religiose, di religiosi e sacerdoti, di laici che si spendono nell'**accompagnamento** e nella difesa della vita. Danno aiuto in prima linea rischiando molte volte la propria. Con la loro vita sono profeti di misericordia, sono il cuore comprensivo e i piedi **accompagnatori** della Chiesa che apre le sue braccia e sostiene.

**CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA
RITO PER LA RICONCILIAZIONE DI PIÙ PENITENTI
CON LA CONFESSIONE E L'ASSOLUZIONE INDIVIDUALE
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO**

Basilica Vaticana

Venerdì, 4 marzo 2016

Le nostre parole siano quelle dei discepoli che, ripetendo le stesse espressioni di Gesù, dicono a Bartimeo: «Coraggio! Alzati, ti chiama» (v. 49). Siamo mandati ad infondere coraggio, a sostenere e condurre a Gesù. Il nostro è il ministero dell'**accompagnamento**, perché l'incontro con il Signore sia personale, intimo, e il cuore si possa aprire sinceramente e senza timore al Salvatore. Non dimentichiamo: è solo Dio che agisce in ogni persona. Nel Vangelo è Lui che si ferma e chiede del cieco; è Lui a ordinare che glielo portino; è Lui che lo ascolta e lo guarisce. Noi siamo stati scelti – noi pastori – per suscitare il desiderio della conversione, per essere strumenti che facilitano l'incontro, per tendere la mano e assolvere, rendendo visibile e operante la sua misericordia. Che ogni uomo e donna che si accosta al confessionale trovi un padre; trovi un padre che l'aspetta; trovi il Padre che perdona.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI "MEDICI CON L'AFRICA-CUAMM"
(COLLEGIO UNIVERSITARIO ASPIRANTI E MEDICI MISSIONARI)**

Aula Paolo VI

Sabato, 7 maggio 2016

Per favorire processi di sviluppo autentici e duraturi sono necessari tempi lunghi, nella logica del seminare con fiducia e attendere con pazienza i frutti. Tutto questo lo dimostra anche la storia della vostra Organizzazione, che da più di sessantacinque anni è impegnata a fianco dei più poveri in Uganda, Tanzania, Mozambico, Etiopia, Angola, Sud Sudan, Sierra Leone. L'Africa ha bisogno di **accompagnamento** paziente e continuativo, tenace e competente. Gli interventi necessitano di impostazioni di lavoro serie, domandano ricerca e innovazione e impongono il dovere di trasparenza verso i donatori e l'opinione pubblica.

**PAPA FRANCESCO
MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA
DOMUS SANCTAE MARTHAE**

Dio non è un'equazione

Venerdì, 20 maggio 2016

Gesù, «ricordando Mosè, ci dice che c'è la durezza del cuore, c'è il peccato». Ma «qualcosa si può fare: il perdono, la comprensione, l'**accompagnamento**, l'integrazione, il discernimento di questi casi». Con la consapevolezza che «la verità non si vende mai, mai». Gesù «è capace di dire questa verità tanto grande e, allo stesso tempo, essere tanto comprensivo con i peccatori, con i deboli». Invece «questo gruppetto dei teologi illuminati, che cadono nella casistica, sono incapaci sia di orizzonti grandi sia di amore e comprensione nei confronti della debolezza umana».

«Noi dobbiamo camminare con queste due cose che Gesù ci insegna: la verità e la comprensione» ha suggerito Francesco. E «questo non si risolve come un'equazione matematica», ma «con la propria carne: cioè, io cristiano aiuto quella persona, quei matrimoni che sono in difficoltà, che sono feriti, nel cammino di avvicinamento a Dio». Resta il fatto che «la verità è quella, ma questa è un'altra verità: siamo tutti peccatori, in strada». E «sempre c'è questo lavoro da fare: come aiutare, come **accompagnare**, ma anche come insegnare a quelli che vogliono sposarsi qual è la verità sul matrimonio». [...]

In conclusione, Francesco ha auspicato «che Gesù ci insegni ad avere con il cuore una grande adesione alla verità e anche con il cuore una grande comprensione e **accompagnamento** a tutti i nostri fratelli che sono in difficoltà». E «questo è un dono: lo insegna lo Spirito Santo, non questi dottori illuminati che per insegnarci hanno bisogno di ridurre la pienezza di Dio a una equazione casistica».

**INTERVENTO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AL VERTICE DI GIUDICI E MAGISTRATI
CONTRO IL TRAFFICO DELLE PERSONE UMANE E IL CRIMINE ORGANIZZATO
[VATICANO, 3-4 GIUGNO 2016]
Casina Pio IV
Venerdì, 3 giugno 2016**

I giudici sono chiamati oggi più che mai a porre grande attenzione alle necessità delle vittime. Sono le prime che devono essere riabilite e reintegrate nella società, e per loro si deve perseguire una lotta senza quartiere ai trafficanti e ai carnefici. Non vale il vecchio adagio: "Sono cose che esistono da che mondo è mondo". Le vittime possono cambiare e di fatto sappiamo che cambiano vita con l'aiuto di buoni giudici, delle persone che le assistono e di tutta la società. Sappiamo che non poche di queste persone sono avvocati, politici o politiche, scrittori brillanti o hanno qualche ufficio affermato per servire in modo efficace il bene comune. Sappiamo quanto è importante che ogni vittima trovi il coraggio di parlare del suo essere vittima come di un passato che ha superato coraggiosamente essendo ora un sopravvissuto, o, meglio, una persona con qualità di vita, con dignità recuperata e libertà assunta. E su questo tema del reinserimento, vorrei comunicare un'esperienza vissuta. A me piace, quando vado in una città, visitare il carcere. Ne ho visitati diversi... E' interessante - senza voler offendere nessuno - è un'impressione generale: ho visto che le carceri in cui il direttore è una donna vanno meglio di quelle in cui il direttore è un uomo. Questo non è femminismo! E' interessante. La donna ha, riguardo al reinserimento, un "fiuto" speciale, una sensibilità speciale che, senza mancare di energia, ricolloca queste persone, le riposiziona. Alcuni attribuiscono questo fatto alla radice della maternità... Ma è interessante, lo lascio come esperienza personale; vale la pena ripensarlo. E qui in Italia c'è un'alta percentuale di carceri dirette da donne, molte donne giovani, rispettate e che hanno un buon modo di trattare con i detenuti. Un'altra esperienza che ho è che nelle udienze del mercoledì non è raro che venga un gruppo di detenuti - di questo o quel carcere -, **accompagnati** dal direttore o dalla direttrice, sono lì... Sono tutti gesti di reinserimento. [...]

A volte può essere di giovamento applicare, secondo modalità proprie di ogni paese, di ogni continente e di ogni tradizione giuridica, la prassi italiana di recuperare i beni male acquistati dai trafficanti e dai criminali per offrirli alla società e, in concreto, per il reinserimento delle vittime. La riabilitazione delle vittime e il loro reinserimento nella società, sempre realmente possibile, è il bene maggiore che possiamo fare a loro stesse, alla comunità e alla pace sociale. Certo, il lavoro è duro; non finisce con la sentenza, finisce dopo, facendo in modo che ci sia un **accompagnamento**, una crescita, un reinserimento, una riabilitazione della vittima e del carnefice.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CORSO DI FORMAZIONE PER NUOVI VESCOVI
Sala Clementina
Venerdì, 16 settembre 2016**

5.3. Siate Vescovi capaci di **accompagnare**

Consentitemi di farvi un'ultima raccomandazione per rendere pastorale la Misericordia. E qui sono obbligato a riportarvi di nuovo sulla strada di Gerico per contemplare il cuore del Samaritano che si squarcia come un ventre di una madre, toccato dalla misericordia di fronte a quell'uomo senza nome caduto in mano ai briganti. Prima di tutto c'è stato questo lasciarsi lacerare dalla visione del ferito, mezzo morto, e poi viene la serie impressionante di verbi che conoscete tutti. Verbi, non aggettivi, come spesso preferiamo noi. Verbi nei quali la misericordia si coniuga.

Rendere pastorale la misericordia è proprio questo: coniugarla in verbi, renderla palpabile e operativa. Gli uomini hanno bisogno della misericordia; sono, pur inconsapevolmente, alla sua ricerca. Sanno bene di essere feriti, lo sentono, sanno bene di essere "mezzi morti" (cfr Lc 10,30), pur avendo paura di ammetterlo. Quando inaspettatamente vedono la misericordia avvicinarsi, allora esponendosi tendono la mano per mendicarla. Sono affascinati dalla sua capacità di fermarsi, quando tanti passano oltre; di chinarsi, quando un certo reumatismo dell'anima impedisce di piegarsi; di toccare la carne ferita, quando prevale la preferenza per tutto ciò che è asettico.

Vorrei soffermarmi su uno dei verbi coniugati dal Samaritano. Lui **accompagna** all'albergo l'uomo per caso incontrato, si fa carico della sua sorte. Si interessa della sua guarigione e del suo domani. Non gli basta quello che aveva già fatto. La misericordia, che aveva spezzato il suo cuore, ha bisogno di versarsi e di sgorgare. Non si può tamponarla. Non si riesce a farla smettere. Pur essendo solo un samaritano, la misericordia che lo ha colpito partecipa della pienezza di Dio, pertanto nessuna diga la può sbarrare.

Siate Vescovi con il cuore ferito da una tale misericordia e dunque instancabile nell'umile compito di **accompagnare** l'uomo che "per caso" Dio ha messo sulla vostra strada. Dovunque andiate, ricordate che non è lontana la strada di Gerico. Le vostre Chiese sono piene di tali strade. Molto vicino a voi non sarà difficile incontrare chi attende non un "levita" che volta la faccia, ma un fratello che si fa prossimo.

Accompagnate per primo, e con paziente sollecitudine, il vostro clero. Siate vicini al vostro clero. Vi prego di portare ai vostri sacerdoti l'abbraccio del Papa e l'apprezzamento per la loro operosa generosità. Cercate di ravvivare in loro la consapevolezza che è Cristo la loro "sorte", la loro "parte e fonte di eredità", la parte che tocca a loro bere nel "calice" (cfr Sal 16,5). Chi altro potrà riempire il cuore di un servitore di Dio e della sua Chiesa al di fuori di Cristo? Vi prego pure di agire con grande prudenza e responsabilità nell'accogliere candidati o incardinare sacerdoti nelle vostre Chiese locali. Per favore, prudenza e responsabilità in questo. Ricordate che sin dagli inizi si è voluto inscindibile il rapporto tra una Chiesa locale e i suoi sacerdoti e non si è mai accettato un clero vagante o in transito da un posto all'altro. E questa è una malattia dei nostri tempi.

Uno speciale **accompagnamento** riservate a tutte le famiglie, gioendo con il loro amore generoso e incoraggiando l'immenso bene che elargiscono in questo mondo. Seguite soprattutto quelle più ferite. Non "passate oltre" davanti alle loro fragilità. Fermatevi per lasciare che il vostro cuore di pastori sia trafitto dalla visione della loro ferita; avvicinatevi con delicatezza e senza paura. Mettete davanti ai loro occhi la gioia dell'amore autentico e della grazia con la quale Dio lo eleva alla partecipazione del proprio Amore. Tanti hanno bisogno di riscoprirla, altri non l'hanno mai conosciuta, alcuni aspettano di riscattarla, non pochi dovranno portarsi addosso il peso di averla irrimediabilmente perduta. Vi prego di fare loro compagnia nel discernimento e con empatia.

Cari Fratelli,

ora pregheremo insieme e io vi benedirò con tutto il mio cuore di pastore, di padre e di fratello. La benedizione è sempre l'invocazione del volto di Dio su di noi. È Cristo il volto di Dio che mai si oscura. Nel benedirvi chiederò a Lui che cammini con voi e che vi dia il coraggio di camminare con Lui. È il suo volto che ci attrae, si imprime in noi e ci **accompagna**. Così sia!

**INCONTRO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
CON I FAMILIARI DELLE VITTIME
DELL'ATTENTATO DI NIZZA DEL 14 LUGLIO 2016
Aula Paolo VI
Sabato, 24 settembre 2016**

Prego il Dio di misericordia anche per tutte le persone rimaste ferite, in certi casi atrocemente mutilate, nella carne o nello spirito, e non dimentico tutti coloro che per questo non sono potuti venire o sono ancora in ospedale. La Chiesa vi resta vicina e vi **accompagna** con immensa compassione. Con la sua presenza accanto a voi in questi momenti così pesanti da affrontare, essa chiede al Signore di venirvi in aiuto e di mettere nei vostri cuori sentimenti di pace e di fraternità.

Il dramma che ha conosciuto la città di Nizza ha suscitato dappertutto significativi gesti di solidarietà e di **accompagnamento**. Ringrazio tutte le persone che, immediatamente, hanno dato soccorso alle vittime, o che fino ad oggi, e di certo ancora a lungo, si dedicano a sostenere e **accompagnare** le famiglie. Penso naturalmente alla Comunità cattolica e al suo Vescovo, Monsignor André Marceau, ma anche ai servizi di assistenza e al mondo associativo, in particolare all'associazione Alpes-Maritimes Fraternité, qui presente, che raccoglie rappresentanti di tutte le confessioni religiose, e questo è un segno molto bello di speranza. Mi rallegro di vedere che tra voi le relazioni interreligiose sono molto vive, e questo non può che contribuire ad alleviare le ferite di questi drammatici avvenimenti.

**PAPA FRANCESCO
MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA
DOMUS SANCTAE MARTHAE**

Tre grazie

Martedì, 27 settembre 2016

«Riconoscere la desolazione spirituale, pregare quando saremo stati sottomessi a questo stato di desolazione spirituale e sapere **accompagnare** le persone che soffrono momenti brutti di tristezza e di desolazione spirituale». Sono le tre grazie da chiedere al Signore che Papa Francesco ha indicato commentando le letture di martedì 27 settembre, durante la messa mattutina a Santa Marta. [...Dopo aver indicato il comportamento individuale da tenere nei momenti di desolazione spirituale, il Pontefice si è poi soffermato sull'**accompagnamento** di chi si trova in tali situazioni. Il brano biblico, infatti, continua con il racconto degli amici che sono andati a trovare Giobbe e «sono rimasti in silenzio, tanto tempo». Infatti, ha spiegato il Papa «davanti a una persona che è in questa situazione, le parole possono fare male. Soltanto, toccarlo, essere vicino», in modo «che senta la vicinanza, e dire quello che lui domanda; ma non fare discorsi».

**VIAGGIO APOSTOLICO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
IN GEORGIA E AZERBAIJAN**

(30 SETTEMBRE - 2 OTTOBRE 2016)

INCONTRO CON SACERDOTI, RELIGIOSI, RELIGIOSE, SEMINARISTI E AGENTI DI PASTORALE

DISCORSO DEL SANTO PADRE

Chiesa dell'Assunta - Tbilisi

Sabato, 1 ottobre 2016

E tu, Kote [il seminarista], una volta hai detto a tua mamma: "Io voglio fare quello che fa quell'uomo" [il sacerdote che celebra la Messa]. E alla fine del tuo intervento hai detto: "Io sono fiero di essere cattolico e di diventare un prete cattolico georgiano". E' tutto un percorso... Tu non hai detto che cosa disse tua mamma... Che cosa ti disse tua mamma quando tu le hai detto: "Io voglio fare quello che fa quell'uomo"? [Risponde: "Ero piccolo e la mia mamma mi ha detto: Va bene, fai quello che fa lui!... Ma ero piccolo...]. Ancora una volta la mamma, la donna georgiana forte. Quella donna "perdeva" un figlio, ma lodava Dio. Lo ha **accompagnato** nel suo cammino. E la mamma di Kote perdeva anche l'opportunità di diventare suocera!... Questo è l'inizio di una vocazione; e lì c'è sempre la mamma, la nonna... Ma tu hai detto la parola chiave: memoria. Conservare la memoria della prima chiamata. Custodire quel momento, come tu custodisci quel ricordo: "Mamma, io voglio fare quello che fa quell'uomo". Perché questa non è una favola che è venuta nella tua mente: è stato lo Spirito Santo a toccarti. E custodire questo con la memoria è custodire la grazia dello Spirito Santo. Parlo a tutti i preti e le suore! [...]

E' questo quello che tu [Irina] dicevi, di aiutare le coppie. E come si aiutano le coppie? Si aiutano con l'accoglienza, la vicinanza, l'**accompagnamento**, il discernimento e l'integrazione nel corpo della Chiesa. Accogliere, **accompagnare**, discernere e integrare. Nella comunità cattolica si deve aiutare a salvare i matrimoni. Ci sono tre parole: sono parole d'oro nella vita del matrimonio. Io domanderei ad una coppia: "Vi volete bene?" - "Sì", diranno. "E quando c'è qualcosa che uno fa per l'altro, sapete dire grazie? E se uno dei due fa una diavoleria, sapete chiedere scusa? E se voi volete portare avanti un progetto, [ad esempio] passare una giornata in campagna, o qualsiasi cosa, sapete chiedere l'opinione dell'altro?". Tre parole: "Cosa ti sembra? Posso?"; "grazie"; "scusa". Se nelle coppie si usano queste parole: "Scusami, ho sbagliato"; "Posso fare questo?"; o "Grazie di quel bel pasto che mi hai fatto"; "Posso?", "grazie", "scusa", se si utilizzano queste tre parole, il matrimonio andrà avanti bene. E' un aiuto.

PAPA FRANCESCO
UDIENZA GENERALE
Piazza San Pietro
Mercoledì, 5 ottobre 2016

La Messa con i fedeli cattolici della Georgia – latini, armeni e assiro-caldei – è stata celebrata nella memoria di Santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni: lei ci ricorda che la vera missione non è mai proselitismo, ma attrazione a Cristo a partire dalla forte unione con Lui nella preghiera, nell'adorazione e nella carità concreta, che è servizio a Gesù presente nel più piccolo dei fratelli. E' quello che fanno i religiosi e le religiose che ho incontrato a Tbilisi, come poi anche a Baku: lo fanno con la preghiera e con le opere caritative e promozionali. Li ho incoraggiati ad essere saldi nella fede, con memoria, coraggio e speranza. E poi ci sono le famiglie cristiane: quant'è preziosa la loro presenza di accoglienza, **accompagnamento**, discernimento e integrazione nella comunità! [...]

Dio benedica l'Armenia, la Georgia e l'Azerbaigian, e **accompagni** il cammino del Suo Popolo santo pellegrino in quei Paesi.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALLA XXXI CONFERENZA INTERNAZIONALE
PROMOSSA DAL PONTIFICIO CONSIGLIO PER GLI OPERATORI SANITARI
(PER LA PASTORALE DELLA SALUTE) SULLE PATOLOGIE RARE
12 novembre 2016

Fra i tanti che si spendono generosamente, anche la Chiesa è da sempre in campo e continuerà su questa impegnativa ed esigente via di vicinanza e di **accompagnamento** all'uomo che soffre. Non è un caso allora che questa XXXI Conferenza Internazionale abbia voluto adottare le seguenti parole-chiave per dare il senso – inteso come significato e come direzione – della presenza della Chiesa in questa vera e propria opera di misericordia: informare, per fare il punto sullo stato delle conoscenze sia scientifiche sia clinico-assistenziali; curare meglio in una logica accogliente e solidale la vita del malato; custodire l'ambiente nel quale l'uomo vive.

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO PROMOSSO
DALL'UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLE VOCAZIONI
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI)
Aula Paolo VI
Giovedì, 5 gennaio 2017

Aprire le porte perché possano entrare nelle chiese. Ho saputo di alcune diocesi, nel mondo, che sono state benedette di vocazioni. Parlando con i vescovi [ho chiesto]: "Che cosa avete fatto?". Prima di tutto, una lettera del vescovo, ogni mese, alle persone che volevano pregare per le vocazioni: le vecchiette, gli ammalati, gli sposi... Una lettera ogni mese, con un pensiero spirituale, con un sussidio, per **accompagnare** la preghiera. I vescovi devono **accompagnare** la preghiera, la preghiera della comunità. Bisogna cercare un modo... Questo è un modo che quei vescovi – tre o quattro che ho sentito – hanno trovato. Ma tante volte i vescovi sono impegnati, ci sono tante cose... Sì, sì, ma non bisogna dimenticare che il primo compito dei vescovi è la preghiera! Il secondo compito l'annuncio del Vangelo. E questo non lo dicono i teologi, questo è stato detto dagli Apostoli, quando ebbero quella piccola rivoluzione in cui tanti cristiani si lamentavano perché le vedove non erano ben curate, perché gli Apostoli non avevano tempo; allora hanno "inventato" i diaconi, perché si occupassero delle vedove, degli orfani, dei poveri... Noi, in questa Chiesa di Roma abbiamo un bravo diacono, abbiamo avuto Lorenzo, che ha dato la sua vita; si occupava di queste cose... E alla fine dell'annuncio, quando annuncia alla comunità cristiana, Pietro dice: "E a noi tocca la preghiera e l'annuncio del Vangelo" (cfr At 6,4). Ma qualcuno può dirmi: "Padre, lei sta parlando alla nuora perché senta la suocera?". Sì, è vero. La prima cosa è pregare, è questo che Gesù ci ha detto: "Pregate per le vocazioni". Io potrei fare il piano pastorale più grande, l'organizzazione più perfetta, ma senza il lievito della preghiera sarà pane azzimo. Non avrà forza. Pregare è la prima cosa. E la comunità cristiana, quella notte nella quale Pietro bussava alla porta, era in preghiera. Dice il testo: "Tutta la Chiesa pregava per lui" (cfr At 12,5).

Era in preghiera. E quando si prega, il Signore ascolta, sempre, sempre! Ma pregare non come i pappagalli. Pregare con il cuore, con la vita, con tutto, con il desiderio che questo che io sto chiedendo si faccia. Pregare per le vocazioni. [...]

In questo orizzonte si colloca anche il vostro servizio, con il suo stile di annuncio e di **accompagnamento** vocazionale. Tale impegno richiede passione e senso di gratuità. La passione del coinvolgimento personale, nel saper prendervi cura delle vite che vi sono consegnate come scrigni che racchiudono un tesoro prezioso da custodire. E la gratuità di un servizio e ministero nella Chiesa che richiede grande rispetto per coloro di cui vi fate compagni di cammino. E' l'impegno di cercare la loro felicità, e questo va ben oltre le vostre preferenze e aspettative. Faccio mie le parole di Papa Benedetto XVI: «Siate seminatori di fiducia e di speranza. E' infatti profondo il senso di smarrimento che spesso vive la gioventù di oggi. Non di rado le parole umane sono prive di futuro e di prospettiva, prive anche di senso e di sapienza. [...] Eppure, questa può essere l'ora di Dio» (Discorso ai partecipanti al Convegno europeo sulla pastorale vocazionale, 4 luglio 2009).

**LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI GIOVANI IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE DEL DOCUMENTO PREPARATORIO
DELLA XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI
13 gennaio 2017**

Carissimi giovani,

sono lieto di annunciarvi che nell'ottobre 2018 si celebrerà il Sinodo dei Vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Ho voluto che foste voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore. Proprio oggi viene presentato il Documento Preparatorio, che affido anche a voi come "bussola" lungo questo cammino.

Mi vengono in mente le parole che Dio rivolse ad Abramo: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12,1). Queste parole sono oggi indirizzate anche a voi: sono parole di un Padre che vi invita a "uscire" per lanciarvi verso un futuro non conosciuto ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Egli stesso vi **accompagna**. Vi invito ad ascoltare la voce di Dio che risuona nei vostri cuori attraverso il soffio dello Spirito Santo. [...]

Desidero anche ricordarvi le parole che Gesù disse un giorno ai discepoli che gli chiedevano: «Rabbì [...], dove dimori?». Egli rispose: «Venite e vedrete» (Gv 1,38-39). Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare presso di lui. Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest'impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrano regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l'**accompagnamento** di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Pure quando il vostro cammino è segnato dalla precarietà e dalla caduta, Dio ricco di misericordia tende la sua mano per rialzarvi.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALLA PLENARIA DELLA CONGREGAZIONE PER
GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA
Sala Clementina
Sabato, 28 gennaio 2017**

Un aspetto che si dovrà curare in modo particolare è la vita fraterna in comunità. Essa va alimentata dalla preghiera comunitaria, dalla lettura orante della Parola, dalla partecipazione attiva ai sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, dal dialogo fraterno e dalla comunicazione sincera tra i suoi membri, dalla correzione fraterna, dalla misericordia verso il fratello o la sorella che pecca, dalla condivisione delle responsabilità. Tutto questo **accompagnato** da una eloquente e gioiosa testimonianza di vita semplice accanto ai poveri e da una missione che privilegi le periferie esistenziali. Dal rinnovamento della vita fraterna in comunità dipende molto il risultato della pastorale vocazionale, il poter dire «venite e vedrete» (cfr Gv 1,39) e la perseveranza dei fratelli e delle sorelle giovani e meno giovani. Perché quando un fratello o una sorella non trova sostegno alla sua vita consacrata dentro la comunità, andrà a cercarlo fuori, con tutto ciò che questo comporta (cfr La vita fraterna in comunità, 2 febbraio 1994, 32). [...]

Parlando di fedeltà e di abbandoni, dobbiamo dare molta importanza all'**accompagnamento**. E questo vorrei sottolinearlo. È necessario che la vita consacrata investa nel preparare **accompagnatori** qualificati per questo ministero. E dico la vita consacrata, perché il carisma dell'**accompagnamento** spirituale, diciamo della direzione spirituale, è un carisma "laicale". Anche i preti lo hanno; ma è "laicale". Quante volte ho trovato suore che mi dicevano: "Padre, lei non conosce un sacerdote che mi possa dirigere?" – "Ma, dimmi, nella tua comunità non c'è una suora saggia, una donna di Dio?" – "Sì, c'è quella vecchietta che... ma..." – "Vai da lei!". Prendetevi cura voi dei membri della vostra congregazione. Già nella precedente Plenaria avete constatato tale esigenza, come risulta anche nel vostro recente documento Per vino nuovo otri nuovi (cfr nn. 14-16). Non insisteremo mai abbastanza su questa necessità. È difficile mantenersi fedeli camminando da soli, o camminando con la guida di fratelli e sorelle che non siano capaci di ascolto attento e paziente, o che non abbiano un'adeguata esperienza della vita consacrata. Abbiamo bisogno di fratelli e sorelle esperti nelle vie di Dio, per poter fare ciò che fece Gesù con i discepoli di Emmaus: **accompagnarli** nel cammino della vita e nel momento del disorientamento e riaccendere in essi la fede e la speranza mediante la Parola e l'Eucaristia (cfr Lc 24,13-35). Questo è il delicato e impegnativo compito di un **accompagnatore**. Non poche vocazioni si perdono per mancanza di validi **accompagnatori**. Tutti noi consacrati, giovani e meno giovani, abbiamo bisogno di un aiuto adeguato per il momento umano, spirituale e vocazionale che stiamo vivendo. Mentre dobbiamo evitare qualsiasi modalità di **accompagnamento** che crei dipendenze. Questo è importante: l'**accompagnamento** spirituale non deve creare dipendenze. Mentre dobbiamo evitare qualsiasi modalità di **accompagnamento** che crei dipendenze, che protegga, controlli o renda infantili, non possiamo rassegnarci a camminare da soli, ci vuole un **accompagnamento** vicino, frequente e pienamente adulto. Tutto ciò servirà ad assicurare un discernimento continuo che porti a scoprire il volere di Dio, a cercare in tutto ciò che più è gradito al Signore, come direbbe sant'Ignazio, o – con le parole di san Francesco d'Assisi – a "volere sempre ciò che a Lui piace" (cfr FF 233). Il discernimento richiede, da parte dell'**accompagnatore** e della persona accompagnata, una fine sensibilità spirituale, un porsi di fronte a sé stesso e di fronte all'altro "sine proprio", con distacco completo da pregiudizi e da interessi personali o di gruppo. In più occorre ricordare che nel discernimento non si tratta solamente di scegliere tra il bene e il male, ma tra il bene e il meglio, tra ciò che è buono e ciò che porta all'identificazione con Cristo. E continuerei a parlare, ma finiamo qui.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
ALLA DELEGAZIONE CATTOLICA DELLA COOPERAZIONE,
DELLA CONFERENZA DEI VESCOVI DI FRANCIA**

Sala dei Papi

Sabato, 25 febbraio 2017

Come ha scritto il Beato Paolo VI nell'Enciclica *Populorum progressio*, «lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. [...] La solidarietà mondiale, sempre più efficiente, deve consentire a tutti i popoli di divenire essi stessi gli artefici del loro destino» (nn. 14 e 65). Tali convinzioni hanno portato la Chiesa in Francia a creare, cinquant'anni or sono, la *Délégation Catholique pour la Coopération*, in fedeltà al grande slancio missionario a cui essa ha saputo offrire il suo generoso contributo nel corso dei secoli. Con voi rendo grazie al Signore per l'opera del suo Spirito manifestata nel cammino umano e spirituale dei volontari e nel lavoro di **accompagnamento** dei progetti di sviluppo che la vostra Organizzazione ha reso possibili. In tal modo voi servite un'autentica cooperazione tra le Chiese locali e tra i popoli, opponendovi alla miseria e operando per un mondo più giusto e più fraterno.

**INCONTRO CON I PARROCI DELLA DIOCESI DI ROMA
DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO**

Basilica di San Giovanni in Laterano

Giovedì, 2 marzo 2017

Il progresso della fede, quindi, avviene grazie a questo vaglio, a questo passare attraverso tentazioni e prove. Tutta la vita di Simon Pietro può essere vista come un progresso nella fede grazie all'**accompagnamento** del Signore, che gli insegna a discernere, nel proprio cuore, ciò che viene dal Padre e ciò che viene dal demonio.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
ALLA COMUNITÀ DEL PONTIFICIO SEMINARIO CAMPANO DI POSILLIPO
Sala del Concistoro
Sabato, 6 maggio 2017**

E proprio il discernimento è il secondo aspetto che vorrei sottolineare. L'educazione al discernimento non è un'esclusiva della proposta ignaziana, ma è sicuramente un suo punto di forza. Il tempo del seminario è tempo di discernimento per eccellenza, in cui, grazie all'**accompagnamento** di coloro che, come Eli con Samuele (cfr 1 Sam 3), aiutano i giovani a riconoscere la voce del Signore tra le tante voci che risuonano e a volta rimbombano nelle orecchie e nel cuore. Ma in questo tempo l'esercizio del discernimento deve diventare una vera e propria arte educativa, perché il sacerdote sia un vero «uomo del discernimento» (cfr Ratio fundamentalis, 43). Oggi più che mai – lo ha detto il Rettore – il sacerdote è chiamato a guidare il popolo cristiano nel discernere i segni dei tempi, nel saper riconoscere la voce di Dio nella folla di voci spesso confuse che si accavallano, con messaggi contrastanti tra loro, nel nostro mondo caratterizzato da una pluralità di sensibilità culturali e religiose. Per essere esperti nell'arte del discernimento bisogna avere anzitutto una buona familiarità con l'ascolto della Parola di Dio, ma anche una crescente conoscenza di sé stessi, del proprio mondo interiore, degli affetti e delle paure. Per diventare uomini del discernimento, bisogna poi essere coraggiosi, dire la verità a sé stessi. Il discernimento è una scelta di coraggio, al contrario delle vie più comode e riduttive del rigorismo e del lassismo, come ho più volte ripetuto. Educare al discernimento vuol dire, infatti, fuggire dalla tentazione di rifugiarsi dietro una norma rigida o dietro l'immagine di una libertà idealizzata. Educare al discernimento vuol dire "esporsi", uscire dal mondo delle proprie convinzioni e pregiudizi per aprirsi a comprendere come Dio ci sta parlando, oggi, in questo mondo, in questo tempo, in questo momento, e come parla a me, adesso.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI MALATI DI COREA DI HUNTINGTON E AI LORO FAMILIARI
Aula Paolo VI
Giovedì, 18 maggio 2017**

Mi rivolgo ora alle famiglie. Chi vive la malattia di Huntington sa che nessuno può davvero superare la solitudine e la disperazione se non ha accanto a sé delle persone che con abnegazione e costanza si fanno "compagne di viaggio". Voi siete tutto questo: padri, madri, mariti, mogli, figli, fratelli e sorelle che quotidianamente, in modo silenzioso ma efficace, **accompagnano** in questo duro cammino i propri familiari. Anche per voi talvolta la strada è in salita. Per questo incoraggio anche voi a non sentirvi soli; a non cedere alla tentazione del senso di vergogna e di colpa. La famiglia è luogo privilegiato di vita e di dignità, e voi potete cooperare a costruire quella rete di solidarietà e di aiuto che solo la famiglia è in grado di garantire e che essa per prima è chiamata a vivere. [...]

Infine, sono qui presenti genetisti e scienziati che da tempo, senza lesinare energie, si dedicano allo studio e alla ricerca di una terapia per la malattia di Huntington. È evidente che sul vostro lavoro c'è uno sguardo carico di attesa: dai vostri sforzi dipende la speranza di poter trovare la via per la guarigione definitiva dalla malattia, ma anche per il miglioramento delle condizioni di vita di questi fratelli e per l'**accompagnamento**, soprattutto nelle delicate fasi della diagnosi, di fronte all'insorgenza dei primi sintomi. Che il Signore benedica il vostro impegno! Vi incoraggio a perseguirlo sempre con mezzi che non contribuiscono ad alimentare quella "cultura dello scarto" che talora si insinua anche nel mondo della ricerca scientifica. Alcuni filoni di ricerca, infatti, utilizzano embrioni umani causando inevitabilmente la loro distruzione. Ma sappiamo che nessuna finalità, anche in sé stessa nobile, come la previsione di una utilità per la scienza, per altri esseri umani o per la società, può giustificare la distruzione di embrioni umani.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CAPITOLO GENERALE
DELLE PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ (DON ORIONE)
Sala del Concistoro
Venerdì, 26 maggio 2017**

Vi chiamate e siete per vocazione "missionarie", vale a dire evangelizzatrici, e nello stesso tempo siete al servizio dei poveri. Sorelle, siate missionarie senza frontiere. A tutti, ma specialmente ai poveri, nei quali siete chiamate a riconoscere la carne di Cristo, portate la gioia del Vangelo che è Gesù stesso. A tutti mostrate la bellezza dell'amore di Dio che si manifesta nel volto misericordioso di Cristo. Con questa bellezza riempite il cuore di quanti incontrate. La vicinanza, l'incontro, il dialogo e l'**accompagnamento** siano il vostro metodo missionario. E non lasciatevi rubare la gioia dell'evangelizzazione.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO PROMOSSO DALLA
FEDERAZIONE EUROPEA DELLE
ASSOCIAZIONI FAMILIARI CATTOLICHE (FAFCE)
Sala Clementina
Giovedì, 1° giugno 2017**

4. Infine, vi incoraggio a sviluppare con creatività nuovi metodi e risorse affinché la famiglia possa esercitare, tanto nell'ambito ecclesiale quanto in quello civile, il triplice compito di sostegno alle nuove generazioni, di **accompagnamento** nelle strade tante volte accidentate della vita, e di guida che mostri riferimenti di valori e di significati nel cammino di ogni giorno. Questa triplice missione può essere un contributo specifico che la vostra Federazione, con il suo quotidiano servizio, offre alle famiglie in Europa.

Vi benedico e vi **accompagno** con la mia preghiera, per intercessione della santa Famiglia di Nazaret. E anche voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

**CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO SUL TEMA
"NON LASCIAMOLI SOLI! ACCOMPAGNARE I GENITORI
NELL'EDUCAZIONE DEI FIGLI ADOLESCENTI"
DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
Basilica di San Giovanni in Laterano
Lunedì, 19 giugno 2017**

Come diceva quel prete: "Prima di parlare, dirò due parole".

Voglio ringraziare il cardinale Vallini per le sue parole e vorrei dire una cosa che lui non poteva dire, perché è sotto segreto, ma il Papa può dirlo. Quando, dopo l'elezione, mi hanno detto che dovevo andare prima alla Cappella Paolina e poi sul balcone a salutare la gente, subito mi è venuto in mente il nome del cardinale Vicario: "Io sono vescovo, c'è un vicario generale...". Subito. L'ho sentito anche con simpatia. E l'ho chiamato. E dall'altra parte il cardinale Hummes, che era accanto a me durante gli scrutini e mi diceva cose che mi hanno aiutato. Questi due mi hanno **accompagnato**, e da quel momento ho detto: "Sul balcone con il mio vicario". Lì, al balcone. Da quel momento mi ha **accompagnato**, e lo voglio ringraziare. Lui ha tante virtù e anche un senso dell'oggettività che mi ha aiutato tante volte, perché a volte io "volo" e lui mi faceva "atterrare" con tanta carità... La ringrazio, Eminenza, per la compagnia. Ma il cardinale Vallini non va in pensione, perché appartiene a sei Congregazioni e continuerà a lavorare, ed è meglio così, perché un napoletano senza lavoro sarebbe una calamità, in diocesi... [ride, ridono, applausi] Voglio ringraziare in pubblico per il suo aiuto. Grazie!

E a voi, buonasera!

Ringrazio per l'opportunità di poter dare inizio a questo Convegno diocesano, nel quale tratterete un tema importante per la vita delle nostre famiglie: **accompagnare** i genitori nell'educazione dei figli adolescenti. [...]

1. In romanesco!

Voi vivete le tensioni di questa grande città. In molte delle visite pastorali che ho compiuto mi hanno presentato alcune delle vostre esperienze quotidiane, concrete: le distanze tra casa e lavoro (in alcuni casi fino a 2 ore per arrivare); la mancanza di legami familiari vicini, a causa del fatto di essersi dovuti spostare per trovare lavoro o per poter pagare un affitto; il vivere sempre "al centesimo" per arrivare alla fine del mese, perché il ritmo di vita è di per sé più costoso (nel paese ci si arrangia meglio); il tempo tante volte insufficiente per conoscere i vicini là dove viviamo; il dover lasciare in moltissimi casi i figli soli... E così potremmo andare avanti elencando una grande quantità di situazioni che toccano la vita delle nostre famiglie. Perciò la riflessione, la preghiera, fatela "in romanesco", in concreto, con tutte queste cose concrete, con volti di famiglie ben concreti e pensando come aiutarvi tra voi a formare i vostri figli all'interno di questa realtà. Lo Spirito Santo è il grande iniziatore e generatore di processi nelle nostre società e situazioni. E' la grande guida delle dinamiche trasformatrici e salvatrici. Con Lui non abbiate paura di "camminare" per i vostri quartieri, e pensare a come dare impulso a un **accompagnamento** per i genitori e gli adolescenti. Cioè, in concreto. [...]

2. Connessi

Insieme al precedente, mi soffermo su un altro aspetto importante. La situazione attuale a poco a poco sta facendo crescere nella vita di tutti noi, e specialmente nelle nostre famiglie, l'esperienza di sentirsi "sradicati". Si parla di "società liquida" – ed è così – ma oggi mi piacerebbe, in questo contesto, presentarvi il fenomeno crescente della società sradicata. Vale a dire persone, famiglie che a poco a poco vanno perdendo i loro legami, quel tessuto vitale così importante per sentirsi parte gli uni degli altri, partecipi con gli altri di un progetto comune. E' l'esperienza di sapere che "apparteniamo" ad altri (nel senso più nobile del termine). E' importante tenere conto di questo clima di sradicamento, perché a poco a poco passa nei nostri sguardi e specialmente nella vita dei nostri figli. Una cultura sradicata, una famiglia sradicata è una famiglia senza storia, senza memoria, senza radici, appunto. E quando non ci sono radici, qualsiasi vento finisce per trascinarci. Per questo una delle prime cose a cui dobbiamo pensare come genitori, come famiglie, come pastori sono gli scenari dove radicarci, dove generare legami, trovare radici, dove far crescere quella rete vitale che ci permetta di sentirci "casa". Oggi le reti sociali sembrerebbero offrirci questo spazio di "rete", di connessione con altri, e anche i nostri figli li fanno sentire parte di un gruppo. Ma il problema che comportano, per la loro stessa virtualità, è che ci lasciano come "per aria" – ho detto "società liquida"; possiamo dire "società gassosa" – e perciò molto "volatili": "società volatile". Non c'è peggior alienazione per una persona di sentire che non ha radici, che non appartiene a nessuno. Questo principio è molto importante per **accompagnare** gli adolescenti. [...]

3. In movimento

Pertanto insisto: l'adolescenza non è una patologia che dobbiamo combattere. Fa parte della crescita normale, naturale della vita dei nostri ragazzi. Dove c'è vita c'è movimento, dove c'è movimento ci sono cambiamenti, ricerca, incertezze, c'è speranza, gioia e anche angoscia e desolazione. Inquadriamo bene i nostri discernimenti all'interno di processi vitali prevedibili. Esistono margini che è necessario conoscere per non allarmarsi, per non essere nemmeno negligenti, ma per saper **accompagnare** e aiutare a crescere. Non è tutto indifferente, ma nemmeno tutto ha la stessa importanza. Perciò bisogna discernere quali battaglie sono da fare e quali no. In questo serve molto ascoltare coppie con esperienza, che se pure non ci daranno mai una ricetta, ci aiuteranno con la loro testimonianza a conoscere questo o quel margine o gamma di comportamenti.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER L'INCONTRO NAZIONALE DI GIOVANI PRESSO IL SANTUARIO NAZIONALE DI APARECIDA [29-30 luglio 2017] 3 luglio 2017

Cari amici, tra le incertezze e le insicurezze di ogni giorno, nella precarietà che le situazioni di ingiustizia creano intorno a voi, abbiate una certezza: Maria è un segno di speranza che vi darà coraggio con un grande impulso missionario. Lei conosce le sfide tra le quali vivete. Con la sua attenzione e il suo **accompagnamento** materno, vi farà percepire che non siete soli. In questo senso, vale la pena di ricordare la storia di quei poveri pescatori i quali, dopo una pesca senza risultati, nel fiume Paraíba do Sul, lanciarono ancora una volta le loro reti e furono sorpresi dall'immagine spezzata, ricoperta di fango, di Nostra Signora. Prima trovarono il corpo, poi la testa.

Come commentai ai vescovi brasiliani nel 2013, il fatto racchiude un simbolismo molto significativo: ciò che era diviso, torna all'unità, come il cuore di quei pescatori, come lo stesso Brasile coloniale, diviso dalla schiavitù, che trova la sua unità nella fede ispirata da quell'immagine nera di Nostra Signora (cfr. Discorso ai Vescovi del Brasile, 27/7/2013). Per questo, invito anche voi a lasciare che i vostri cuori siano trasformati dall'incontro con Nostra Madre Aparecida. Che Lei possa trasformare le vostre "reti" della vita — reti di amicizia, reti sociali, reti materiali e virtuali —, realtà che tante volte sono divise, in qualcosa di più significativo: che possano convertirsi in una comunità! Comunità missionarie "in uscita"! Comunità che siano luce e fermento di una società più giusta e fraterna.

**LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA GENERALE
DELLE MISSIONARIE DEL SACRO CUORE DI GESÙ (CABRINIANE)
NEL CENTENARIO DELLA MORTE DI S. FRANCESCA CABRINI, PATRONA DEI MIGRANTI
[CHICAGO, 17-23 SETTEMBRE 2017]
29 agosto 2017**

Il centenario della morte di Santa Francesca Saverio Cabrini è uno degli eventi principali che segnano quest'anno il cammino della Chiesa, sia per la grandezza della figura che si commemora, sia per l'attualità del suo carisma e del suo messaggio, non solo per la comunità ecclesiale ma per l'intera società. Pertanto desidero, con questo mio messaggio, che **accompagnato** con la preghiera, spiritualmente partecipare all'Assemblea Generale che come Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, insieme con collaboratori laici, terrete dal 17 al 23 settembre prossimo a Chicago, presso il Santuario Nazionale intitolato alla vostra amata Fondatrice e Patrona degli emigranti. [...]

Il carisma di santa Francesca Saverio Cabrini anima una dedizione totale e intelligente verso gli emigranti, che dall'Italia si recavano nel Nuovo Mondo. Questa scelta è frutto della sua obbedienza sincera e amorosa al Santo Padre, Papa Leone XIII, e non esclude l'attenzione ad altri campi di azione missionaria. Gli odierni spostamenti epocali di popolazioni, con le tensioni che inevitabilmente si generano, fanno di Madre Cabrini una figura singolarmente attuale. In particolare, la Santa unisce l'attenzione alle situazioni di maggiore povertà e fragilità, come gli orfani e i minatori, a una lucida sensibilità culturale, che, in continuo dialogo con le gerarchie locali, si impegna a conservare e ravvivare nei migranti la tradizione cristiana recepita nei paesi d'origine, una religiosità talvolta superficiale ma spesso impregnata di un'autentica mistica popolare, offrendo d'altra parte le strade per integrarsi pienamente nella cultura dei paesi di arrivo, così che i migranti italiani fossero **accompagnati** dalle Madri Missionarie ad essere pienamente italiani e pienamente americani. La vitalità umana e cristiana dei migranti diventa così un dono per le Chiese e i popoli che accolgono. Le grandi migrazioni odierne necessitano di un **accompagnamento** pieno di amore e intelligenza come quello che caratterizza il carisma cabriniano, in vista di un incontro di popoli che arricchisca tutti e generi unione e dialogo e non separazione e ostilità. Senza dimenticare che santa Francesca Saverio Cabrini conserva una sensibilità missionaria non settoriale ma universale, che è vocazione di ogni cristiano e di ogni comunità dei discepoli di Gesù.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI NUOVI VESCOVI ORDINATI NEL CORSO DELL'ULTIMO ANNO
Sala Clementina
Giovedì, 14 settembre 2017**

Chiamati a crescere nel discernimento

Dobbiamo sforzarci di crescere in un discernimento incarnato e inclusivo, che dialoghi con la coscienza dei fedeli che va formata e non sostituita (cfr. Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 37), in un processo di **accompagnamento** paziente e coraggioso, perché possa maturare la capacità di ciascuno — fedeli, famiglie, presbiteri, comunità e società —, tutti chiamati a progredire nella libertà di scegliere e realizzare il bene voluto da Dio. Infatti, l'attività di discernere non è riservata ai saggi, ai perspicaci e ai perfetti. Anzi, Dio spesso resiste ai superbi e si mostra agli umili (cfr. Mt 11,25).

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA GENERALE DEI MEMBRI
DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA
Aula del Sinodo
Giovedì, 5 ottobre 2017**

Il tema di questa vostra sessione: “**Accompagnare** la vita. Nuove responsabilità nell’era tecnologica”, è impegnativo e al tempo stesso necessario. Esso affronta l’intreccio di opportunità e criticità che interpella l’umanesimo planetario, in riferimento ai recenti sviluppi tecnologici delle scienze della vita. La potenza delle biotecnologie, che già ora consente manipolazioni della vita fino a ieri impensabili, pone questioni formidabili. [...]

Una teologia della Creazione e della Redenzione che sappia tradursi nelle parole e nei gesti dell’amore per ogni vita e per tutta la vita, appare oggi più che mai necessaria per **accompagnare** il cammino della Chiesa nel mondo che ora abitiamo. L’Enciclica *Laudato si’* è come un manifesto di questa ripresa dello sguardo di Dio e dell’uomo sul mondo, a partire dal grande racconto di rivelazione che ci viene offerto nei primi capitoli del Libro della Genesi. Esso dice che ognuno di noi è una creatura voluta e amata da Dio per sé stessa, non solamente un assemblaggio di cellule ben organizzate e selezionate nel corso dell’evoluzione della vita. L’intera creazione è come inscritta nello speciale amore di Dio per la creatura umana, che si estende a tutte le generazioni delle madri, dei padri e dei loro figli. [...]

4. La passione per l’**accompagnamento** e la cura della vita, lungo l’intero arco della sua storia individuale e sociale, chiede la riabilitazione di un ethos della compassione o della tenerezza per la generazione e rigenerazione dell’umano nella sua differenza. [...]

Il Papa, e la Chiesa tutta, vi sono grati per l’impegno che vi accingete ad onorare. L’**accompagnamento** responsabile della vita umana, dal suo concepimento e per tutto il suo corso sino alla fine naturale è lavoro di discernimento e intelligenza d’amore per uomini e donne liberi e appassionati, e per pastori non mercenari. Dio benedica il vostro proposito di sostenerli con la scienza e la coscienza di cui siete capaci. Grazie, e non dimenticatevi di pregare per me.

**VIDEOMESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI GIOVANI CANADESI PARTECIPANTI AL
"CANADIAN NATIONAL YOUTH FORUM"
22 ottobre 2017**

«Desidero anche ricordarvi le parole di Gesù, quelle che disse un giorno ai discepoli che gli chiedevano: “Rabbi, dove dimori?”. E Gesù rispose: “Venite e vedrete” (Gv 1,38-39). Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare presso di Lui. Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quell’impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrano regnare del mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui anche attraverso l’**accompagnamento** di guide esperte saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita, sulla tua, la tua, la tua..., sulla vita di ognuno di voi. Pure quando il vostro cammino è segnato dalla precarietà e dalla caduta, Dio, ricco di misericordia, tende la sua mano per rialzarvi».

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALLA CONFERENZA SUL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO
Sala Clementina
Sabato, 28 ottobre 2017**

Cari fratelli e sorelle,

sono lieto di darvi il benvenuto e ringrazio gli Onorevoli Ministri del Governo italiano per le parole con cui hanno introdotto questo incontro. Saluto cordialmente le Autorità presenti e tutti i partecipanti alla 3ª Conferenza sul diritto internazionale umanitario, che ha per tema “La protezione delle popolazioni civili nei conflitti – Il ruolo delle organizzazioni umanitarie e della società civile”.

Questo tema è particolarmente significativo in occasione del 40° anniversario dell'adozione dei due Protocolli Addizionali alle Convenzioni di Ginevra relativi alla protezione delle vittime dei conflitti armati. Convinta del carattere essenzialmente negativo della guerra e che l'aspirazione più degna dell'uomo è l'abolizione della stessa, la Santa Sede ha ratificato questi due accordi al fine di incoraggiare una "umanizzazione degli effetti dei conflitti armati".[1] Essa non ha mancato di apprezzare, in particolare, le disposizioni relative alla protezione della popolazione civile e dei beni indispensabili alla sua sopravvivenza, al rispetto del personale sanitario e religioso, e alla tutela dei beni culturali e religiosi, nonché dell'ambiente naturale, nostra casa comune. La Santa Sede, tuttavia, cosciente delle omissioni ed esitazioni che caratterizzano soprattutto il Secondo Protocollo Addizionale, quello cioè relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali, continua a considerare questi strumenti come una porta aperta verso ulteriori sviluppi del diritto internazionale umanitario,[2] che sappiano adeguatamente tenere conto delle caratteristiche dei conflitti armati contemporanei e delle sofferenze fisiche, morali e spirituali che ad essi si **accompagnano**. [...]

Allo stesso tempo, però, è incoraggiante vedere le numerose dimostrazioni di solidarietà e di carità che non mancano in tempo di guerra. Ci sono tante persone, tanti gruppi caritativi e organizzazioni non governative, all'interno della Chiesa e fuori di essa, i cui membri affrontano fatiche e pericoli per curare i feriti e gli ammalati, per seppellire i defunti,[5] per portare da mangiare agli affamati e da bere agli assetati, per visitare i detenuti. Davvero il soccorso alle popolazioni vittime dei conflitti assomma diverse opere di misericordia, sulle quali saremo giudicati al termine della vita. Possano le organizzazioni umanitarie agire sempre in conformità con i principi fondamentali di umanità, imparzialità, neutralità e indipendenza. Mi auguro, pertanto, che tali principi, che costituiscono il cuore del diritto umanitario, possano essere accolti nelle coscienze dei combattenti e degli operatori umanitari per essere tradotti nella pratica.[6] Là dove poi il diritto umanitario conosce esitazioni e omissioni, sappia la coscienza individuale riconoscere il dovere morale di rispettare e proteggere la dignità della persona umana in ogni circostanza, specialmente nelle situazioni in cui essa è più fortemente minacciata. Perché ciò sia possibile, vorrei ricordare l'importanza della preghiera e quella di assicurare, accanto alla formazione tecnica e giuridica, l'**accompagnamento** spirituale dei combattenti e degli operatori umanitari.

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL MEETING REGIONALE EUROPEO
DELLA "WORLD MEDICAL ASSOCIATION"
SULLE QUESTIONI DEL "FINE-VITA"
[Vaticano, Aula Vecchia del Sinodo, 16-17 novembre 2017]
7 novembre 2017**

È una scelta che assume responsabilmente il limite della condizione umana mortale, nel momento in cui prende atto di non poterlo più contrastare. «Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire», come specifica il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 2278). Questa differenza di prospettiva restituisce umanità all'**accompagnamento** del morire, senza aprire giustificazioni alla soppressione del vivere. Vediamo bene, infatti, che non attivare mezzi sproporzionati o sospenderne l'uso, equivale a evitare l'accanimento terapeutico, cioè compiere un'azione che ha un significato etico completamente diverso dall'eutanasia, che rimane sempre illecita, in quanto si propone di interrompere la vita, procurando la morte.

Certo, quando ci immergiamo nella concretezza delle congiunture drammatiche e nella pratica clinica, i fattori che entrano in gioco sono spesso difficili da valutare. Per stabilire se un intervento medico clinicamente appropriato sia effettivamente proporzionato non è sufficiente applicare in modo meccanico una regola generale. Occorre un attento discernimento, che consideri l'oggetto morale, le circostanze e le intenzioni dei soggetti coinvolti. La dimensione personale e relazionale della vita – e del morire stesso, che è pur sempre un momento estremo del vivere – deve avere, nella cura e nell'**accompagnamento** del malato, uno spazio adeguato alla dignità dell'essere umano. In questo percorso la persona malata riveste il ruolo principale. Lo dice con chiarezza il Catechismo della Chiesa Cattolica: «Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità» (*ibid.*). È anzitutto lui che ha titolo, ovviamente in dialogo con i medici, di valutare i trattamenti che gli vengono proposti e giudicare sulla loro effettiva proporzionalità nella situazione concreta, rendendone doverosa la rinuncia qualora tale proporzionalità fosse riconosciuta mancante. È una valutazione non facile nell'odierna attività medica, in cui la relazione terapeutica si fa sempre più frammentata e l'atto medico deve assumere molteplici mediazioni, richieste dal contesto tecnologico e organizzativo.

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALLA XXXII CONFERENZA INTERNAZIONALE SUL TEMA
"AFFRONTARE LE DISPARITÀ GLOBALI IN MATERIA DI SALUTE"
[AULA NUOVA DEL SINODO, 16-18 NOVEMBRE 2017]
18 novembre 2017**

Vorrei anche soffermarmi su un aspetto imprescindibile, soprattutto per chi serve il Signore dedicandosi alla salute dei fratelli. Se l'aspetto organizzativo è fondamentale per prestare le cure dovute e offrire la migliore attenzione all'essere umano, è anche necessario che non vengano mai a mancare, negli operatori sanitari, le dimensioni dell'ascolto, dell'**accompagnamento** e del sostegno alla persona. Gesù, nella parabola del Buon Samaritano, ci offre gli atteggiamenti attraverso cui concretizzare la cura nei riguardi del nostro prossimo segnato dalla sofferenza. Il Samaritano anzitutto "vede", si accorge e "ha compassione" per l'uomo spogliato e ferito. Non è una compassione sinonimo solo di pena o dispiacere, è qualcosa di più: indica la predisposizione a entrare nel problema, a mettersi nella situazione dell'altro. Anche se l'uomo non può uguagliare la compassione di Dio, che entra nel cuore dell'uomo e abitandolo lo rigenera, tuttavia può imitarla "facendosi vicino", "fasciando le ferite", "facendosene carico", "prendendosi cura" (cfr Lc 10,33-34). Un'organizzazione sanitaria efficiente e in grado di affrontare le disparità non può dimenticare la sua sorgente primaria: la compassione, del medico, dell'infermiere, dell'operatore, del volontario, di tutti coloro che per questa via possono sottrarre il dolore alla solitudine e all'angoscia. [...]

Desidero infine rivolgermi ai rappresentanti di alcune ditte farmaceutiche che sono stati convocati qui a Roma per affrontare il problema dell'accesso alle terapie antiretrovirali in età pediatrica. Vi è un passaggio della Nuova Carta per gli Operatori Sanitari che vorrei affidarvi: «Se è innegabile che la conoscenza scientifica e la ricerca delle imprese del farmaco abbiano leggi proprie alle quali attenersi, come, ad esempio, la tutela della proprietà intellettuale e un equo profitto quale supporto all'innovazione, queste devono trovare adeguata composizione con il diritto all'accesso alle terapie essenziali e\o necessarie soprattutto dei Paesi meno sviluppati, e ciò soprattutto nel caso delle cosiddette "malattie rare" e "neglette", alle quali si **accompagna** il concetto di "farmaci orfani". Le strategie sanitarie, volte al perseguimento della giustizia e del bene comune, devono essere economicamente ed eticamente sostenibili. Infatti, mentre devono salvaguardare la sostenibilità sia della ricerca sia dei sistemi sanitari, dovrebbero al contempo rendere disponibili farmaci essenziali in quantità adeguate, in forme farmaceutiche fruibili e di qualità garantita, **accompagnati** da un'informazione corretta e a costi accessibili ai singoli e alle comunità» (n. 92).

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO INTERNAZIONALE SUL TEMA:
«PASTORALE VOCAZIONALE E VITA CONSACRATA. ORIZZONTI E SPERANZE»
[Roma, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, 1° - 3 dicembre 2017]
25 novembre 2017**

Accompagnata. Una cosa è chiara nella pastorale giovanile: è necessario **accompagnare** i giovani, camminare con loro, ascoltarli, provarli, scuoterli perché vadano al di là delle comodità in cui si adagiano, risvegliare il desiderio, spiegare loro che cosa stanno vivendo, condurli da Gesù, e sempre favorendo la libertà affinché rispondano alla chiamata del Signore in modo libero e responsabile (cfr. Sinodo dei Vescovi, XV Assemblea generale ordinaria, I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio, 2017, III, 1). È necessario creare un clima di fiducia, far sentire ai giovani che sono amati così come sono e per quello che sono. Il passo dei discepoli di Emmaus può essere un buon esempio di **accompagnamento** (cfr. Lc 24, 13-35). Il rapporto personale con i giovani da parte dei consacrati è insostituibile.

**VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO IN MYANMAR E BANGLADESH
(26 NOVEMBRE - 2 DICEMBRE 2017)
INCONTRO CON I VESCOVI DEL MYANMAR
DISCORSO DEL SANTO PADRE
Salone della Cattedrale di St. Mary (Yangon)
Mercoledì, 29 novembre 2017**

Vorrei raggruppare i miei pensieri attorno a tre parole: guarigione, **accompagnamento** e profezia. [...]

La mia seconda parola per voi stasera è **accompagnamento**. Un buon Pastore è costantemente presente nei riguardi del suo gregge, conducendolo mentre cammina al suo fianco. Come mi piace dire, il Pastore dovrebbe avere l'odore delle pecore; ma anche l'odore di Dio, non dimenticatevi!, anche l'odore di Dio. Ai nostri giorni siamo chiamati a essere una "Chiesa in uscita" per portare la luce di Cristo ad ogni periferia (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 20). In quanto Vescovi, le vostre vite e il vostro ministero sono chiamati a conformarsi a questo spirito di coinvolgimento missionario, soprattutto attraverso le visite pastorali regolari alle parrocchie e alle comunità che formano le vostre Chiese locali. È questo un mezzo privilegiato per **accompagnare**, come padri amorevoli, i vostri sacerdoti nell'impegno quotidiano a far crescere il gregge in santità, fedeltà e spirito di servizio. Ho parlato di **accompagnare** i sacerdoti: siate vicini ai sacerdoti, non dimenticate che il prossimo più prossimo che un vescovo ha è il sacerdote. Che ogni sacerdote non solo sappia, ma senta che ha un padre nel vescovo. [...]

Soprattutto, vorrei chiedervi un impegno speciale nell'**accompagnare** i giovani. Occupatevi della loro formazione ai sani principi morali che li guideranno nell'affrontare le sfide di un mondo minacciato dalle colonizzazioni ideologiche e culturali. Il prossimo Sinodo dei Vescovi non solo riguarderà tali aspetti, ma interpellerà direttamente i giovani, ascoltando le loro storie e coinvolgendoli nel comune discernimento su come meglio proclamare il Vangelo negli anni a venire. Una delle grandi benedizioni della Chiesa in Myanmar è la sua gioventù e, in particolare, il numero di seminaristi e di giovani religiosi. Ringraziamo Dio per questo. Nello spirito del Sinodo, per favore, coinvolgeteli e sosteneteli nel loro percorso di fede, perché sono chiamati, attraverso il loro idealismo ed entusiasmo, a essere evangelizzatori gioiosi e convincenti dei loro coetanei.

**VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO IN CILE E PERÙ
(15-22 GENNAIO 2018)
BREVE VISITA AL "CENTRO PENITENZIARIO FEMMINILE"
SALUTO DEL SANTO PADRE
Santiago del Cile
Martedì, 16 gennaio 2018**

Tutti sappiamo che molte volte, purtroppo, la pena del carcere si riduce soprattutto a un castigo, senza offrire strumenti adeguati per attivare processi. E' quello che dicevo della speranza: guardare avanti, generare processi di reinserimento. Questo dev'essere il vostro sogno: il reinserimento. E se è lungo portare avanti questo cammino, fare il meglio possibile perché sia più breve. Ma sempre reinserimento. La società ha l'obbligo - l'obbligo! - di reinserire tutte voi. Quando dico "reinserire tutte voi", dico reinserire ognuna di voi, ognuna con un processo personale di reinserimento: una con un cammino, un'altra con un altro, una per un tempo più lungo, un'altra più corto; ma una persona che è in cammino verso il reinserimento. Questo dovete mettervelo in testa e dovete esigerlo. E questo vuol dire generare un processo, attivare un processo. E questi spazi che promuovono programmi di apprendistato lavorativo e di **accompagnamento** per ricomporre legami sono segno di speranza e di futuro. Adoperiamoci perché crescano. La sicurezza pubblica non va ridotta solo a misure di maggior controllo ma soprattutto va costruita con misure di prevenzione, col lavoro, l'educazione e più vita comunitaria.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DELLA
CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE**

Sala Clementina

Venerdì, 26 gennaio 2018

Durante questa Sessione Plenaria avete approfondito anche alcune questioni delicate circa l'**accompagnamento** dei malati terminali. Al riguardo, il processo di secolarizzazione, assolutizzando i concetti di autodeterminazione e di autonomia, ha comportato in molti Paesi una crescita della richiesta di eutanasia come affermazione ideologica della volontà di potenza dell'uomo sulla vita. Ciò ha portato anche a considerare la volontaria interruzione dell'esistenza umana come una scelta di "civiltà". È chiaro che laddove la vita vale non per la sua dignità, ma per la sua efficienza e per la sua produttività, tutto ciò diventa possibile. In questo scenario occorre ribadire che la vita umana, dal concepimento fino alla sua fine naturale, possiede una dignità che la rende intangibile.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO
DEL TRIBUNALE DELLA ROTA ROMANA**

Sala Clementina

Lunedì, 29 gennaio 2018

Cari giudici della Rota Romana, la stretta connessione tra l'ambito della coscienza e quello dei processi matrimoniali di cui quotidianamente vi occupate, chiede di evitare che l'esercizio della giustizia venga ridotto a un mero espletamento burocratico. Se i tribunali ecclesiastici cadessero in questa tentazione, tradirebbero la coscienza cristiana. Ecco perché, nella procedura del *processus brevior*, ho stabilito non solo che sia reso più evidente il ruolo di vigilanza del Vescovo diocesano, ma anche che egli stesso, giudice nativo nella Chiesa affidatagli, giudichi in prima istanza i possibili casi di nullità matrimoniale. Dobbiamo impedire che la coscienza dei fedeli in difficoltà per quanto riguarda il loro matrimonio si chiuda ad un cammino di Grazia. Questo scopo si raggiunge con un **accompagnamento** pastorale, con il discernimento delle coscienze (cfr *Esort. ap. Amoris laetitia*, 242) e con l'opera dei nostri tribunali. Tale opera deve svolgersi nella sapienza e nella ricerca della verità: solo così la dichiarazione di nullità produce una liberazione delle coscienze.

**CONCLUSIONE DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI
DEL SANTO PADRE E DELLA CURIA ROMANA
PAROLE DI PAPA FRANCESCO
AL PREDICATORE DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI**

Casa Divin Maestro (Ariccia)

Venerdì, 23 febbraio 2018

[Si rivolge al Predicatore] Padre, vorrei ringraziare, a nome di tutti, per questo **accompagnamento** in questi giorni, che oggi si prolungheranno con la giornata di digiuno e preghiera per il Sud Sudan, il Congo e anche la Siria.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL XXIX CORSO SUL FORO INTERNO
ORGANIZZATO DALLA PENITENZIERIA APOSTOLICA
Sala Clementina
Venerdì, 9 marzo 2018**

In secondo luogo occorre saper ascoltare le domande, prima di offrire le risposte. Dare risposte, senza essersi preoccupati di ascoltare le domande dei giovani e, laddove necessario, senza aver cercato di suscitare domande autentiche, sarebbe un atteggiamento sbagliato. Il confessore è chiamato ad essere uomo dell'ascolto: ascolto umano del penitente e ascolto divino dello Spirito Santo. Ascoltando davvero il fratello nel colloquio sacramentale, noi ascoltiamo Gesù stesso, povero ed umile; ascoltando lo Spirito Santo ci poniamo in attenta obbedienza, diventiamo uditori della Parola e dunque offriamo il più grande servizio ai nostri giovani penitenti: li mettiamo in contatto con Gesù stesso.

Quando ricorrono questi due elementi, il colloquio sacramentale può aprirsi davvero a quel cammino prudente e orante che è il discernimento vocazionale. Ogni giovane dovrebbe poter udire la voce di Dio sia nella propria coscienza, sia attraverso l'ascolto della Parola. E in questo cammino è importante che sia sostenuto dall'**accompagnamento** sapiente del confessore, che talvolta può anche diventare – su richiesta dei giovani stessi e mai autoproponendosi – padre spirituale. Il discernimento vocazionale è anzitutto una lettura dei segni, che Dio stesso ha già posto nella vita del giovane, attraverso le sue qualità e inclinazioni personali, attraverso gli incontri fatti, e attraverso la preghiera: una preghiera prolungata, nella quale ripetere, con semplicità, le parole di Samuele: «Parla Signore, perché il tuo servo ti ascolta» (1 Sam 3,9).

**INCONTRO CON GLI STUDENTI DEI COLLEGI ECCLESIASTICI ROMANI
DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
Aula Paolo VI
Venerdì, 16 marzo 2018**

Uomini in cammino, uomini in ascolto. E, sia in cammino sia in ascolto, non soli. Tre cose: in cammino, in ascolto e in fraternità, in compagnia. "Ma questo è facile!". Non è facile. Adesso è facile, perché siete tutti riuniti, tutti in un collegio con tanti sacerdoti al vostro servizio e al vostro aiuto; ma quando sarai in una parrocchia, quando sarai in un'università facendo scuola, questo non è facile perché la comodità, la mondanità ti porteranno a non essere in cammino. Perché stanca, essere in cammino. "Sì, ma è un cammino piccolo, breve, fino a qui...", e così la vita incomincia a rimpicciolirsi. Ti porterà ad ascoltare soltanto le cose che tu vuoi ascoltare, come quei sordi che non ascoltano certe cose ma ascoltano le altre, no? Sordi a scelta. Ma nessuno dirà: "Io voglio essere sordo soltanto per non ascoltare", no. Nessuno lo dice. Ma la vita, se tu non sei vigile, ti porta a questo; ti porta a questo. E poi, "solo". "Sì, vado con gli amici preti..." Ma tu sei capace di parlare con i tuoi amici preti sui problemi che hai nella parrocchia, nella diocesi, nella tua comunità, con Dio? Tante volte, noi condividiamo con gli amici le cose divertenti, e questo è buono. [Accenniamo] soltanto a qualche problema che c'è stato... Ma poi, se non andiamo avanti sul serio in questo condividere, condividere la vita com'è, noi finiamo nel chiacchiericcio, e il chiacchiericcio è un po' come quell'aria che fa male... Allora siamo **accompagnati**, ma non bene **accompagnati**.

Per questo io dirò, alla tua domanda: sempre in cammino. Ma discerni il cammino: che sia il cammino giusto. Sempre in ascolto, e chiedi la grazia di discernere quello che senti per trovare la volontà di Dio; anche per correggerti quando ci sono cose brutte, cose che non vanno. E mai soli: sempre **accompagnati**. E c'è la fraternità – ho visto che un'altra delle domande tocca questo tema –, c'è la fraternità con gli amici, con i preti più vicini; ma c'è un'altra fraternità che voi dovete custodire tanto: la fraternità con il prete o con il monaco o con il laico, con colui che Dio ti mette vicino, nell'**accompagnamento** spirituale. Perché la direzione spirituale è un carisma laicale, no?, non è necessariamente presbiterale, è laicale. Anche presbiterale, ma in quanto laicale. E ci vuole il coraggio di avere una persona che ti **accompagna**: nella tua vita interiore, nella tua vita di fedeltà e di infedeltà. "Sì, Padre, io mi confesso sempre". No, una cosa è il confessore, dove tu vai, dici i tuoi peccati, ti perdona e finisce lì. E un'altra cosa è chi ti **accompagna**: sono due cose diverse. E se non è la stessa persona, meglio. Uno è il confessore e un altro è chi ti **accompagna**, che non necessariamente dev'essere sacerdote: può essere un monaco, qualsiasi persona. Ma che abbia il carisma per accompagnarti. Ma se tu stai fermo, se tu vai da solo o scegli soltanto quelli che ti divertono un po' e niente di più; e poi se tu non hai questa capacità di collegarti in comunità e di farti **accompagnare** da un altro, ti fermerai lì, se tu non ascolti. La capacità di ascoltare è un po' una preghiera. E come preghi tu? Come il pappagallo? O preghi con i tuoi pensieri, seguendo i tuoi pensieri e confondi la preghiera col seguire i tuoi pensieri? Sai pregare in silenzio, per ascoltare? [...]

Queste cose credo che aiuteranno per quella domanda che tu hai fatto: no, non è facile. Oggi, per tutti voi è facilissimo. Ma preparatevi, per quando verranno i demoni della vita, quando verrà il demonio meridiano, il famoso "cuarentazo" [della mezza età]; e quando arrivano tante altre difficoltà, tutte nate dal peccato originale e dalla tentazione del diavolo. A proposito del diavolo, l'altro giorno si è avvicinato un prete che aveva letto una cosa che io avevo scritto sulla vita spirituale, non ricordo cosa fosse, e mi ha detto: "Stia attento, perché Lei ha nominato il diavolo, quella volta, e questo si vendicherà! E' meglio non nominare il diavolo, far finta che non esista". No, il diavolo esiste! E il diavolo – come dice Pietro – fa la ronda, come "leo rugens" [leone ruggente]. Sono sicuro che se adesso faccio una domanda alzate la mano: "credete in Dio?" – "sì" – "credete in Dio Padre?" – "sì", tutti – "e in Dio Figlio?" – "sì" – "e in Dio Spirito Santo?" – "sì" – "e nel diavolo?" – "ma... dipende... è un mito, non è tanto chiaro...". [ridono] Oppure a parole dirette: "Sì, sì, crediamo!", ma poi, avete il fiuto per scoprirlo, quando si avvicina? E questo si fa con il discernimento e con l'**accompagnamento** spirituale. Ma non voglio soffermarmi troppo su questo. Credo di avere risposto alla tua domanda, più o meno. Grazie. [...]

La formazione permanente è molto importante, perché è l'**accompagnamento** della vita. Vediamo prima i quattro pilastri della formazione: la formazione spirituale, la formazione intellettuale, la formazione apostolica e la formazione comunitaria nel presbiterio: quattro. Nella vita, questi rapporti devono maturare sempre ed essere formati sempre più. Per esempio, nella parte pastorale ci saranno novità pastorali, nuovi approcci pastorali, essere un po' aggiornati su questo; la parte intellettuale, lo stesso; la parte spirituale: gli esercizi annuali, gli incontri tra voi e tutte queste cose. E la parte comunitaria, un po' ne ho parlato a proposito del presbiterio.

SANTA MESSA DEL CRISMA
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO
Basilica Vaticana
Giovedì Santo, 29 marzo 2018

Nel testo del profeta Isaia contempliamo l'inviato di Dio già "unto e mandato", in mezzo al suo popolo, vicino ai poveri, ai malati, ai prigionieri...; e lo Spirito che "è su di Lui", che lo spinge e lo **accompagna** lungo il cammino. [...]

Vi suggerisco di meditare tre ambiti di vicinanza sacerdotale nei quali queste parole: "Fate tutto quello che Gesù vi dirà" devono risuonare – in mille modi diversi ma con un medesimo tono materno – nel cuore delle persone con cui parliamo: l'ambito dell'**accompagnamento** spirituale, quello della Confessione e quello della predicazione.

La vicinanza nel dialogo spirituale, la possiamo meditare contemplando l'incontro del Signore con la Samaritana. Il Signore le insegna a riconoscere prima di tutto come adorare, in Spirito e verità; poi, con delicatezza, la aiuta a dare un nome al suo peccato, senza offenderla; e infine il Signore si lascia contagiare dal suo spirito missionario e va con lei a evangelizzare nel suo villaggio. Modello di dialogo spirituale, questo del Signore, che sa far venire alla luce il peccato della Samaritana senza che getti ombra sulla sua preghiera di adoratrice né che ponga ostacoli alla sua vocazione missionaria.

LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO,
A FIRMA DEL CARDINALE SEGRETARIO DI STATO PIETRO PAROLIN,
ALL'ARCIVESCOVO DI MILANO IN OCCASIONE DELLA
94ª GIORNATA NAZIONALE PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
[DOMENICA, 15 APRILE 2018]

Il tema della Giornata, "Eredi e innovatori. I giovani protagonisti della storia", coglie in modo efficace la polarità su cui deve svilupparsi l'**accompagnamento** dei giovani spesso spaesati e disorientati, nonostante siano sempre connessi e in grado di relazionarsi con tutti. È paradossale il fatto che, mentre sono immersi in un vortice di comunicazione e attraverso i social media possono sentirsi cittadini del mondo, sperimentino comunque profonda insoddisfazione e solitudine. Mentre si connettono con tutto e con tutti, sembra mancare loro la capacità di collocarsi con piena consapevolezza nel corso della storia e di guardare con lungimiranza e fiducia al futuro.

Se il compito di orientare e formare caratterizza da sempre la missione delle università, oggi appare ancor più necessario che le istituzioni accademiche e culturali sappiano offrire ai giovani gli strumenti per abitare la storia facendo tesoro dell'enorme patrimonio di conoscenze e di sapienza ereditate dal passato. È solo a partire da questa eredità che si può costruire in modo davvero innovativo il futuro dell'umanità, valorizzando i progressi della scienza e della tecnica all'interno di una visione integrale della persona umana fatta a immagine e somiglianza di Dio.

**INCONTRO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
CON LA DIOCESI DI ROMA
Basilica di San Giovanni in Laterano
Lunedì, 14 maggio 2018**

C'è un senso di impotenza, ma il Signore vuol farci crescere con l'esperienza della guarigione. Non a caso nei Vangeli il Signore, senza essere un guaritore o uno stregone, guariva, guariva, guariva... E' un segno della redenzione, un segno di quello che è venuto a fare: guarire le nostre radici. Lui ci ha guarito pienamente: la grazia guarisce in profondità. Non anestetizza, guarisce. E questa esperienza di guarigione che abbiamo visto nel Signore – nella sua vita guariva a fondo e con il dialogo spirituale – dobbiamo farla noi come Chiesa diocesana.

Ma come farla? Ognuno deve trovare la strada. Come farla? Da solo, tu non puoi: da solo nessuno può guarire. Nessuno. Ci vuole qualcuno che mi aiuti. Il primo è il Signore. Individuata la malattia, individuato il peccato, individuato il difetto, individuata la radice – quella radice amara della quale parla la Lettera agli Ebrei – individuata quella radice amara, la prima cosa è parlare con il Signore: "Guarda questo che vivo, non riesco a fermarmi, cado sempre nella stessa cosa...". E poi, cercare qualcuno che mi aiuti, andare in "ambulatorio", cioè andare da qualche anima buona che abbia questo carisma di aiuto. E non necessariamente dev'essere un prete: il carisma di **accompagnamento** spirituale è un carisma laicale che ci viene dato con il battesimo – anche i preti lo hanno, perché sono battezzati, grazie a Dio! –; può essere la comunità, può essere una persona anziana, una persona giovane, il coniuge... Insomma, farsi aiutare da un altro e dire: "Vedi questa realtà...". [...]

Come avrete capito, vi sto invitando a intraprendere un'altra tappa del cammino della Chiesa di Roma: in un certo senso un nuovo esodo, una nuova partenza, che rinnovi la nostra identità di popolo di Dio, senza rimpianti per ciò che dovremo lasciare.

Occorrerà, come dicevo, ascoltare il grido del popolo, come Mosè fu esortato a fare: sapendo così interpretare, alla luce della Parola di Dio, i fenomeni sociali e culturali nei quali siete immersi. Cioè imparando a discernere dove Lui è già presente, in forme molto ordinarie di santità e di comunione con Lui: incontrando e **accompagnandovi** sempre più con gente che già sta vivendo il Vangelo e l'amicizia con il Signore. Gente che magari non fa catechismo, eppure ha saputo dare un senso di fede e di speranza alle esperienze elementari della vita; che ha già fatto diventare significato della sua esistenza il Signore, e proprio dentro quei problemi, quegli ambienti e quelle situazioni dalle quali la nostra pastorale ordinaria resta normalmente lontana. Penso adesso a Pua e Sifra, le due levatrici che obiettarono all'ordine omicida del Faraone e che così impedirono lo sterminio (cfr Es 1,8-21). Anche a Roma vi sono certamente donne e uomini che interpretano il loro lavoro di ogni giorno come un lavoro destinato a dare vita a qualcuno e non a toglierla, e lo fa senza mandati particolari da parte di nessuno ma perché "temono Dio" e lo servono. La vita del popolo di Israele deve molto a quelle due donne, come la nostra Chiesa deve molto a persone rimaste anonime ma che hanno preparato l'avvenire di Dio. E il filo della storia, il filo della santità, viene portato avanti da gente che noi non conosciamo: gli anonimi, quelli che sono nascosti e portano avanti tutto.

**VIAGGIO APOSTOLICO DEL SANTO PADRE
IN IRLANDA PER IL IX INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE
(25-26 AGOSTO 2018)
INCONTRO CON LE AUTORITÀ, LA SOCIETÀ CIVILE E IL CORPO DIPLOMATICO
DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
Castello di Dublino
Sabato, 25 agosto 2018**

Ogni bambino è infatti un dono prezioso di Dio da custodire, incoraggiare perché sviluppi i suoi doni e condurre alla maturità spirituale e alla pienezza umana. La Chiesa in Irlanda ha svolto, nel passato e nel presente, un ruolo di promozione del bene dei bambini che non può essere oscurato. È mio auspicio che la gravità degli scandali degli abusi, che hanno fatto emergere le mancanze di tanti, serva a sottolineare l'importanza della protezione di minori e adulti vulnerabili da parte dell'intera società. In questo senso, siamo tutti consapevoli dell'urgente necessità di offrire ai giovani un saggio **accompagnamento** e valori sani per il loro cammino di crescita.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO INTERNAZIONALE PER LE VEDOVE CONSACRATE
Sala del Concistoro
Giovedì, 6 settembre 2018**

Care amiche,

con gioia vi accolgo in occasione del vostro pellegrinaggio a Roma. Vi ringrazio per la vostra presentazione ed esprimo il mio saluto cordiale alle componenti della Fraternité Notre Dame de la Résurrection e della Communauté Anne la Prophetesse, oggi presenti in diversi Paesi, come pure ai sacerdoti che vi **accompagnano**, e, attraverso di voi, a tutte le persone che sono provate dalla morte del loro coniuge.

«La vedovanza è un'esperienza particolarmente difficile [...]. Alcuni mostrano di saper riversare le proprie energie con ancor più dedizione sui figli e i nipoti, trovando in questa espressione di amore una nuova missione educativa» (Esort. ap. postsin. Amoris laetitia, 254). Se questo è vero per la maggior parte di voi, la morte del vostro sposo vi ha portato anche a riconoscere una chiamata particolare del Signore e a rispondervi consacrando a Lui per amore e con amore. Insieme a voi rendo grazie a Dio per la fedeltà del suo amore che unisce ognuna di voi, al di là della morte, al suo sposo e che vi ha chiamate e consacrate per vivere oggi la sequela di Cristo in castità, obbedienza e povertà. «A volte la vita presenta sfide più grandi e attraverso queste il Signore ci invita a nuove conversioni che permettono alla sua grazia di manifestarsi meglio nella nostra esistenza "allo scopo di farci partecipi della sua santità" (Eb 12,10)» (Esort. ap. Gaudete et exsultate, 17). Così, con la vostra consacrazione, voi attestate che è possibile, con la grazia di Dio e il sostegno e l'**accompagnamento** dei ministri e di altri membri della Chiesa, vivere i consigli evangelici esercitando le proprie responsabilità familiari, professionali e sociali.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI VESCOVI DEI TERRITORI DI MISSIONE
PARTECIPANTI AL SEMINARIO PROMOSSO DALLA CONGREGAZIONE
PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI
Sala Clementina
Sabato, 8 settembre 2018**

Le famiglie. Pur penalizzate da una cultura che trasmette la logica del provvisorio e privilegia diritti individuali, rimangono le prime cellule di ogni società e le prime Chiese, perché Chiese domestiche. Promuovete percorsi di preparazione al matrimonio e di **accompagnamento** per le famiglie: saranno semine che daranno frutto a suo tempo. Difendete la vita del concepito come quella dell'anziano, sostenete i genitori e i nonni nella loro missione.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI VESCOVI DI RECENTE NOMINA PARTECIPANTI AL CORSO PROMOSSO
DALLA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI
Sala del Concistoro
Giovedì, 13 settembre 2018**

Perciò vi raccomando di non vergognarvi della carne delle vostre Chiese. Entrate in dialogo con le loro domande. Vi raccomando una particolare attenzione al clero e ai seminari. Non possiamo rispondere alle sfide che abbiamo nei loro confronti senza aggiornare i nostri processi di selezione, **accompagnamento**, valutazione. Ma le nostre risposte saranno prive di futuro se non raggiungeranno la voragine spirituale che, in non pochi casi, ha permesso scandalose debolezze, se non metteranno a nudo il vuoto esistenziale che esse hanno alimentato, se non riveleranno perché mai Dio è stato così reso muto, così messo a tacere, così rimosso da un certo modo di vivere, come se non ci fosse.

**UDIENZA DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CAPITOLO GENERALE
DELL'ORDINE DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI
Sala Clementina
Venerdì, 14 settembre 2018**

La storia del vostro Ordine è ricca di tanti coraggiosi testimoni di Cristo e del Vangelo, molti dei quali proclamati Santi e Beati. La santità di costoro conferma la fecondità del vostro carisma e mostra i segni della vostra identità: la consacrazione totale a Dio fino al martirio, dove richiesto, la vita semplice in mezzo alla gente, la sensibilità di fronte ai poveri, l'**accompagnamento** spirituale come vicinanza e l'umiltà che permette di accogliere tutti. Nel solco di questo vostro tipico stile di vita, possiate camminare animati da zelo rinnovato per spingervi, con libertà profetica e saggio discernimento, su strade apostoliche coraggiose e frontiere missionarie, coltivando sempre la collaborazione con i Vescovi e le altre componenti della Comunità ecclesiale. [...]

Il Signore vi ricolmi delle sue grazie, e nello spirito di san Francesco procedete lieti e sicuri, sempre nella consapevolezza grata di appartenere al santo Popolo fedele di Dio e di servirlo con umiltà. Vi **accompagni** la Benedizione Apostolica, che di cuore imparto a voi, Padri Capitolari, e all'intero vostro Ordine. E per favore, non dimenticatevi di pregare me. Grazie!

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
A UN GRUPPO DI GIOVANI DELLA DIOCESI DI GRENOBLE-VIENNE (FRANCIA)
Sala dei Papi
Lunedì, 17 settembre 2018**

Manon:

Io mi chiamo Manon e ho 16 anni. Improvvisamente, questi argomenti diventano complicati; si sente di tutto, da chiunque, si vedono tante cose, ci sono opinioni diverse... In generale, ci si sente persi. Dove ci si deve "posizionare" in una società in cui il corpo è dissacrato?

Papa Francesco:

La sessualità, il sesso, è un dono di Dio. Niente tabù. È un dono di Dio, un dono che il Signore ci dà. Ha due scopi: amarsi e generare vita. È una passione, è l'amore appassionato. Il vero amore è appassionato. L'amore fra un uomo e una donna, quando è appassionato, ti porta a dare la vita per sempre. Sempre. E a darla con il corpo e l'anima. Quando Dio ha creato l'uomo e la donna, la Bibbia dice che tutt'e due sono immagine e somiglianza di Dio. Tutti e due, non solo Adamo o solo Eva, ma tutt'e due – ensemble – tutt'e due. E Gesù va oltre, e dice: per questo l'uomo, e anche la donna, lascerà suo padre e sua madre e si uniranno e saranno... una sola persona?... una sola identità?... una sola fede di matrimonio?... Una sola carne: questa è la grandezza della sessualità. E si deve parlare della sessualità così. E si deve vivere la sessualità così, in questa dimensione: dell'amore tra uomo e donna per tutta la vita. È vero che le nostre debolezze, le nostre cadute spirituali, ci portano a usare la sessualità al di fuori di questa strada tanto bella, dell'amore tra l'uomo e la donna. Ma sono cadute, come tutti i peccati.

La bugia, l'ira, la gola... Sono peccati: peccati capitali. Ma questa non è la sessualità dell'amore: è la sessualità "cosificata", staccata dall'amore e usata per divertimento. È interessante come la sessualità sia il punto più bello della creazione, nel senso che l'uomo e la donna sono stati creati a immagine e somiglianza di Dio, e la sessualità è la più attaccata dalla mondanità, dallo spirito del male. Dimmi: tu hai visto, per esempio – non so se a Grenoble c'è – ma tu hai visto una industria della bugia, per esempio? No. Ma un'industria della sessualità staccata dall'amore, l'hai vista? Sì! Tanti soldi si guadagnano con l'industria della pornografia, per esempio. E' una degenerazione rispetto al livello dove Dio l'ha posta. E con questo commercio si fanno tanti soldi. Ma la sessualità è grande: custodite la vostra dimensione sessuale, la vostra identità sessuale. Custoditela bene. E preparatela per l'amore, per inserirla in quell'amore che vi **accompagnerà** tutta la vita. Io vi racconterò una cosa, e poi ve ne dirò un'altra. Nella Piazza [San Pietro] una volta – io saluto la gente nella Piazza – c'erano due persone grandi, anziane, che celebravano il sessantesimo di matrimonio. Erano luminosi! E io ho chiesto: "Avete litigato tanto?" - "Mah, alle volte..." - "E vale la pena questo, il matrimonio?" - E questi due, che mi guardavano, si sono guardati tra loro e poi sono tornati a guardare me, e avevano gli occhi bagnati, e mi hanno detto: "Siamo innamorati". Dopo 60 anni! E poi volevo dirvi: una volta un anziano - molto anziano, con la moglie anziana – mi ha detto: "Noi ci amiamo tanto, tanto e a volte ci abbracciamo. Noi non possiamo fare l'amore alla nostra età, ma ci abbracciamo, ci baciamo... Questa è la sessualità vera. Mai staccarla dal posto tanto bello dell'amore. Bisogna parlare così della sessualità. Ça va? [...]"

Emilie:

Sono Emilie, ho 25 anni. Alcuni miei amici si sono allontanati dalla Chiesa e io non sono stata capace di **accompagnarli** verso Cristo. Santo Padre, come **accompagnare** le persone che ci vivono intorno? Lei ha un'esperienza personale di **accompagnamento** di giovani da raccontarci?

Papa Francesco:

Io ho fatto il parroco per sei anni: è il lavoro più bello che ho fatto. Non so qual è stata la prima cosa che ho fatto, non me lo ricordo. Ma penso che, se oggi fossi nominato parroco, la prima cosa che farei sarebbe andare lì, aprire la porta della chiesa, stare seduto lì ad accogliere la gente. Questa è una. E un'altra che si può fare, e che mi piace tanto, è uscire per il quartiere e salutare la gente: "Come ti chiami? Piacere..." Guardare negli occhi. Ti ricordi di una parola che è stata detta qui? "Vicinanza". La prima cosa che deve fare un parroco: vicinanza con la gente. Stare vicino. Una volta, ho conosciuto un parroco – non era un parroco, era nel servizio diplomatico della Santa Sede – ma era stato parroco prima di entrare. E lui mi diceva: "Io ero tanto felice nel villaggio dove ero parroco. Conoscevo ogni persona, conoscevo anche i nomi dei cani!". È bello questo! E' lì, sta vicino, conosce tutto. Il parroco vicino. È vero che stanca stare vicino alla gente perché, quando hanno fiducia, vengono, ti chiedono, ti dicono...

E poi dirò una cosa che tu non hai domandato, che però forse aiuterà: quale sarebbe il primo consiglio che io darei come parroco alla gente? Non chiacchierare. Per favore, una parrocchia che impara a non chiacchierare l'uno dell'altro è santa. Un prete francese mi ha raccontato che nella parrocchia c'era una signora che parlava di tutti, una chiacchierona. La sua casa era vicina alla finestra della parrocchia, al punto che lei poteva vedere l'interno della chiesa. Un giorno quella donna si è ammalata. E ha chiamato il parroco e gli ha detto: "Padre, io non posso andare alla Messa, a fare la Comunione, Lei me la può portare?". E il parroco, cosa ha risposto? "Ma signora, non è necessario, con la lingua che ha Lei, dalla sua finestra arriva al Tabernacolo!". Questo per capire un po'. Ma è una cosa brutta questa, parlare. No, no, non fatelo mai! Ma è bello parlare degli altri? Sì, è bello, ma poi ti resta un'amarezza nel cuore. "E padre, come posso fare per non parlare?". C'è una medicina molto alla mano e che non costa niente: morditi la lingua.

C'è un'antica regola dei pellegrini, del Medioevo più o meno, che quando facevano il pellegrinaggio questi vecchi e giovani, una regola diceva: mai, mai andare avanti rispetto al passo dell'altro. Rispettare il passo dell'altro. **Accompagnare** i giovani è questo: rispettare. E se tu vuoi dirgli di andare più in fretta? "Guarda che bella quella cosa!... Ce la fai?". Allora, se ce la fa, cominciate ad andare un po' in fretta. Ma mai andare tu in fretta senza di lui. Dirgli una cosa bella perché lui cominci ad andare più in fretta.

VIII domanda

Ho un'altra domanda, Santo Padre: ai suoi inizi, la Chiesa era onnipresente nella società, era un modello da seguire. Oggi, la società si è evoluta e la Francia è un Paese laico nel quale il numero dei cristiani è fortemente diminuito. La Chiesa ha ancora una sua collocazione? E a che cosa serve? Per questo Le domando, Santo Padre: perché impegnarsi in un'istituzione che a volte mi sembra senza senso e senza collocazione?

Papa Francesco:

La tua domanda è molto realistica, molto realistica. Mi fa pensare a un tifoso del calcio che è ingaggiato in una squadra e la squadra incomincia a andare giù, giù, giù, e si domanda: come faccio a stare in questa squadra? Forse lui dice: no, non va, cambio squadra. Se non ha una passione grande per quella squadra, ma ha la passione per il calcio, sceglie un'altra squadra che giochi meglio. Cambia squadra, cambia istituzione. Ma l'appartenenza alla Chiesa, prima di tutto, non è un'appartenenza a un'istituzione, è un'appartenenza alla persona, a Gesù. Alla Domenica delle Palme Gesù era in trionfo; quando ha fatto la moltiplicazione dei pani volevano farlo re – una bella istituzione quella! – ma il Venerdì Santo era crocifisso. Si tratta di seguire Gesù, non seguire le conseguenze di Gesù. Non le conseguenze sociali: se è grande la chiesa o se è piccola..., no, ma Gesù. Seguirlo nei momenti tranquilli, quando la Chiesa fiorisce; e seguirlo nel momento in cui la Chiesa è in crisi. Prendi la storia della Chiesa: con la Chiesa è andata così. La Chiesa non l'hanno portata avanti grandi organizzazioni, grandi partiti politici, grandi istituzioni.... No. La Chiesa è stata portata avanti dai santi. E al giorno d'oggi saranno i santi a portarla avanti, non noi, neppure il Papa. No, i santi. Loro fanno strada davanti a noi. E perché i santi? Perché seguono Gesù. La fede non è una idea: è un incontro con Gesù. Io ti auguro che questo incontro ti **accompagni** tutta la vita.

IX domanda

Pauline:

Buongiorno, Santo Padre, mi chiamo Pauline e ho 27 anni. Ascoltando le testimonianze, come **accompagnare** la vocazione di ciascuno in questo contesto?

Papa Francesco:

La vocazione è un dono di Dio, e bisogna custodirla. Tu ti riferivi alle vocazioni sacerdotali, della vita religiosa, o a tutte le vocazioni?

[Risposta della giovane: alle vocazioni religiose e sacerdotali]

Il Signore chiama. E la persona chiamata dice: "Io voglio essere suora, voglio essere prete, voglio essere religiosa...". E incomincia un cammino, da **accompagnare** con normalità. Normalità. Io ho paura dei seminaristi che fanno così [che assumono una "posa"], ho paura, perché non sono normali. Tu vuoi essere prete? Devi essere un uomo vero che va avanti. Tu vuoi essere suora? Devi essere una donna matura che va avanti. Mai rinnegare l'umanità. Che siano normali, perché il male che fa un sacerdote nevrotico è terribile! E il male che può fare una suora nevrotica è terribile! **Accompagnarli** nella normalità: primo. Secondo: **accompagnarli** nella fede. Che crescano nella fede, nel capire la bellezza di Dio, nel capire il cammino di Gesù, e che la propria vita cambia nel rapporto con la preghiera. Terzo: **accompagnarli** nell'appartenenza comunitaria. Un prete isolato dalla comunità non va: è uno "zitellone". Zitello è quello che non si sposa e diventa vecchio. Quello che non si sposa e tutta la vita rimane da solo. Célibataire, ma io ho detto una parola più forte. No, il sacerdote non dev'essere uno "zitellone" isolato, dev'essere un padre. La paternità: educarli nella paternità. E anche nella fraternità. Lo stesso con la suora: la suora deve imparare ad essere madre di tanta gente, e la comunità pure. Ma la suora ha un vantaggio sul sacerdote, un grande vantaggio – per questo credo che le suore sono più importanti dei sacerdoti – in questo senso: loro sono l'icona di Maria e della Chiesa. È bello! L'icona di Maria. Una suora è l'icona della Madonna e della Chiesa. Educarla così, e in comunità, sempre. Aiutarli a crescere e **accompagnarli**.

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

AI FIGLI DI SANTA MARIA IMMACOLATA

NEL 150° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL VEN. GIUSEPPE FRASSINETTI

Sala del Concistoro

Giovedì, 20 settembre 2018

Un elemento importante del vostro carisma riguarda l'impegno vocazionale, con una particolare attenzione a tutte le dimensioni della vita di speciale consacrazione. Sappiamo che è sempre Dio che chiama, ma noi possiamo e dobbiamo collaborare a creare dei terreni buoni dove il seme sovrabbondante della chiamata possa attecchire e non andare sprecato. La Chiesa si preoccupa inoltre con sollecitudine della formazione iniziale e permanente dei chiamati, sia alla vita presbiterale che religiosa. Nel vostro ultimo Capitolo questa problematica è stata opportunamente trattata, facendo eco al grande ardore vocazionale di Giuseppe Frassinetti.

Auspicio che questo impegno di preghiera, di catechesi, di **accompagnamento**, di formazione vocazionale abbia sempre un posto privilegiato nella vita e nella pastorale della vostra Congregazione. [...]

Cari fratelli, il vostro carisma vi sospinge verso alcune delle sfide cruciali del momento storico-ecclesiale che viviamo. È importante che voi siate presenti in questo processo, senza manie di grandezza ma con il desiderio di fare tutto quello che potete, mantenendo nel cuore l'atteggiamento evangelico dei servi inutili. Non lasciatevi scoraggiare dalle difficoltà di questa testimonianza e chiedete alla Vergine Maria di **accompagnare** voi e i giovani a voi affidati alla piena comunione con Gesù Cristo. Lei, Madre della Chiesa e di ciascuno di noi, vuole aiutarci a vivere in pienezza la grazia di Dio e a vivere come discepoli missionari che portano frutto nell'annuncio, nell'incontro e nel servizio. Benedico tutti voi e il vostro apostolato, e vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie!

**VIAGGIO APOSTOLICO DEL SANTO PADRE
IN LITUANIA, LETTONIA ED ESTONIA
[22-25 SETTEMBRE 2018]**

SANTA MESSA

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Piazza della Libertà a Tallinn (Estonia)

Martedì, 25 settembre 2018

Uscire come sacerdoti: lo siamo per il Battesimo. Uscire per promuovere la relazione con Dio, per facilitarla, per favorire un incontro d'amore con Colui che sta gridando: «Venite a me» (Mt 11,28). Abbiamo bisogno di crescere in uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoverci e fermarci davanti all'altro, ogni volta che sia necessario. Questa è l'arte dell'**accompagnamento**, che si attua con il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione che è capace di guarire, di sciogliere nodi e far crescere nella vita cristiana (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 169).

**VIAGGIO APOSTOLICO DEL SANTO PADRE
IN LITUANIA, LETTONIA ED ESTONIA
[22-25 SETTEMBRE 2018]
CONFERENZA STAMPA DEL SANTO PADRE
DURANTE IL VOLO DI RITORNO DA TALLIN (ESTONIA)**

Volo Papale

Martedì, 25 settembre 2018

E adesso, mi riferisco all'incontro di oggi con i giovani. I giovani si scandalizzano: introduco qui la prima domanda che era fuori dal tema del viaggio. I giovani si scandalizzano dell'ipocrisia dei grandi. Si scandalizzano delle guerre, si scandalizzano dell'incoerenza, si scandalizzano della corruzione. E in questo della corruzione entra quello che lei sottolineava, degli abusi sessuali. E' vero che c'è un'accusa alla Chiesa, e tutti sappiamo, conosciamo le statistiche, io non le dirò qui. Ma anche se fosse stato un solo prete ad abusare di un bambino, di una bambina, questo sarebbe comunque mostruoso, perché quell'uomo è stato scelto da Dio per portare il bambino al cielo. Io capisco che i giovani si scandalizzino di questa corruzione così grande. Sanno che c'è dappertutto, ma nella Chiesa è più scandaloso, perché si deve portare i bambini a Dio, e non distruggerli. I giovani cercano di farsi strada con l'esperienza. L'incontro con i giovani, oggi, era molto chiaro: loro chiedono ascolto, chiedono ascolto. Non vogliono formule fisse. Non vogliono un **accompagnamento** direttivo. E la seconda parte di questa domanda, che era la prima al di là del viaggio, era che "la Chiesa non fa le cose come deve in questo, nel pulire questa corruzione". Prendo il Rapporto della Pennsylvania, per esempio, e vediamo che fino ai primi anni 70 c'erano tanti preti che sono caduti in questa corruzione. Poi, in tempi più recenti, sono diminuiti perché la Chiesa si è accorta che doveva lottare in un altro modo. Nei tempi passati, queste cose si coprivano. Si coprivano anche a casa, quando lo zio violentava la nipotina, quando il papà violentava i figli: si coprivano, perché era una vergogna molto grande. Era il modo di pensare dei secoli scorsi, e del secolo scorso. In questo, c'è un principio che a me aiuta tanto per interpretare la storia: un fatto storico va interpretato con l'ermeneutica dell'epoca nella quale è avvenuto questo fatto, non con un'ermeneutica di oggi. Per esempio: l'indigenismo. Ci sono state tante ingiustizie, tante brutalità. Ma non può essere interpretato con l'ermeneutica di oggi, quando abbiamo un'altra consapevolezza.

Un ultimo esempio: la pena di morte. Anche il Vaticano come Stato, quando era Stato Pontificio, aveva la pena di morte; l'ultimo è stato decapitato nel 1870 circa, un criminale, un giovane. Ma poi la coscienza morale cresce, la coscienza morale cresce. E' vero che ci sono sempre le scappatoie, ci sono sempre condanne a morte nascoste: tu sei vecchio, dai fastidio, non ti do le medicine..., e poi si dice: "è andato". E' una condanna a morte – sociale – di oggi. Ma credo con questo di avere risposto. La Chiesa: prendo l'esempio della Pennsylvania, guardate le proporzioni e vedete che quando la Chiesa ha incominciato a prendere coscienza di questo, ce l'ha messa tutta. E negli ultimi tempi io ho ricevuto tante, tante condanne emesse dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e ho detto: "Avanti, avanti". Mai, mai ho firmato, dopo una condanna, una richiesta di grazia. Su questo non si negozia, non c'è negoziato.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CORSO DIOCESANO
DI FORMAZIONE SU MATRIMONIO E FAMIGLIA
PROMOSSO DAL TRIBUNALE DELLA ROTA ROMANA
Basilica di San Giovanni in Laterano
Giovedì, 27 settembre 2018**

Nella loro scia ho sviluppato questo tema, specialmente nell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, ponendo al centro l'urgenza di un serio cammino di preparazione al matrimonio cristiano, che non si riduca a pochi incontri. Il matrimonio non è soltanto un evento "sociale" – è sociale, ma non soltanto – ma un vero Sacramento che comporta un'adeguata preparazione e una consapevole celebrazione. Il vincolo matrimoniale, infatti, richiede da parte dei fidanzati una scelta consapevole, che metta a fuoco la volontà di costruire insieme qualcosa che mai dovrà essere tradito o abbandonato. In diverse Diocesi del mondo si stanno sviluppando iniziative per rendere più adeguata alla situazione reale la pastorale familiare, intendendo con questa espressione in primo luogo l'**accompagnamento** dei fidanzati al matrimonio. È importante offrire ai fidanzati la possibilità di partecipare a seminari e ritiri di preghiera, che coinvolgano come animatori, oltre ai sacerdoti, anche coppie sposate di consolidata esperienza familiare ed esperti nelle discipline psicologiche.

Tante volte la radice ultima delle problematiche, che vengono alla luce dopo la celebrazione del sacramento nuziale, è da ricercare non solo in una immaturità nascosta e remota esplosa improvvisamente, ma soprattutto nella debolezza della fede cristiana e nel mancato **accompagnamento** ecclesiale, nella solitudine in cui vengono lasciati di solito i neo-coniugi dopo la celebrazione delle nozze. Soltanto messi di fronte alla quotidianità della vita insieme, che chiama gli sposi a crescere in un cammino di donazione e di sacrificio, alcuni si rendono conto di non aver compreso pienamente quello che andavano ad iniziare. E si scoprono inadeguati, specialmente se si confrontano con la portata e il valore del matrimonio cristiano, per quanto riguarda i risvolti concreti connessi all'indissolubilità del vincolo, all'apertura a trasmettere il dono della vita e alla fedeltà.

Per questo ribadisco la necessità di un catecumenato permanente per il Sacramento del matrimonio che riguarda la sua preparazione, la celebrazione e i primi tempi successivi. E' un cammino condiviso tra sacerdoti, operatori pastorali e sposi cristiani. I sacerdoti, soprattutto i parroci, sono i primi interlocutori dei giovani che desiderano formare una nuova famiglia e sposarsi nel Sacramento del matrimonio. L'**accompagnamento** del ministro ordinato aiuterà i futuri sposi a comprendere che il matrimonio tra un uomo e una donna è segno dell'unione sponsale tra Cristo e la Chiesa, rendendoli consapevoli del significato profondo del passo che stanno per compiere. Più il cammino di preparazione sarà approfondito e disteso nel tempo, più le giovani coppie impareranno a corrispondere alla grazia e alla forza di Dio e svilupperanno anche gli "anticorpi" per affrontare gli inevitabili momenti di difficoltà e di fatica della vita coniugale e familiare. A volte io mi domando: quanti di questi matrimoni che noi celebriamo sono validi? Per mancanza di fede? No, loro credono nella Trinità, nei Santi, nella Madonna..., sì, ma fanno che cosa stanno facendo? Che è per tutta la vita, e non finché dura l'amore? Questa domanda l'ha fatta anche Benedetto XVI in tre suoi interventi. La domanda sulla validità del Sacramento per mancanza di fede. [...]

La maggiore efficacia della cura pastorale si realizza dove l'**accompagnamento** non termina con la celebrazione delle nozze, ma "scorta" almeno i primi anni della vita coniugale. Mediante colloqui con la coppia singola e momenti comunitari, si tratta di aiutare i giovani sposi ad acquisire gli strumenti e i supporti per vivere la loro vocazione. E questo non può avvenire che attraverso un percorso di crescita nella fede delle coppie stesse. La fragilità che, sotto questo profilo, si riscontra spesso nei giovani che si avvicinano al matrimonio rende necessario **accompagnare** il loro cammino oltre la celebrazione delle nozze. E questo – ci dice ancora l'esperienza – è una gioia per loro e per quanti li **accompagnano**.

E' un'esperienza di gioiosa maternità, quando gli sposi novelli sono oggetto delle cure sollecite della Chiesa che, sulle orme del suo Maestro, è madre premurosa che non abbandona, non scarta, ma si accosta con tenerezza, abbraccia e incoraggia. [...]

Alcuni non capiscono il servizio che deve prestare la Chiesa in questo **accompagnamento**, in questo catecumenato continuo. Io mi interrogo sulla coscienza del sacerdote quando, nel dialogo con i fidanzati per preparare i documenti, si accorge che questi due si sposano in chiesa perché ci si deve sposare in chiesa, ma non hanno fede. Il sacerdote ha l'obbligo di dire: "Fermatevi, così voi non potete". Nella mia diocesi, la prima, c'era l'abitudine culturale – adesso la cultura è cambiata, ma 15 anni fa ancora a Buenos Aires si vedeva – di quello che chiamavano il "matrimonio di fretta": c'era il bambino in arrivo e davanti alla società si doveva coprire la dignità della figlia. E allora subito il matrimonio, tutto bello... Ma poi nascevano tutti "settimini", ma settimini di quattro o cinque chili! [ride, ridono]. Vi confido che ho proibito di fare "matrimoni di fretta": continuate il fidanzamento, che nasca il bambino, lasciate passare il tempo. L'ho fatto anche con persone della mia famiglia. E' meglio così, perché maturano... Anche il neonato li unisce in modo speciale e li fa maturare di più. Non bisogna avere paura di dire no quando si vede che non hanno la fede sufficiente, la capacità umana, anzi, psicologica per un impegno del genere. E per questo è tanto importante il catecumenato. Credo che una volta ho detto qui quello che mi ha detto una donna: "Voi preti siete furbi! Per diventare preti studiate otto anni e poi, se la cosa non va, dite: No, non posso. Fate richiesta di dimissione allo stato laicale, incominciate una nuova vita e vi sposate. E noi, che pure facciamo un Sacramento che è per tutta la vita, ci sistemate con quattro conferenze? No, non è giusto!".

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL IV SEMINARIO SULL'ETICA NELLA GESTIONE DELLA SALUTE
Sala del Concistoro
Lunedì, 1 ottobre 2018**

Tale disposizione dell'operatore sanitario è importante in tutti i casi, ma forse si percepisce con maggiore intensità nelle cure palliative. Stiamo vivendo quasi a livello mondiale una forte tendenza alla legalizzazione dell'eutanasia. Sappiamo che quando si fa un **accompagnamento** umano sereno e partecipativo, il paziente cronico grave o il malato in fase terminale percepisce questa sollecitudine. Persino in quelle dure circostanze, se la persona si sente amata, rispettata, accettata, l'ombra negativa dell'eutanasia scompare o diviene quasi inesistente, poiché il valore del suo essere si misura in base alla sua capacità di dare e ricevere amore, e non in base alla sua produttività. [...]

Vi incoraggio nel vostro compito di portare a tante persone e a tante famiglie la speranza e la gioia che mancano loro. Che la nostra Vergine santa, Salute degli Infermi, vi **accompagni** nei vostri ideali e lavori, e lei che ha saputo accogliere la Vita, Gesù, nel suo grembo, sia esempio di fede e di coraggio per tutti voi. Dal profondo del cuore vi benedico tutti. Che Dio, padre di tutti, dia a ognuno di voi la prudenza, l'amore, la vicinanza al malato per poter adempiere al proprio dovere con grande umanità. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

**INCONTRO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
CON I SEMINARISTI DALLA LOMBARDIA
Sala Clementina
Sabato, 13 ottobre 2018**

Daniele:

Santo Padre, sono Daniele, della diocesi di Mantova, e frequento l'anno propedeutico. All'inizio di questo nostro cammino seminaristico l'emozione che prevale in noi è la gioia; talvolta, dietro a questo entusiasmo, però, si nasconde il germe del dubbio e della fatica di seguire Gesù nella forma del sacerdote nella società contemporanea. Secondo la sua esperienza, in che modo noi seminaristi in cammino possiamo stare di fronte alla croce del dubbio?

Papa Francesco:

La croce del dubbio è una croce, ma feconda. Io non ho fiducia nelle persone che non dubitano mai. Il dubbio ci mette in crisi; il dubbio fa domandare a noi stessi: "Ma questo va bene o non va bene?". Il dubbio è una ricchezza. Sto parlando del dubbio normale, non di quelle persone dubbiose che diventano scrupolose. No, questo non va. Ma il dubbio normale della personalità è una ricchezza, perché mi mette in crisi e mi fa domandare: questo pensiero viene da Dio o non viene da Dio? Questa cosa è positiva o non è positiva?

Tu hai detto "la croce del dubbio", e io ti sto rispondendo riguardo al dubbio interiore, al dubbio che tu hai nel tuo orientamento spirituale. Forse tu stai parlando anche del dubbio culturale. Ma oggi il dubbio culturale non c'è tanto; forse ci sono più le affermazioni culturali contrarie, ognuno ha la propria e credo che all'umanità manchi un po' la capacità di dubitare bene. Le grandi questioni...: pensa al dubbio sulla guerra, sulle migrazioni... Sono dubbi da prendere sul serio, perché altrimenti, in questi ambiti, il problema si risolve non con una ricerca interiore, ma secondo gli interessi di ogni nazione, di ogni società, di ogni popolo. Allora la mancanza di questi dubbi è brutta, perché fa essere sempre sicuri, senza porsi il problema... E' una croce, il dubbio, ma è una croce che ti avvicina a Gesù e ti mette in crisi. E come hai detto tu - qui è scritto -: "quali azioni concrete possiamo mettere in pratica ogni giorno affinché la nostra quotidianità nutra questo cammino di affidamento?". L'azione concreta è il dialogo con la persona che ti **accompagna**, il dialogo con il superiore, il dialogo con i compagni. Ma il dialogo aperto, il dialogo sincero, cose concrete. E soprattutto il dialogo con il Signore: "Signore, cosa vuoi dirmi con questo che mi fai sentire, con questa desolazione, con questo dubbio?...". Prendete il dubbio come un invito a cercare la verità, a cercare l'incontro con Gesù Cristo: questo è il vero dubbio. Va bene? [...]

Giovanni:

Santo Padre, sono Giovanni, vengo dalla diocesi di Bergamo e frequento la quarta teologia. Santità, alcuni tra noi seminaristi si stanno preparando a ricevere il ministero di lettori e accostandoci all'Esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini* del Santo Padre Benedetto XVI, in particolare siamo stati provocati dal numero 82: «Il Sinodo ha raccomandato che i seminaristi siano aiutati concretamente a vedere la relazione tra lo studio biblico e il pregare con la Scrittura. Studiare le Scritture deve rendere più consapevoli del mistero della rivelazione divina e alimentare un atteggiamento di risposta orante al Signore che parla. Dall'altra parte, anche un'autentica vita di preghiera non potrà che far crescere nell'anima del candidato il desiderio di conoscere sempre di più il Dio che si è rivelato nella sua Parola come amore infinito». Vorremmo chiederLe la Sua esperienza personale negli anni di formazione, circa il rapporto tra studio e preghiera e tra studio e attività pastorale. Infine, vorremmo sapere quale brano della Scrittura, scoperto e gustato maggiormente grazie agli studi, L'ha accompagnata nella preghiera durante gli anni di formazione e L'**accompagna** tuttora.

Papa Francesco:

Grazie.

Parto dalla citazione di Papa Benedetto XVI. Lui tocca un punto che è molto importante: il rapporto tra preghiera e Scrittura. Una cosa che noi dobbiamo imparare a fare, e fare continuamente, è la lectio divina, cioè l'incontro con il Signore tramite la sua Parola: la lectio divina. Andare sempre alla Scrittura. La Parola di Dio che ci insegna a dialogare con la Scrittura: questo è la lectio divina. Stare davanti al Signore, alla sua presenza, con la Bibbia, e ascoltare. Questo si può fare anche a piccoli brani: io raccomando alla gente di portare il Vangelo in tasca - un Vangelo tascabile - o nella borsa, [e leggerlo] quando hanno tempo, due o tre cose... La familiarità con la Parola di Dio. Ci sono tanti autori spirituali che ci insegnano ad andare avanti nella vita spirituale e bisogna leggerli, non è vero?, ma la Parola di Dio, questa lectio divina, questa familiarità con la Parola di Dio - che non è una familiarità di citazioni, nel versetto tale, tale..., no, non quella - è la familiarità del cuore, è conoscere la Parola di Dio da dentro.

Poi, la domanda: "Vorremmo chiederLe la Sua esperienza personale negli anni di formazione, circa il rapporto tra studio e preghiera, tra studio e attività pastorale", e manca un quarto elemento: sono quattro le colonne, i pilastri della formazione: studio, preghiera, attività pastorale e vita comunitaria, e per questo è importante il seminario. Una volta, un saggio vescovo ha detto: "Il peggiore seminario è meglio che nessun seminario". Perché la vita comunitaria ci aiuta: è una propedeutica verso il collegio presbiterale. Il rapporto tra studio, preghiera, attività pastorale e vita comunitaria: sono quattro pilastri che interagiscono, e tu devi pregare con le cose che studi o con quello che vedi nella vita pastorale, nel fine settimana, o con quello che succede in comunità.

La preghiera deve rivolgersi a tutto, è in rapporto con tutto. I quattro aspetti sono interattivi, non sono pezzi separati: è una unità dei quattro pilastri della formazione. E quando tu vai dal padre spirituale, dal tuo **accompagnatore** o dal tuo rettore o dal superiore della comunità, devi parlare di tutti e quattro, come interagiscono, e cercare la relazione che c'è. Non so se è chiaro questo... E' chiaro? Sono quattro, ma bisogna parlare della relazione, del rapporto tra i quattro.

Poi, questa è un po' una curiosità – ma povera Eva, cosa è successo con la curiosità! – “infine vorremmo sapere quale brano della Scrittura, scoperto e gustato maggiormente grazie agli studi, L'ha accompagnata nella preghiera durante gli anni di formazione e L'**accompagnano** tuttora”. A me colpisce tanto la dimensione della memoria, la dimensione “deuteronomica”, e per questo un brano della Bibbia che mi ha **accompagnato** – e sempre ci ritorno – è Deuteronomio 26: “Ricordati, non dimenticare: quando tu arrivi a quella terra che tu non hai conquistato, quando tu avrai la pancia piena delle cose che tu non hai seminato, quando tu abiterai in case che non hai costruito tu, ricordati: ricordati che sei stato schiavo in Egitto” (cfr vv. 1-7). La memoria: sempre guardare indietro, da dove vengo, da dove il Signore mi ha salvato. Questa dimensione deuteronomica mi fa bene. “Ah, io sono un grande prete, guarda, mi hanno nominato rettore di quel santuario, faccio questo e questo...”. Ricordati da dove ti hanno preso. “Io non ero profeta né figlio di profeta, ma tu mi hai preso da dietro il gregge...” (cfr Am 7,14-15). Questo mi colpisce tanto: tornare, ricordati, non gonfiarti di vanità, di superbia, di autosufficienza... Tutto è dono, tutto è grazia, tutto ti è stato regalato. Questo è un brano col quale io oggi prego tanto, mi fa bene.

Poi, un altro brano che io considero come la storia della mia vita è Ezechiele 16. Del Nuovo Testamento, mi soffermo – sarà perché mi piacciono le feste – mi soffermo sulle nozze di Cana: come la Madonna agisce in quel momento, discretamente, come si accorge, come fa...; e quel comando della Madonna – è l'unico comando che ci dà la Madonna –: “Fate quello che Lui vi dirà” (cfr Gv 2,5). A me piace, questo mi tocca. Sono i tre brani che, vorrei dire, mi toccano tanto. Ma il primo, mi raccomando: prendete questa dimensione deuteronomica della vita che vi aiuterà tanto, con la memoria, a non credervi più di quello che siete.

Piergiorgio:

Santo Padre, buongiorno, sono Piergiorgio dalla diocesi di Crema. Sono accolito e sabato prossimo sarò ordinato diacono. Alcuni tra noi seminaristi riceveranno nei prossimi mesi il ministero dell'accollitato che li renderà ministri straordinari della Comunione eucaristica. L'approfondimento del santissimo mistero dell'Eucaristia perciò **accompagna e accompagnerà** tutto il nostro cammino. A tal proposito, e anche in occasione del Sinodo dei giovani, vorremmo porre una domanda che nasce dalle nostre esperienze pastorali. Vedendo tanti giovani che non riconoscono l'Eucaristia nemmeno come qualcosa di importante, come possiamo al contrario farne percepire addirittura la centralità culminante e sorgiva per la vita di ogni uomo e ogni donna? In tal senso, vorrebbe condividere con noi un Suo ricordo di gioventù riguardo al rapporto con Gesù Eucaristia?

Papa Francesco:

Ieri, all'Altare della Cattedra [nella Basilica di San Pietro], alle sei meno un quarto di pomeriggio, c'erano quasi mille giovani, e ho dato una meditazione, e poi loro hanno fatto un'ora di adorazione eucaristica. I giovani non rifiutano, ma quando arrivano a capire, a sentire il bisogno... È vero, se tu prendi uno e gli dici: “Vieni, andiamo a fare l'adorazione”, si addormenta... Ma è bello anche addormentarsi davanti al Signore! Santa Teresa di Gesù Bambino lo faceva spesso, e anch'io, è vero! Ma ci vuole una catechesi su cos'è l'Eucaristia, una catechesi di vita. Vi dirò un aneddoto. In una delle parrocchie di Buenos Aires, il parroco faceva il servizio di dare da mangiare la cena ai senzatetto. Era tutto ben organizzato: ogni giorno della settimana c'era un gruppo diverso. Giovani di buona volontà, in maggioranza cattolici, e anche alcuni che non credevano in nulla ma volevano fare questo servizio, e funzionava bene. C'erano quelli che cucinavano,... In totale – pensa – una ventina di giovani ogni giorno: 150 giovani più o meno con quelli che facevano la cucina. A un certo punto il parroco ha detto: “Questi stanno facendo bene questo servizio. Io devo fare di più”. Che cosa ha proposto prima di uscire? Ascoltare una parola del Vangelo. Così, tutti in Chiesa, non più di cinque minuti: una parola del Vangelo. E loro dicevano: “È bello questo! Ma è poco...”. E il parroco ha detto: “C'è Gesù qui con noi. Voi andate a dare da mangiare a Gesù bisognoso, ma anche Gesù è qui nel pane, nascosto, possiamo guardarlo un po' prima di uscire... Ecco, sì – per non farla lunga – ha cominciato a fare quella lettura della Bibbia davanti al Signore, non più di un quarto d'ora. E questi giovani hanno imparato cos'è l'Eucaristia, ma a poco a poco: la catechesi sull'Eucaristia si deve fare a poco a poco, perché è il mistero grande della presenza del Signore con noi. Tu non puoi andare con un libro e dire: “L'Eucaristia è questo, è il sacrificio dell'Antica Legge che poi, eccetera eccetera”. Il giovane non capirà questo. Fagli sentire il bisogno. In questo caso il prete è stato furbo. Ha detto: “Questi vanno da Gesù bisognoso. Io farò loro vedere il Gesù che dà loro la forza con la Parola, 15 minuti, non di più”. Poi dall'altra parte ha incominciato a fare l'adorazione, e tanti di questi andavano all'adorazione.

A questo proposito, vorrei andare oltre sulle celebrazioni liturgiche. La celebrazione liturgica è un atto di adorazione, un atto di partecipazione alla passione, morte e risurrezione di Gesù, lo sappiamo tutti. È un atto di lode a Dio, di gioia spirituale. Ma tante volte sembra una veglia funebre! E lì dobbiamo aiutare i preti. E voi che sarete preti, per favore, non annoiate la gente. C'era un'abitudine – non so se ancora qui si fa –: quando incominciava la predica, tanti uscivano a fumare una sigaretta. La predica noiosa. La predica è l'omelia: deve toccare il cuore. Al contrario se è noiosa non si capisce. Voi, da preti, leggete quello che sta scritto in Evangelii gaudium sull'omelia. È lungo ma ho voluto farlo così. Toccare. Un sacerdote che ha insegnato a noi omiletica, ci diceva: "Un'idea, un'immagine, un sentimento". E questo si può fare in cinque minuti. Pensate che psicologicamente la gente non può mantenere l'attenzione per più di otto minuti. Una omelia di otto minuti, e ben preparata: con un'idea chiara, un sentimento chiaro e un'immagine chiara.

L'amore dell'Eucaristia si deve fare con una catechesi, ma in questo modo mediante la Messa: che vedano come si celebra la Messa. Che capiscano questo. L'adorazione è più facile per la catechesi ai giovani che la Santa Messa, perché tu puoi spiegare: saranno venti minuti di adorazione, e il sacerdote ogni sei/sette minuti dice una parola, e questo aiuta. Introdurre l'adorazione. Ma la celebrazione eucaristica è importante: è importante farla bene, che sia culto di adorazione, di gioia, di comunione fra noi, comunione con il Cristo. Noi in questo siamo in crisi: non abbiamo risolto il problema della celebrazione eucaristica. Parlo in generale. Ci sono esempi molto validi, ma in genere dobbiamo riprendere. E questo è un problema mondiale. Alcuni credono che non dobbiamo fare bene le rubriche: non va. Dobbiamo fare festa e fare rumore: non va. Ci vogliono buone rubriche, ci vuole festa, ci vuole musica, ci vuole preghiera, ci vuole silenzio. Ma celebrare l'Eucaristia non è facile, e questo è un compito per voi come futuri sacerdoti. Poi tante volte l'Eucaristia – questo è brutto, ma devo dirlo – l'Eucaristia si celebra troppo "socialmente" [come usanza sociale], non comunitariamente. C'è una Messa per quel papà defunto? Approfitta di quell'usanza sociale per evangelizzare, per dire una parola bene, celebrare con bellezza. Diceva un vescovo, qui in Italia, che alcuni dei suoi preti, quando chiedono loro di andare a dire una Messa per un anniversario nei villaggi, se non arriva prima l'offerta non ci vanno. Questo non lo invento. Quel vescovo me l'ha raccontato. E' strumentalizzare l'Eucaristia. Questo lo sottolineo perché è il centro della nostra vita. Ma oggi la celebrazione eucaristica è in crisi. Sono stati fatti dei passi buoni, ma dobbiamo curarla sempre. Tu non puoi andare a celebrare l'Eucaristia di fretta, "toccata e fuga". No. Il tuo cuore deve essere lì, nell'Eucaristia. E questo contagia. Quante volte la gente dice: "Come celebra bene questo sacerdote!", e si riferisce all'unzione [spirituale], la vera unzione. Pensate a questo. Io ricordo da ragazzo, da bambino, l'Eucaristia, e la suora che mi ha preparato – era brava, ci faceva cantare, ci insegnava la Messa con un canto che forse si canta: "O Santo altare custodito dagli angeli". Ci insegnava il canto e poi ci spiegava una cosa e un'altra... e noi eravamo curiosi. E così mi ha insegnato la Messa, preparandomi per la Prima Comunione.

Non so, su questo mi sono allungato un po' ma mi preoccupa: la celebrazione eucaristica sia degna, pia, che coinvolga anche l'affetto della gente. E anche nell'Omelia. Poi da giovane, dopo la mia conversione, a diciassette/diciotto anni andavo una o due volte al mese a fare l'adorazione perpetua dai Sacramentini, la sera. Era il tempo in cui non c'era la Messa vespertina, e i Sacramentini a Buenos Aires hanno la chiesa in un quartiere centrale, anche elegante. Ricordo – erano le cinque e mezzo del mattino – c'era la Messa, dopo l'adorazione, e lì veniva la gente dalle feste direttamente alla Messa, per dormire tutta la domenica. Questo – mi ricordo – non mi piaceva perché dicevo: "Ma questi vengono a Messa solo per soddisfare il precetto". E il lusso delle donne lì non mi piaceva tanto. Ma quelle sere di adorazione... Era un'ora, poi quaranta minuti di riposo, poi un'ora. Mi ha fatto bene in quel tempo prepararmi per la decisione definitiva. Sì... Non so se ho risposto alla domanda sull'Eucaristia.

Marco:

Santo Padre, sono Marco, della diocesi di Milano, seminarista di quinta teologia. Santità, l'anno di quinta teologia è un anno decisivo in ordine al cammino di discernimento vocazionale, in vista degli ordini sacri. Le chiediamo: come ha vissuto la parte del discernimento spirituale nella Sua vita? Come ha compreso la chiamata alla vita religiosa e al sacerdozio, con particolare attenzione alla vita affettiva? Come le diverse figure di **accompagnamento** spirituale negli anni della formazione sono state veri e propri soggetti del Suo discernimento?

Papa Francesco:

Come ognuno di voi ha fatto discernimento nella propria vita per decidersi ad entrare nel seminario. È una strada, quella di discernere e vedere cosa il Signore vuole da me, **accompagnato** da un altro che mi aiuti. Come si vede? Cosa sento, cosa mi lascia in pace, cosa mi lascia inquieto, cosa mi toglie la pace... Io ho avuto un grande uomo che mi ha aiutato tanto, in questo: era il decano di filosofia, ma era un uomo che aveva studiato molto la vita spirituale e soprattutto il discernimento dal tempo dei monaci fino adesso. E mi ha aiutato tanto. Dava dei consigli reali, concreti per aiutare ad andare avanti. Per esempio, ricordo una volta che si parlava, in una scuola di antropologia, si parlava della maturità. "E come si sa - ha detto un mio compagno - come si sa se uno è maturo o non è maturo?". E lui ha detto: "Mah... tu hai fratelli e sorelle: sono sposati?" - "Sì, due" - "E hanno figli?" - "Sì" - "Tu sei capace di giocare con i tuoi nipotini?" - "Eh, non so..." - "Prova: se sei capace, vai bene; se non sei capace, ti manca qualcosa". Le cose concrete della vita ti portano al discernimento, e un segnale di maturità è la capacità di giocare con i bambini. Un uomo che non sa giocare con i bambini, gli manca qualcosa. Giocare con i bambini della famiglia; perdere il tempo, come i papà, i papà e le mamme..., le mamme lo fanno più spesso perché sono con il bambino, ma il papà quando torna dal lavoro stanco, deve fare uno sforzo per giocare con il bambino ... Questo è un esempio di discernimento. Discernere è la vita cristiana. Oggi, perché devo fare l'esame di coscienza? Non solo per fare la contabilità dei peccati che ho commesso o le virtù di oggi, ma per vedere cosa è successo nel mio cuore. Un ragazzo guarda una ragazza e gli piace... Che cos'è? Poi gli piace un'altra volta; guarda un'altra e non gli piace... E lui va lavorando su questo, e alla fine le parla, si fidanzano e vanno avanti. Vedere cosa succede nel mio cuore: questo è discernere. Cosa succede dentro di me: quali pensieri mi danno gioia, quali pensieri mi danno tristezza, quali cose mi lasciano triste e le sento come cose che non servono... E una delle cose più difficili nella vita cristiana e nella quale ci vuole discernimento, tanto, è come convivere con il peccato. Tutti siamo peccatori, tutti; e non solo in teoria, in pratica. E quando io cado, come convivo con questa caduta? Come risolvo questo fallimento? Cercare nella preghiera, nel consiglio come andare avanti con il peccato e risolverlo. Ricordo una volta, ero a Buenos Aires, in episcopio, avevo gli appuntamenti, e la segretaria viene e mi lascia una busta e dice: "Il padre tale è qui, chiede soltanto di leggere questo, tra un appuntamento e un altro". Io l'ho preso e diceva: "Padre, ho peccato. Ho bisogno del Suo aiuto. Io sono tranquillo, aspetto sotto. Quando ha un po' di tempo, mi chiami". E non se ne andò dall'episcopio fino al momento in cui l'ho chiamato. E' un esempio estremo, ma quell'uomo era in crisi perché non sapeva come risolvere una scivolata che aveva fatto. Questo è discernere. Sono in una oscurità per un errore, un peccato che ho fatto, vado dal Padre, subito; o vado da quel compagno che mi aiuterà. Ma cercare sempre chi mi aiuti a convivere con le mie cose brutte, con i miei sbagli. Anche con le cose buone, ma voglio sottolineare il convivere con il peccato, perché sembra che noi non sappiamo bene come risolvere il problema concreto di essere peccatori. Lo risolviamo in teoria, ma non in concreto. E per questo ci vuole discernimento. [...]

Don Marco:

Buongiorno, sono don Marco, del seminario di Cremona. A Firenze Lei ha consegnato alla Chiesa italiana la Evangelii gaudium, e ci siamo immaginati che cosa volesse dire non solo "consegnata alle diocesi e alle parrocchie", ma "consegnata alla comunità del seminario": quali sono i processi di rinnovamento che ogni comunità, anche con i propri Vescovi, con i propri educatori siamo impegnati a fare. La seconda cosa che vorremmo chiederLe, come educatori, è che prima di tutto stare in seminario con questi giovani è qualcosa di grande per noi, ma è anche qualcosa che ci chiama a conversione tutti i giorni, è quello che ha appena detto del prete: cosa vuol dire essere autentici come preti. Magari noi non abbiamo da insegnare loro delle grandi filosofie: dobbiamo far capire loro che spendere la vita è una cosa... ma per noi diventa molto impegnativo. E la terza cosa che vorremmo chiederLe è: quando il Vescovo ci chiede nell'ordinazione per i seminaristi: "Sei certo che ne sono degni?", allora ti vengono in mente tutte le riflessioni: il futuro che si apre davanti a loro, con la grazia di Dio, con la Chiesa... Ecco, se ci può aiutare a dire - lo ha accennato prima - che cosa vuol dire vivere da presbiteri, in modo comunitario, il noi, non solo l'io. Prima ha fatto accenno al clericalismo: può dire ancora una parola su questo? Grazie.

Papa Francesco:

Qui, anche nella domanda scritta era: "Una domanda sulla paura di essere in uscita e abitare la condizione di Chiesa come ospedale da campo. Per vivere questo è necessario riallacciare il nodo vocazione-conversione. Ci colpisce come Lei inviti spesso la Chiesa a cogliere come lo Spirito ci porta fuori dalle nostre sicurezze: come possiamo evitare saggiamente il rischio? Cosa può voler dire per noi che dobbiamo aver cura anche di un'antica tradizione di formazione seminaristica? Cosa può suggerirci per aiutare i nostri giovani a gustare il rischio del Vangelo e non irretirsi in forme di difesa e di clericalismo?". Ho voluto leggerla perché erano tre e volevo...

Prima di tutto, mettili in cammino. Una formazione sul serio è metterli in cammino, che non stiano fermi. Mettili in cammino perché un prete che non è in cammino pensa a stupidaggini, dice stupidaggini e fa stupidaggini. In cammino, sempre, perché almeno non faccia stupidaggini. "Ma è rischioso...". Sì. Farà delle scivolate, ma vi dico una cosa: io tante volte ho pregato il Signore per un prete – come esempio per tanti, ma pensiamo a uno – perché gli buttasse una buccia di banana e lui facesse una bella scivolata che lo umiliasse e così potesse andare avanti. Metterli in cammino, senza tante sicurezze. E' vero che è un rischio, quello di formare la gente è un rischio, ma prendete il rischio. Una volta, un vecchio prete saggio diceva: "Quando il vescovo ha domandato al mio rettore: Sapete se questo è degno?, in quel momento il mio rettore si era addormentato, e ha risposto non so che...". E' un rischio.

L'altro ieri ho dovuto – sentite questo – ho dovuto, da Roma!, sospendere un'ordinazione sacerdotale in un altro continente. Ma cos'ha quel Vescovo nella testa? E quei formatori che presentano al Vescovo una persona così: le notizie che erano arrivate erano terribili! Ci sono questi casi, ma la maggioranza non è così. Voi avete un'esperienza di fraternità, voi siete fratelli maggiori, e con il dialogo... Si rischia. Nella vita chi non rischia non va avanti. Ma rischiare con prudenza, rischiare con prudenza. E da dove prendo la prudenza? Dalla mia esperienza di **accompagnamento** di questo giovane, e dalla preghiera. Non c'è un "come" preciso. Nelle riunioni per esaminare l'idoneità ci sono dei pro e dei contro, ma voi dovrete prendere una decisione prudenziale e farla sapere al Vescovo, e sarà il Vescovo a decidere. Ma voi siete corresponsabili con il Vescovo.

"Aiutare i nostri giovani a gustare il rischio del Vangelo" è metterli in cammino, perché sentano tante cose che sente uno che è in cammino: l'accettazione, il rifiuto, l'insulto, le lodi, la vanità... E che imparino questo: a distinguere le cose. E soprattutto – userò una parola un po' strana – educarli alla pazienza. C'è un libro di Guardini, non so come sia stato tradotto in italiano, "Glaubenserkenntnis", "la conoscenza della fede", dei capitoli su diversi temi: il primo è sull'adorazione, il secondo capitolo sulla pazienza di Dio. Educarli alla pazienza, perché anche Dio è paziente. Quel capitolo è un gioiello: cercatelo e fatelo conoscere. Dio è paziente con noi.

Il problema dell'irrigidirsi: la difesa, il clericalismo... Quando in un giovane – questo è un criterio che dico sicuro – se tu vedi un giovane seminarista che si irrigidisce, che cade nella rigidità, fallo aspettare. Se è rigido non è adatto per l'ordinazione. Oggi la rigidità è un impedimento all'ordinazione. Se vedi un altro che prende tutte le cose sul serio e non ha il senso dell'umorismo, mandalo a lavorare al circo per un po'!, poi quando torna, dopo due anni, vedremo come vanno le cose. Il senso dell'umorismo, non rigidità: la rigidità è un impedimento. Dietro ogni rigidità ci sono brutti problemi.

**VIDEOMESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
A CONCLUSIONE DELLA "GMG NAZIONALE" DEL MADAGASCAR
[Mahajanga, 8-14 ottobre 2018]
14 ottobre 2018**

Non restate soli! La Chiesa è una grande famiglia in cui troverete sempre sostegno e conforto; nelle vostre parrocchie e nei vostri gruppi, attraverso la preghiera, i sacramenti, l'amicizia, l'**accompagnamento** dei sacerdoti e degli altri battezzati.

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO ORGANIZZATO DALLA
CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E
LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA (CIVCSVA)
IN OCCASIONE DELLA GIORNATA PRO ORANTIBUS
[San Giovanni in Laterano, 21 novembre 2018]**

In questa circostanza vi invito a prendere sul serio la sfida della formazione, che, come ben sapete, consiste in «un itinerario di progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo verso il Padre» (S. Giovanni Paolo II, Esort. ap. Vita consecrata, 65). E' per questo che, durando chiaramente la formazione per tutta la vita, occorre anche accettare con responsabilità che la formazione è un processo lento, per il quale è importante non avere fretta. In tale contesto vi ricordo anche l'importanza del discernimento e dell'**accompagnamento** spirituale e vocazionale delle candidate, senza mai lasciarsi prendere dall'ansia per i numeri e per l'efficienza (cfr CIVCSVA, Ripartire da Cristo, 19 maggio 2002, 18), come pure la formazione delle formatrici e delle sorelle chiamate a prestare il servizio dell'autorità.

Affinché la vostra vita contemplativa sia significativa per la Chiesa e per il mondo di oggi è necessario puntare su una formazione adeguata alle esigenze del momento presente: una formazione integrale, personalizzata e ben accompagnata. Una tale formazione nutrirà e custodirà la vostra fedeltà creativa al carisma ricevuto, sia di ciascuna delle sorelle sia dell'intera comunità.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI SEMINARISTI DELL'ARCIDIOCESI DI AGRIGENTO
Sala del Concistoro
Sabato, 24 novembre 2018**

E chi è nel posto del padre? Il vescovo. Non è il padrone della ditta, il vescovo, no. Non è il padrone. Non è quello che comanda: "qui comando io", alcuni obbediscono, altri fanno finta di obbedire e altri non fanno nulla. No, il vescovo è il padre, è fecondo, è quello che genera la missione. Questa parola missione, che ho voluto prendere, è caricata, caricata della volontà di Gesù, è caricata dello Spirito Santo. Per questo, mi raccomando, dal Seminario imparate a vedere nel vescovo il padre che è stato posto lì per aiutarvi a crescere, ad andare avanti e per **accompagnarvi** nei momenti del vostri apostolato: nei momenti belli, nei momenti brutti, ma **accompagnarvi** sempre; nei momenti di successo, nei momenti delle sconfitte che avrete sempre nella vita, tutti... Questa è una cosa molto, molto importante. [...]

Cammino; ascolto; la terza parola è discernimento. Il seminario è luogo e tempo di discernimento. E questo richiede **accompagnamento**, come fa Gesù con i due discepoli e con tutti i suoi discepoli, in particolare i Dodici. Li **accompagna** con pazienza e con sapienza, li educa a seguirlo nella verità, smascherando le false attese che essi portano nel cuore. Con rispetto e con decisione, come un buon amico e anche un buon medico, che a volte deve usare il bisturi. Tanti problemi che si manifestano nella vita di un prete sono dovuti a una mancanza di discernimento negli anni del seminario. Non tutti e non sempre, ma tanti. E' normale, vale lo stesso per il matrimonio: certe cose non affrontate prima possono diventare problemi dopo. Gesù non finge con i due di Emmaus, non è evasivo, non aggira il problema: li chiama «stolti e lenti di cuore» (Lc 24,25) perché non credono ai profeti. E apre loro la mente alle Scritture, e dopo, a tavola, apre loro gli occhi alla sua Presenza nuova, nel Segno del pane spezzato.

Il mistero della vocazione e del discernimento è un capolavoro dello Spirito Santo, che richiede la collaborazione del giovane chiamato e dell'adulto che lo **accompagna**. [...]

Cari fratelli, ecco gli spunti che vi lascio, tutti contenuti nell'icona evangelica dei discepoli di Emmaus: camminare; ascoltare; discernere; andare insieme. Chiedo al Signore e alla Vergine Maria di **accompagnarvi**, vi benedico e prego per voi. E voi, per favore, ricordatevi di pregare per me.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE SUL TEMA
"DROGHE E DIPENDENZE: UN OSTACOLO ALLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE"
Sala Clementina
Sabato, 1 dicembre 2018**

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio tanto per il contributo che avete offerto in questi giorni di studio e di riflessione. Vi incoraggio a proseguire, nei diversi ambiti in cui operate, il vostro lavoro di animazione e di sostegno anche in favore di coloro che sono usciti dal tunnel della droga e delle varie dipendenze. Queste persone hanno bisogno dell'aiuto e dell'**accompagnamento** di tutti noi: potranno così a loro volta lenire le sofferenze di tanti fratelli e sorelle in difficoltà.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI RELIGIOSI DELL'ORDINE DELLA BEATA VERGINE MARIA DELLA MERCEDE (MERCEDARI),
NELL'VIII CENTENARIO DI FONDAZIONE
Sala Clementina
Giovedì, 6 dicembre 2018**

Seguire Gesù non è una questione di metodologia; è lasciare che Lui ci preceda e dia il tempo del camminare personale e comunitario. Il carisma mercedario è di attualità ed è chiamato a lasciarsi interpellare dai nuovi campi di azione e di "servizio redentore", come possono essere la promozione della dignità della persona umana, la prevenzione di schiavitù fisiche o spirituali, l'**accompagnamento** e il reinserimento dei più vulnerabili della nostra società. Redenzione di prigionieri, ossia siate certi che oggi ce ne sono molti di più, più del doppio di quelli al tempo della fondazione dell'Ordine. La famiglia mercedaria, consacrati e laici, ha bisogno di lasciarsi ispirare da questa "creatività di Dio", anche quando ciò presuppone dover rompere i propri schemi che, con il tempo, si sono aggiunti al carisma fondazionale. Questo ci succede sempre con i carismi fondazionali, è come se il tempo pian piano li offuscasse e creasse gusci; e se uno non sta attento a togliere questi gusci, il carisma diventa poi il cuore di un grande cocco ed è difficile tornare ad esso. Bisogna togliere questi gusci del tempo per tornare a ciò, all'intuizione primigenia, che è una chiamata di Dio. [...]

Cari fratelli e sorelle, vi incoraggio nella vostra vocazione e missione, e non vi stancate di essere strumenti di libertà, di gioia e di speranza. Che questo ottavo centenario produca un frutto abbondante di grazia e di santità, e sia uno stimolo costante per seguire Cristo dando la vita per tutti gli uomini nei tempi in cui viviamo. Che la Vergine della Mercede e san Pedro Pascual, la cui memoria celebriamo oggi, intercedano per tutti voi e vi **accompagnino** nel cammino. E, per favore, non vi dimenticate di pregare per me.

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA 56ª GIORNATA MONDIALE
DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI
31 gennaio 2019**

Carissimi, non è sempre facile discernere la propria vocazione e orientare la vita nel modo giusto. Per questo, c'è bisogno di un rinnovato impegno da parte di tutta la Chiesa – sacerdoti, religiosi, animatori pastorali, educatori – perché si offrano, soprattutto ai giovani, occasioni di ascolto e di discernimento. C'è bisogno di una pastorale giovanile e vocazionale che aiuti la scoperta del progetto di Dio, specialmente attraverso la preghiera, la meditazione della Parola di Dio, l'adorazione eucaristica e l'**accompagnamento** spirituale.

**VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO
IN MAROCCO
[30-31 MARZO 2019]
INCONTRO CON I SACERDOTI, I RELIGIOSI, I CONSACRATI
E IL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE
DISCORSO DEL SANTO PADRE
Cattedrale di Rabat
Domenica, 31 marzo 2019**

Vi incoraggio, senza altro desiderio che di rendere visibile la presenza e l'amore di Cristo che si è fatto povero per noi per arricchirci con la sua povertà (cfr 2 Cor 8,9): continuate a farvi prossimi di coloro che sono spesso lasciati indietro, dei piccoli e dei poveri, dei prigionieri e dei migranti. Che la vostra carità si faccia sempre attiva e sia così una via di comunione tra i cristiani di tutte le confessioni presenti in Marocco: l'ecumenismo della carità. Che possa essere anche una via di dialogo e di cooperazione con i nostri fratelli e sorelle musulmani e con tutte le persone di buona volontà. È la carità, specialmente verso i più deboli, la migliore opportunità che abbiamo per continuare a lavorare in favore di una cultura dell'incontro. Che essa infine sia quella via che permette alle persone ferite, provate, escluse di riconoscersi membri dell'unica famiglia umana, nel segno della fraternità. Come discepoli di Gesù Cristo, in questo stesso spirito di dialogo e di cooperazione, abbiate sempre a cuore di dare il vostro contributo al servizio della giustizia e della pace, dell'educazione dei bambini e dei giovani, della protezione e dell'**accompagnamento** degli anziani, dei deboli, dei disabili e degli oppressi.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI MEMBRI DELLA FEDERAZIONE EUROPEA DEI BANCHI ALIMENTARI
Sala del Concistoro
Sabato, 18 maggio 2019**

Vorrei ringraziarvi per quello che fate: provvedere cibo a chi ha fame. Non è assistenzialismo, vuol essere il primo gesto concreto di **accompagnamento** verso un percorso di riscatto. Guardando a voi, immagino l'impegno gratuito di tante persone, che operano nel silenzio e fanno bene a molti. È sempre facile dire degli altri, difficile invece dare agli altri, ma è questo che conta. E voi vi mettete in gioco non a parole, ma coi fatti, perché combattete lo spreco alimentare recuperando quello che andrebbe perduto. Prendete quello che va nel circolo vizioso dello spreco e lo immettete nel circolo virtuoso del buon uso. Fate un po' come gli alberi – questa è l'immagine che viene –, che respirano inquinamento e restituiscono ossigeno. E, come gli alberi, non trattenete l'ossigeno: distribuite ciò che è necessario per vivere perché sia dato a chi ne ha più bisogno. [...]

Sprecare il bene è una brutta abitudine che può infiltrarsi ovunque, anche nelle opere di carità. A volte slanci generosi, animati da ottime intenzioni, vengono vanificati da burocrazie ingessate, da spese di gestione eccessive, oppure si traducono in forme assistenzialistiche che non creano vero sviluppo. Nel mondo complesso di oggi è importante che il bene sia fatto bene: non può essere frutto di pura improvvisazione, necessita di intelligenza, progettualità e continuità. Ha bisogno di una visione d'insieme e di persone che stiano insieme: è difficile fare il bene senza volersi bene. In questo senso le vostre realtà, pur recenti, ci riportano alle radici solidali dell'Europa, perché ricercano l'unità nel bene concreto: è bello vedere lingue, credo, tradizioni e orientamenti diversi ritrovarsi non per condividere i propri interessi, ma per provvedere alla dignità degli altri. Quello che fate senza tante parole lancia un messaggio: non è cercando il vantaggio per sé che si costruisce il futuro; il progresso di tutti cresce **accompagnando** chi sta indietro.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO PROMOSSO DAL QUOTIDIANO SPORTIVO
"LA GAZZETTA DELLO SPORT" E DALLA FEDERAZIONE ITALIANA GIOCO CALCIO
Aula Paolo VI
Venerdì, 24 maggio 2019**

In questo compito educativo, genitori, vi invito a cercare alleanza con la società sportiva dei vostri figli, soprattutto con gli allenatori. Allenare è una sorta di **accompagnamento**, come un guidare verso un di più e un meglio. Ci si allena per migliorare le proprie qualità fisiche, tecniche così da essere in grado di affrontare le sfide. In quest'avventura, voi allenatori avete un ruolo importante, perché vi trovate ad essere dei punti di riferimento autorevoli per i ragazzi che allenate: con voi passano tanto tempo, in un'attività che a loro piace e li gratifica, e siete figure "altre" rispetto ai genitori. Tutto ciò che dite e fate, il modo in cui lo dite e lo fate, diventa insegnamento per i vostri atleti, cioè lascerà un segno indelebile nella loro vita, in bene o in male.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO PROMOSSO DAL
DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA
SUL TEMA "YES TO LIFE! - LA CURA DEL PREZIOSO DONO DELLA VITA
NELLE SITUAZIONI DI FRAGILITÀ"
Sala Clementina
Sabato, 25 maggio 2019**

Tali possibilità e conoscenze devono essere messe a disposizione di tutti per diffondere un approccio scientifico e pastorale di **accompagnamento** competente. Per questo, è indispensabile che i medici abbiano ben chiaro non solo l'obiettivo della guarigione, ma il valore sacro della vita umana, la cui tutela resta il fine ultimo della pratica medica. La professione medica è una missione, una vocazione alla vita, ed è importante che i medici siano consapevoli di essere essi stessi un dono per le famiglie che vengono loro affidate: medici capaci di entrare in relazione, di farsi carico delle vite altrui, proattivi di fronte al dolore, capaci di tranquillizzare, di impegnarsi a trovare sempre soluzioni rispettose della dignità di ogni vita umana.

In tal senso, il confort care perinatale è una modalità di cura che umanizza la medicina, perché muove ad una relazione responsabile con il bambino malato, che viene **accompagnato** dagli operatori e dalla sua famiglia in un percorso assistenziale integrato, che non lo abbandona mai, facendogli sentire calore umano e amore. [...]

L'aborto non è mai la risposta che le donne e le famiglie cercano. Piuttosto sono la paura della malattia e la solitudine a far esitare i genitori. Le difficoltà di ordine pratico, umano e spirituale sono innegabili, ma proprio per questo azioni pastorali più incisive sono urgenti e necessarie per sostenere coloro che accolgono dei figli malati. Bisogna, cioè, creare spazi, luoghi e "reti d'amore" ai quali le coppie si possano rivolgere, come pure dedicare tempo all'**accompagnamento** di queste famiglie. A me viene in mente una storia che io ho conosciuto nella mia altra Diocesi. C'era una ragazzina di 15 anni down che è rimasta incinta e i genitori erano andati dal giudice per chiedere il permesso di abortire. Il giudice, un uomo retto sul serio, ha studiato la cosa e ha detto: "Voglio interrogare la bambina". "Ma è down, non capisce..." "No no, che venga". È andata la ragazzina quindicenne, si è seduta lì, ha incominciato a parlare con il giudice e lui le ha detto: "Ma tu sai cosa ti succede?" "Sì, sono malata..." "Ah, e com'è la tua malattia?" "mi hanno detto che ho dentro un animale che mi mangia lo stomaco, e per questo devono fare un intervento" "No... tu non hai un verme che ti mangia lo stomaco. Tu sai cos'hai lì? Un bambino!" E la ragazza down ha fatto: "Oh, che bello!": così. Con questo, il giudice non ha autorizzato l'aborto. La mamma lo vuole. Sono passati gli anni. È nata una bambina. Ha studiato, è cresciuta, è diventata avvocato. Quella bambina, dal momento che ha capito la sua storia perché gliel'hanno raccontata, ogni giorno di compleanno chiamava il giudice per ringraziarlo per il dono della nascita. Le cose della vita. Il giudice è morto e adesso lei è diventata promotore di giustizia. Ma guarda che cosa bella! L'aborto non è mai la risposta che le donne e le famiglie cercano.

**INCONTRO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
CON I PARTECIPANTI AL CONGRESSO DEI
CENTRI NAZIONALI PER LE VOCAZIONI DELLE CHIESE D'EUROPA
Sala del Concistoro
Giovedì, 6 giugno 2019**

Poi una cosa: il linguaggio del Signore. Oggi sono stato in una riunione con la Commissione COMECE. Il presidente ha fatto una riflessione, mi ha detto: "Sono andato in Tailandia con un gruppo di 30, 40 giovani a fare delle ricostruzioni nel nord, per aiutare quella gente". "E lei, perché fa questo?", ho domandato. E lui mi ha detto: "Per capire bene il linguaggio dei giovani". A volte noi parliamo ai giovani come siamo abituati a parlare agli adulti. Per loro, tante volte il nostro linguaggio è "esperanto", è proprio come se parlassimo esperanto, perché non capiscono nulla. Capire il loro linguaggio, che è un linguaggio povero di comunione, perché loro sanno tanto di contatti, ma non comunicano. Comunicare è forse la sfida che noi dovremmo avere con i giovani. La comunicazione, la comunione. Insegnare loro che è bene l'informatica, sì, avere qualche contatto, ma questo non è il linguaggio: questo è un linguaggio "gassoso". Il vero linguaggio è comunicare. Comunicare, parlare... E questo è un lavoro di filigrana, di "merletti" come dicono qui. È un lavoro da fare andando passo a passo. E a noi spetta anche capire cosa significa per un giovane vivere sempre "in connessione", dove è andata la capacità di raccogliersi in sé stessi: questo è un lavoro per i giovani. Non è facile, non è facile, ma non si può andare con preconcetti o con l'imposizione puramente dottrinale, nel senso buono della parola: "Tu devi fare questo". No. Bisogna **accompagnare**, guidare, e aiutare affinché l'incontro con il Signore faccia loro vedere qual è la strada nella vita. I giovani sono diversi tra loro, sono diversi in tutti i luoghi, ma sono uguali nell'inquietudine, nella sete di grandezza, nella voglia di fare del bene. Sono uguali tutti. C'è la diversità e l'uguaglianza. [...]

Libertà

È vero che la parola "vocazione" ai giovani può fare paura, perché spesso è stata confusa con un progetto che toglie la libertà. Dio, invece, sostiene sempre fino in fondo la libertà di ciascuno (cfr ibid., 113). È bene ricordarlo, soprattutto quando l'**accompagnamento** personale o comunitario innesca dinamiche di dipendenza o, peggio, di plagio. Questo è molto grave, perché impedisce la crescita e il consolidarsi della libertà, soffoca la vita rendendola infantile. La vocazione si riconosce a partire dalla realtà, in ascolto della Parola di Dio e della storia, in ascolto dei sogni che ispirano le decisioni, nella meraviglia di riconoscere – a un certo punto – che ciò che vogliamo per davvero è anche ciò che Dio vuole da noi. Dallo stupore di questo punto d'incontro, la libertà si orienta a una scelta dirompente d'amore e la volontà fa crescere gli argini capaci di contenere e incanalare verso un'unica direzione tutta la propria energia di vita. [...]

Oggi la vita di tutti è frammentata e a volte ferita; quella della Chiesa non lo è di meno. Radicarsi in Cristo è la via maestra per lasciare che la sua opera ci ricomponga. **Accompagnare** e formare la vocazione è acconsentire all'opera artigianale di Cristo che è venuto a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi e ai ciechi la vista (cfr Lc 4,18). Coraggio allora! Cristo ci vuole vivi!

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CAPITOLO GENERALE
DELL'ORDINE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ E DEGLI SCHIAVI
Sala Clementina
Sabato, 15 giugno 2019**

Il tema del vostro Capitolo ruota intorno alla pastorale giovanile e vocazionale. Un tema vitale per la Chiesa, come ha messo in luce il recente Sinodo dei Vescovi dedicato ai giovani, e sicuramente anche di grande importanza per il vostro Ordine.

Non è facile centrare l'obiettivo in questa pastorale. Il lavoro vocazionale, qualsiasi lavoro vocazionale, non è proselitismo. Questo come punto di partenza: non è proselitismo. Voi stessi riconoscete, nell'Instrumentum Laboris del Capitolo, che avete difficoltà di linguaggio e di metodo per comunicare con il mondo giovanile. Giustamente sentite la necessità di una formazione specifica per la pastorale di **accompagnamento** e di discernimento. D'altra parte, la cultura del grande vuoto provocata dal pensiero debole e dal relativismo che invitano a vivere "alla carta", la cultura del frammento dove i grandi temi hanno perso significato, e l'immanentismo in cui vivono chiusi tanti giovani potrebbero far pensare che non c'è spazio per una proposta vocazionale nella fede alle nuove generazioni. Ma tirare questa conclusione sarebbe un grave errore. [...]

Prima di tutto vicinanza e **accompagnamento**. I giovani ci vogliono vicini. La pastorale giovanile e vocazionale esige **accompagnamento** e questo comporta vicinanza, farsi presenti nella vita dei giovani, come Gesù con i discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,15). I giovani vogliono avervi come compagni di strada, per cercare insieme i "pozzi di acqua viva" dove poter saziare la sete di pienezza che tanti di loro sentono (cfr Gv 4,6-15). [...]

Cari fratelli, che nessuno vi rubi la capacità di sognare e di profetizzare! Spezziamo le nostre paure! Alziamoci in piedi! I giovani, vicini e lontani, ci aspettano. Vi **accompagni** la mia benedizione apostolica per voi e per tutti i fratelli dell'Ordine, per i membri della Famiglia Trinitaria e tutti i collaboratori. E voi, per favore, pregate per me, ne ho bisogno. Grazie!

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI AL 202° CAPITOLO GENERALE ORDINARIO DEI FRATI MINORI CONVENTUALI

Sala Clementina

Lunedì, 17 giugno 2019

Questa via di sequela si caratterizza, innanzitutto, per la fraternità, che Francesco sentiva come un dono: «Il Signore mi diede dei fratelli» (Testamento, 14). La fraternità è un dono da accogliere con gratitudine. È una realtà sempre "in cammino", in costruzione, e che pertanto chiede il contributo di tutti, senza che alcuno si escluda o sia escluso; nella quale non ci sono "consumatori" ma costruttori (cfr Costit. gen. OFMConv, 55, 4). Una realtà in cui si possano vivere percorsi di continuo apprendistato, di apertura all'altro, di interscambio reciproco; una realtà accogliente, disposta e disponibile ad **accompagnare**; una realtà in cui è possibile fare una pausa nella vita quotidiana, per coltivare il silenzio e lo sguardo contemplativo e così riconoscere in essa l'impronta di Dio; una realtà in cui tutti vi considerate fratelli, tanto i ministri quanto gli altri membri della fraternità; un'esperienza in cui ognuno è chiamato ad amare e nutrire il suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio (cfr S. Francesco, Regola non bollata, IX, 11). Vi esorto ad alimentare la vostra fraternità con lo spirito della santa orazione e devozione «al quale devono servire tutte le altre cose temporali» (Id., Regola bollata, V, 2). In tal modo, la vostra vita fraterna in comunità diventa una forma di profezia nella Chiesa e nel mondo; e diventa una scuola di comunione, da esercitare sempre, sull'esempio di Francesco, in relazione di amore e di obbedienza con i Pastori. [...]

Per tutto questo è necessaria una formazione adeguata. Un cammino formativo che favorisca nei fratelli la sempre più piena conformazione a Cristo. Una formazione integrale, che coinvolga tutte le dimensioni della persona. Una formazione personalizzata e permanente, in quanto itinerario che dura tutta la vita. Una formazione del cuore, che cambi il nostro modo di pensare, di sentire e di comportarci. Una formazione alla fedeltà, ben consapevoli che oggi stiamo vivendo nella cultura del provvisorio, che il "per sempre" è molto difficile e le scelte definitive non sono di moda. In questo contesto c'è bisogno di formatori solidi ed esperti nell'ascolto e nelle strade che conducono a Dio, capaci di **accompagnare** altri in questo percorso (cfr S. Giovanni Paolo II, Esort. ap. Vita consecrata, 65-66); formatori che conoscano l'arte del discernimento e dell'**accompagnamento**. Solo così potremo contenere, almeno in parte, l'emorragia degli abbandoni che colpisce la vita sacerdotale e consacrata.

LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI SACERDOTI IN OCCASIONE DEL 160° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL SANTO CURATO D'ARS 4 agosto 2019

Cari fratelli,

ricordiamo il 160° anniversario della morte del santo Curato d'Ars, proposto da Pio XI come patrono di tutti i parroci del mondo^[1]. Nella sua festa voglio scrivervi questa lettera, non solo ai parroci ma anche a tutti voi, fratelli presbiteri, che senza fare rumore "lasciate tutto" per impegnarvi nella vita quotidiana delle vostre comunità. A voi che, come il Curato d'Ars, lavorate in "trincea", portate sulle vostre spalle il peso del giorno e del caldo (cfr Mt 20,12) e, esposti a innumerevoli situazioni, "ci mettete la faccia" quotidianamente e senza darvi troppa importanza, affinché il Popolo di Dio sia curato e **accompagnato**.

Mi rivolgo a ciascuno di voi che, in tante occasioni, in maniera inosservata e sacrificata, nella stanchezza o nella fatica, nella malattia o nella desolazione, assumete la missione come un servizio a Dio e al suo popolo e, pur con tutte le difficoltà del cammino, scrivete le pagine più belle della vita sacerdotale. [...]

Gratitudine

Grazie perché celebrate quotidianamente l'Eucaristia e pascete con misericordia nel sacramento della riconciliazione, senza rigorismi né lassismi, facendovi carico delle persone e **accompagnandole** nel cammino della conversione verso la nuova vita che il Signore dona a tutti noi. Sappiamo che attraverso gli scalini della misericordia possiamo scendere fino al punto più basso della condizione umana –fragilità e peccato inclusi– e ascendere fino al punto più alto della perfezione divina: «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro»^[12]. E così essere «capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi»^[13]; perché «eterna è la sua misericordia». [...]

Coraggio

Il mio secondo grande desiderio, facendomi eco delle parole di san Paolo, è di **accompagnarvi** a rinnovare il nostro coraggio sacerdotale, frutto soprattutto dell'azione dello Spirito Santo nelle nostre vite. Di fronte a esperienze dolorose, tutti abbiamo bisogno di conforto e incoraggiamento. La missione a cui siamo stati chiamati non implica di essere immuni dalla sofferenza, dal dolore e persino dall'incomprensione^[18]; al contrario, ci chiede di affrontarli e assumerli per lasciare che il Signore li trasformi e ci configuri di più a Lui. «In ultima analisi, la mancanza di un riconoscimento sincero, sofferto e orante dei nostri limiti è ciò che impedisce alla grazia di agire meglio in noi, poiché non le lascia spazio per provocare quel bene possibile che si integra in un cammino sincero e reale di crescita»^[19]. [...]

Per mantenere il cuore coraggioso è necessario non trascurare questi due legami costitutivi della nostra identità: il primo, con Gesù. Ogni volta che ci sleghiamo da Gesù o trascuriamo la nostra relazione con Lui, a poco a poco il nostro impegno si inaridisce e le nostre lampade rimangono senza l'olio in grado di illuminare la vita (cfr Mt 25,1-13): «Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me...perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,4-5). In questo senso, vorrei incoraggiarvi a non trascurare l'**accompagnamento** spirituale, avendo un fratello con cui parlare, confrontarsi, discutere e discernere in piena fiducia e trasparenza il proprio cammino; un fratello sapiente con cui fare l'esperienza di sapersi discepoli. Cercatelo, trovatelo e godete la gioia di lasciarvi curare, **accompagnare** e consigliare. È un aiuto insostituibile per poter vivere il ministero facendo la volontà del Padre (cfr Eb 10,9) e lasciare il cuore battere con «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). Quanto bene ci fanno le parole del Qoèlet: «Meglio essere in due che uno solo ... Infatti, se cadono, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi» (4,9-10).

PAPA FRANCESCO
UDIENZA GENERALE
Aula Paolo VI
Mercoledì, 7 agosto 2019

Catechesi sugli Atti degli Apostoli: 5. «Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!» (At 3,6). L'invocazione del Nome che libera una presenza viva e operante.

Negli Atti degli Apostoli la predicazione del Vangelo non si affida solo alle parole, ma anche ad azioni concrete che testimoniano la verità dell'annuncio. Si tratta di «prodigi e segni» (At 2,43) che avvengono per opera degli Apostoli, confermando la loro parola e dimostrando che essi agiscono nel nome di Cristo. Accade così che gli Apostoli intercedono e Cristo opera, agendo «insieme con loro» e confermando la Parola con i segni che l'**accompagnano** (Mc 16,20). Tanti segni, tanti miracoli che hanno fatto gli Apostoli erano proprio una manifestazione della divinità di Gesù. [...]

Il Tempio, oltre ad essere il centro religioso, era anche un luogo di scambi economici e finanziari: contro questa riduzione si erano scagliati più volte i profeti e anche Gesù stesso (cfr Lc 19,45-46). Ma quante volte io penso a questo quando vedo qualche parrocchia dove si pensa che sono più importanti i soldi che i sacramenti! Per favore! Chiesa povera: chiediamo al Signore questo. Quel mendicante, incontrando gli Apostoli, non trova denaro ma trova il Nome che salva l'uomo: Gesù Cristo il Nazareno. Pietro invoca il nome di Gesù, ordina al paralitico di mettersi in piedi, nella posizione dei viventi: in piedi, e tocca questo malato, cioè lo prende per mano e lo solleva, gesto in cui San Giovanni Crisostomo vede «un'immagine della risurrezione» (Omellerie sugli Atti degli Apostoli, 8). E qui appare il ritratto della Chiesa, che vede chi è in difficoltà, non chiude gli occhi, sa guardare l'umanità in faccia per creare relazioni significative, ponti di amicizia e di solidarietà al posto di barriere. Appare il volto di «una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti» (Evangelii gaudium, 210), che sa prendere per mano e **accompagnare** per sollevare – non per condannare. Gesù sempre tende la mano, sempre cerca di sollevare, di fare in modo che la gente guarisca, che sia felice, che incontri Dio. Si tratta dell'«arte dell'**accompagnamento**» che si caratterizza per la delicatezza con cui ci si accosta alla «terra sacra dell'altro», dando al cammino «il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (*ibid.*, 169). E questo fanno questi due apostoli con lo storpio: lo guardano, dicono "guardaci", gli tendono la mano, lo fanno alzare e lo guariscono. Così fa Gesù con tutti noi. Pensiamo questo quando siamo in momenti brutti, in momenti di peccato, in momenti di tristezza. C'è Gesù che ci dice: "Guardami: io sono qui!". Prendiamo la mano di Gesù e lasciamoci alzare.

**VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO
IN MOZAMBICO, MADAGASCAR E MAURIZIO
(4 - 10 SETTEMBRE 2019)
INCONTRO CON I VESCOVI DEL MADAGASCAR
DISCORSO DEL SANTO PADRE
Cattedrale di Andohalo (Antananarivo)
Sabato, 7 settembre 2019**

"Seminatore di pace e di speranza" è il tema che è stato scelto per questa visita e che può ben essere un'eco della missione che ci è stata affidata. Infatti, noi siamo dei seminatori, e chi semina lo fa nella speranza; lo fa contando sui propri sforzi e sul proprio impegno personale, ma sapendo che ci sono molti fattori che devono concorrere perché il seme germogli, cresca, diventi spiga e infine grano abbondante. Il seminatore stanco e preoccupato non si scoraggia. Questa parola ci deve **accompagnare** sempre, sia nella vita attiva sia in quella contemplativa, come abbiamo visto oggi [nell'incontro con le suore di clausura]: siate coraggiosi, sii un uomo coraggioso. Il coraggio. Il seminatore stanco e preoccupato non si scoraggia, non si arrende, e tanto meno brucia il suo campo quando qualcosa va storto... Sa aspettare, è fiducioso; si fa carico delle delusioni del suo seme, ma non smette mai di amare il campo affidato alle sue cure. Anche se ne ha la, non fugge via per affidarlo a un altro. [...]

Qualche tempo fa esprimevo ai vescovi italiani la premura che i nostri sacerdoti possano trovare nel loro vescovo la figura del fratello maggiore e del padre che li incoraggia e li sostiene lungo il cammino (cfr [Discorso alla Conferenza Episcopale Italiana](#), 20 maggio 2019). È questa la paternità spirituale, che spinge il vescovo a non lasciare orfani i suoi sacerdoti e che si può "toccare con mano" non solo nella capacità di aprire le porte a tutti i sacerdoti, ma anche in quella di andare a cercarli per **accompagnarli** quando attraversano un momento di difficoltà.

Nelle gioie e nelle difficoltà inerenti al ministero, i sacerdoti devono trovare in voi, cari vescovi, dei padri sempre disponibili che sappiano come incoraggiare e sostenere, capaci di apprezzare gli sforzi e di **accompagnare** i progressi possibili. Il [Concilio Vaticano II](#) ha formulato un'osservazione speciale su questo punto: «[I vescovi] Trattino sempre con particolare carità i sacerdoti, perché essi si assumono una parte dei loro ministeri e delle loro preoccupazioni, e vi si consacrano nella vita quotidiana con tanto zelo. Li considerino come figli ed amici e perciò siano disposti ad ascoltarli e a trattarli con fiducia e benevolenza, allo scopo di incrementare l'attività pastorale in tutta la diocesi» (Decr. Christus Dominus, 16).

Prendersi cura della terra implica anche l'attesa paziente dei processi. Il pastore sa attendere i processi. E, al momento del raccolto, l'agricoltore valuta anche la qualità dei lavoratori. Questo vi impone, in quanto pastori, un dovere urgente – sto parlando della qualità dei lavoratori – un dovere urgente di **accompagnamento** e discernimento, soprattutto per quanto riguarda le vocazioni alla vita consacrata e al sacerdozio, ciò che è fondamentale per garantire l'autenticità di tali vocazioni. E in questo, mi raccomando, state attenti. Non lasciatevi ingannare dalla necessità e dal numero: "Abbiamo bisogno di sacerdoti e perché ho bisogno prendo senza discernimento le vocazioni". Non so, credo che da voi non sia tanto comune perché avete vocazioni e dunque avete una certa libertà di andare adagio con discernimento. Ma in alcuni Paesi d'Europa è lamentevole: la mancanza di vocazioni spinge il vescovo a prendere di qua, di là, di là senza vedere la vita com'era prendono persone "cacciate" da altri seminari, "cacciate" dalla vita religiosa, che sono state cacciate perché immorali o per altre deficienze. Per favore, state attenti. Non fate entrare il lupo nel gregge. La messe è molta e il Signore – non potendo desiderare che autentici operai – non si lascia limitare nei modi di chiamare e di incitare al dono generoso della propria vita. Dopo la scelta, la formazione dei candidati al sacerdozio e alla vita consacrata è proprio destinata ad assicurare una maturazione e una purificazione delle intenzioni. A questo proposito, nello spirito dell'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, vorrei sottolineare che la chiamata fondamentale, senza la quale le altre non hanno ragion d'essere, è la chiamata alla santità, e che questa «santità è il volto più bello della Chiesa» (n. 9). Apprezzo i vostri sforzi per assicurare la formazione di autentici e santi operai per l'abbondante messe nel campo del Signore.

**VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO
IN MOZAMBICO, MADAGASCAR E MAURIZIO
(4 - 10 SETTEMBRE 2019)
CONFERENZA STAMPA DEL SANTO PADRE
DURANTE IL VOLO DI RITORNO
Volo Papale
Martedì, 10 settembre 2019**

JEAN-LUC MOOTOOSAMY (Radio One, Mauritius):

Il Primo Ministro delle Mauritius L'ha ringraziata per la Sua preoccupazione per la sofferenza dei nostri concittadini che sono stati costretti ad abbandonare il proprio arcipelago dal Regno Unito dopo l'illecita separazione di questa parte del nostro territorio prima dell'indipendenza. Oggi sull'isola Diego Garcia c'è una base militare americana. Santo Padre, i chagossiani in esilio forzato da cinquant'anni vogliono tornare alla loro terra e le rispettive amministrazioni di Stati Uniti e Regno Unito non permettono che questo accada, nonostante ci sia una risoluzione delle Nazioni Unite del maggio scorso. Come può Lei sostenere la volontà dei chagossiani e aiutare il popolo di Chagos a tornare a casa?[...]

Poi c'è un altro fenomeno che, non so, lo dico chiaramente, non so se si possa riferire a questo caso. Adesso il caso particolare lo lascio da parte. Ho detto che mi sembra giusto fare riferimento alle organizzazioni internazionali. Ma c'è un fenomeno. Quando avviene la liberazione di un popolo e lo Stato dominante vede che se ne deve andare – in Africa ci sono state tante liberazioni dalla Francia, dalla Gran Bretagna, dal Belgio, dall'Italia..., hanno dovuto andarsene –, alcune sono maturate bene, ma in tutte c'è sempre la tentazione di andarsene "con qualcosa in tasca". Sì, io concedo la liberazione a questo popolo ma qualche "briciola" la porto con me... Per esempio, do la liberazione al Paese ma "dal pavimento in su": il sottosuolo rimane mio. È un esempio, non so se è vero, ma per fare un esempio. C'è sempre questa tentazione. Credo che le organizzazioni internazionali debbano attuare anche un processo di **accompagnamento**, riconoscendo alle potenze dominanti quello che hanno fatto per quel Paese e riconoscendo la buona volontà di andarsene e aiutandole affinché se ne vadano totalmente, con libertà, con fratellanza. È un lavoro culturale lento dell'umanità e in questo le istituzioni internazionali ci aiutano tanto, sempre, e dobbiamo andare avanti rafforzando le istituzioni internazionali: le Nazioni Unite, che riprendano quello spirito...; l'Unione Europa, che sia più forte, non nel senso del dominio, ma nel senso di giustizia, fratellanza, unità per tutti. Questa credo sia una delle cose importanti. [...]

JASON DREW HOROWITZ (The New York Times, Stati Uniti):

Buongiorno, Santo Padre. Nel volo verso Maputo Lei ha riconosciuto di essere sotto attacco di un settore della Chiesa americana. Ci sono forti critiche da parte di alcuni vescovi e cardinali, ci sono tv cattoliche e siti web americani molto critici, e alcuni dei Suoi alleati più stretti hanno parlato persino di un complotto contro di Lei, alcuni dei suoi alleati nella curia italiana. C'è qualcosa che questi critici non capiscono del Suo pontificato? C'è qualcosa che Lei ha imparato dalle critiche negli Stati Uniti? Un'altra cosa, Lei ha paura di uno scisma nella Chiesa americana? E se sì, c'è qualcosa che Lei potrebbe fare - un dialogo - per aiutare, per evitarlo? [...]

Cosa fare per aiutare?... Questo che sto dicendo adesso: non avere paura...; io rispondo alle critiche, tutto questo lo faccio. Forse se a qualcuno verrà in mente qualcosa che devo fare lo farò, per aiutare... Ma questo è uno dei risultati del Vaticano II, non di questo Papa o dell'altro Papa... Per esempio, le cose sociali che dico, sono le stesse che ha detto Giovanni Paolo II, le stesse. Io copio lui. Ma dicono: "Il Papa è troppo comunista...". Entrano delle ideologie nella dottrina, e quando la dottrina scivola nelle ideologie, lì c'è la possibilità di uno scisma. E c'è anche l'ideologia behaviorista, cioè il primato di una morale asettica sulla morale del popolo di Dio. I pastori devono condurre il gregge tra la grazia e il peccato, perché la morale evangelica è questa. Invece una morale di un'ideologia pelagiana, per così dire, ti porta alla rigidità, e oggi abbiamo tante scuole di rigidità dentro la Chiesa, che non sono scismi ma sono vie cristiane pseudoscismatiche, che finiranno male. Quando voi vedete dei cristiani, dei vescovi, dei sacerdoti rigidi, dietro quell'atteggiamento ci sono dei problemi, non c'è la santità del Vangelo. Per questo dobbiamo essere miti con le persone che sono tentate di fare questi attacchi, stanno attraversando un problema, dobbiamo **accompagnarli** con mitezza. Grazie.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI
FRATI DELLA BEATA VERGINE MARIA DEL MONTE CARMELO (CARMELITANI)
Sala del Concistoro
Sabato, 21 settembre 2019**

La seconda linea è **accompagnamento** e preghiera. Il Carmelo è sinonimo di vita interiore. I mistici e gli scrittori carmelitani hanno compreso che "stare in Dio" e "stare nelle sue cose" non sempre coincidono. Affannarsi per mille cose di Dio senza essere radicati in Lui (cfr Lc 10,38-42), prima o poi ci presenta il conto: ci accorgiamo di averLo perso lungo la strada. Santa Maria Maddalena de' Pazzi, nelle sue famose lettere di Rinnovamento della Chiesa (1586), prevede che la "tiepidezza" può insinuarsi nella vita consacrata quando i consigli evangelici diventano solo una routine e l'amore di Gesù non è più il centro della vita (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 264). E così può insinuarsi anche la mondanità, che è la tentazione più pericolosa per la Chiesa, in particolare per noi, uomini di Chiesa. So bene, fratelli, che questa tentazione è entrata e ha fatto gravi danni anche tra di voi. Ho pregato e prego perché il Signore vi aiuti. E questo Capitolo è un'occasione provvidenziale per ricevere dallo Spirito Santo la forza di lottare insieme contro queste insidie. [...]

Vi incoraggio ad **accompagnare** le persone a "fare amicizia" con Dio. Santa Teresa diceva: «Di parlare o sentir parlare di Dio quasi mai mi stancavo». Il nostro mondo ha sete di Dio e voi carmelitani, maestri di preghiera, potete aiutare tanti a uscire dal rumore, dalla fretta e dall'aridità spirituale. Non si tratta naturalmente di insegnare alla gente ad accumulare preghiere, ma ad essere uomini e donne di fede, amici di Dio, che sanno percorrere le vie dello spirito. [...]

Cari fratelli, vi ringrazio per questo incontro. La Vergine del Carmelo vi **accompagni** sempre e protegga tutti coloro che collaborano con voi e attingono dalla vostra spiritualità. E, per favore, affidate anche me alla sua materna protezione. Grazie!

**SALUTO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI MEMBRI DELLA COMUNITÀ EMMANUEL, DI LECCE
Sala Clementina
Giovedì, 26 settembre 2019**

Vi ringrazio per tutto quello che avete fatto in questi quasi 40 anni, per l'accoglienza, l'**accompagnamento**, il lavoro... E vi ringrazio per come l'avete fatto, cioè alimentando sempre il "fare" con l'"essere" che viene dalla linfa della Parola di Dio, dei momenti di ritiro e di fraternità. Questo è importante, altrimenti si diventa un'agenzia assistenziale o un'azienda.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO
DEL SEGRETARIATO PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E L'ECOLOGIA
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ
Sala Clementina
Giovedì, 7 novembre 2019**

D'altra parte, «mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli» (Lettera enciclica *Laudato si'*, n. 53). Non sorprende che ancora una volta «gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera» (*Ibid.*, n. 48).

Seguire Gesù in queste circostanze comporta un insieme di compiti. Comincia con l'**accompagnamento** alle vittime, per contemplare in loro il volto di nostro Signore crocifisso. Continua nell'attenzione ai bisogni umani che nascono, molte volte innumerevoli e inabbordabili nel loro insieme. Oggi è anche necessario riflettere sulla realtà del mondo, per smascherare i suoi mali, per scoprire le risposte migliori, per generare la creatività apostolica e la profondità che padre Nicolás tanto desiderava per la Compagnia. [...]

Vorrei concludere con un'immagine — noi preti nelle parrocchie distribuiamo santini, affinché la gente si porti un'immagine a casa, un'immagine nostra di famiglia —. Il testamento di Arrupe, lì in Thailandia, nel campo dei rifugiati, con gli scartati, con tutto ciò che quell'uomo aveva di simpatia, di soffrire con quella gente, con quei gesuiti che stavano aprendo una breccia in quel momento in tutto questo apostolato, vi chiede una cosa: non lasciate la preghiera. È stato questo il suo testamento. Lasciò la Thailandia quel giorno e durante il volo ebbe un ictus. Che questo santino, che questa immagine, vi **accompagni** sempre. Grazie.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL XX CONGRESSO MONDIALE
DELL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI DIRITTO PENALE
Sala Regia
Venerdì, 15 novembre 2019**

2. L'involontario incentivo alla violenza. In diversi Paesi sono state attuate riforme dell'istituto della legittima difesa e si è preteso di giustificare crimini commessi da agenti delle forze di sicurezza come forme legittime del compimento del dovere^[4]. È importante che la comunità giuridica difenda i criteri tradizionali per evitare che la demagogia punitiva degeneri in incentivo alla violenza o in uno sproporzionato uso della forza. Sono condotte inammissibili in uno Stato di diritto e, in genere, **accompagnano** i pregiudizi razzisti e il disprezzo verso le fasce sociali di emarginazione. [...]

Nella visione cristiana del mondo, il modello della giustizia trova perfetta incarnazione nella vita di Gesù, il quale, dopo essere stato trattato con disprezzo e addirittura con violenza che lo portò alla morte, in ultima istanza, nella sua risurrezione, porta un messaggio di pace, perdono e riconciliazione. Questi sono valori difficili da raggiungere ma necessari per la vita buona di tutti. E riprendo le parole che ha detto la Professoressa Severino sulle carceri: le carceri devono avere sempre una "finestra", cioè un orizzonte. Guardare ad un reinserimento. E si deve, su questo, pensare a fondo al modo di gestire un carcere, al modo di seminare speranza di reinserimento; e pensare se la pena è capace di portare lì questa persona; e anche l'**accompagnamento** a questo. E ripensare sul serio l'ergastolo.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALLA PLENARIA DEL
DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA
Sala Clementina
Sabato, 16 novembre 2019**

Sapete anche, da "fratelli nella fede", che la formazione non può concentrarsi esclusivamente sul fare: è quanto mai necessario ai nostri giorni insegnare ai bambini, ai ragazzi, ai giovani, alle coppie sposate ad avere una vita di preghiera, un quotidiano e familiare colloquio con Dio. A tale proposito, non bisogna aver paura di affidare ai laici stessi l'**accompagnamento** di altri laici nella vita spirituale. Poi tornerò su questo punto. [...]

Cercate anche di immedesimarvi in quei cristiani che vivono esperienze diverse dalla vostra: quelli che non appartengono a nessuna realtà ecclesiale particolare; quelli che vivono nelle regioni più remote della terra e che hanno poche opportunità di formazione e di crescita umana e spirituale; quelli che rappresentano una piccola minoranza nel loro paese e vivono in contesti multi-religiosi; quelli che nutrono la loro fede esclusivamente attraverso la religiosità popolare; quelli che sono evangelizzati dalla sola vita di preghiera vissuta in famiglia. Allargare lo sguardo a tutti i fratelli nella fede, di ogni categoria sociale e di ogni regione del mondo, vi aiuterà molto a pensare in modo creativo e realistico a come il Dicastero può essere di sostegno alle Chiese per **accompagnare** i battezzati a vivere con gioia, convinzione e fedeltà l'appartenenza a Cristo, diventando discepoli missionari, protagonisti nella promozione della vita, nella difesa della retta ragione, della giustizia, della pace, della libertà, nel favorire la sana convivenza fra i popoli e le culture.

**VIDEOMESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALLA IX EDIZIONE DEL
FESTIVAL DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA SUL TEMA
"ESSERE PRESENTI. POLIFONIA SOCIALE"
[Auditorium del Cattolica Center, Verona, 21-24 novembre 2019]**

La presenza non è una teoria, ha una fisicità, è concreta. Si esprime in vicinanza, condivisione, **accompagnamento** o nel semplice stare accanto a qualcuno. La presenza ha un'efficacia decisiva che tutti abbiamo provato perché tutti conosciamo la differenza tra essere soli ed avere qualcuno accanto. Essere presenti significa togliere dall'isolamento e far giungere quel calore umano che ravviva l'esistenza di chi incontriamo. La presenza permette di vedere l'altro e di essere visti da lui, attivando una dinamica relazionale che accende la vita. Essere presenti significa tenere gli occhi aperti per evitare che qualcuno rimanga escluso dal nostro sguardo. Chi non è visto da nessuno, entra a far parte della schiera degli invisibili formata da emarginati, poveri, scartati, sfruttati. Non vederli è il modo più sbrigativo per non farci problemi; eppure loro ci sono e, anche se facciamo finta di non vederli, esistono. Essere presenti significa prendere l'iniziativa, fare il primo passo, andare incontro, arrivare all'incrocio delle strade dove si trovano i tanti esclusi. È bello pensare ad una presenza diffusa, che abita tutti i luoghi, porta tenerezza e opera come il lievito. Immersi nella pasta dell'umanità pronti a prendersi cura dei fratelli. Possiamo articolare il significato della presenza con tre verbi: vedere, fermarsi, toccare.

**VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO
IN THAILANDIA E GIAPPONE
(19 - 26 NOVEMBRE 2019)
INCONTRO CON I VESCOVI
DISCORSO DEL SANTO PADRE
Nunziatura Apostolica (Tokyo)
Sabato, 23 novembre 2019**

La semina fiduciosa, la testimonianza dei martiri e l'attesa paziente dei frutti che il Signore dona a suo tempo, hanno caratterizzato la modalità apostolica con cui avete saputo **accompagnare** la cultura giapponese. Di conseguenza, avete plasmato nel corso degli anni un volto ecclesiale generalmente molto apprezzato dalla società giapponese, grazie ai vostri molteplici contributi al bene comune. Questo importante capitolo della storia del Paese e della Chiesa universale è stato ora riconosciuto con la designazione delle chiese e dei villaggi di Nagasaki e Amakusa come luoghi del Patrimonio Culturale Mondiale; ma, soprattutto, come memoria viva dell'anima delle vostre comunità, speranza feconda di ogni evangelizzazione. [...]

Siamo consapevoli del fatto che vi sono diversi flagelli che minacciano la vita di alcune persone delle vostre comunità, che sono segnate, per vari motivi, dalla solitudine, dalla disperazione e dall'isolamento. L'aumento del numero di suicidi nelle vostre città, così come il bullismo (ijime) e varie forme di auto-esigenza, stanno creando nuovi tipi di alienazione e disorientamento spirituale. Quanto tutto ciò colpisce soprattutto i giovani! Vi invito a prestare particolare attenzione a loro e ai loro bisogni, a cercare di creare spazi in cui la cultura dell'efficienza, della prestazione e del successo possa aprirsi alla cultura di un amore gratuito e altruista, capace di offrire a tutti, e non solo a quelli "arrivati", possibilità di una vita felice e riuscita. Con il loro entusiasmo, le loro idee e le loro energie, oltre che con una buona formazione e un buon **accompagnamento**, i vostri giovani possono essere una fonte importante di speranza per i loro coetanei e dare una testimonianza viva di carità cristiana. Una ricerca creativa, inculturata e ingegnosa del kerigma può avere un forte riflesso in tante vite assetate di compassione.

So che la messe è molta e gli operai sono pochi. Vi incoraggio a cercare, sviluppare e far crescere una missione capace di coinvolgere le famiglie e promuovere una formazione in grado di raggiungere le persone là dove si trovano, tenendo sempre conto della realtà: il punto di partenza per ogni apostolato nasce dal luogo in cui le persone si trovano, con le loro abitudini e occupazioni, non nei luoghi artificiali. Lì, dobbiamo raggiungere l'anima delle città, dei luoghi di lavoro, delle università per **accompagnare** con il Vangelo della compassione e della misericordia i fedeli che ci sono stati affidati.

**VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO
IN THAILANDIA E GIAPPONE
(19 - 26 NOVEMBRE 2019)
VISITA ALLA SOPHIA UNIVERSITY
DISCORSO DEL SANTO PADRE
Tokyo - Martedì, 26 novembre 2019**

Le Preferenze Apostoliche Universali proposte dalla Compagnia di Gesù evidenziano che l'**accompagnamento** dei giovani è una realtà importante in tutto il mondo e che tutte le istituzioni ignaziane devono favorire tale **accompagnamento**. Come dimostra il Sinodo sui giovani e i suoi documenti, anche la Chiesa universale guarda con speranza e interesse ai giovani di tutto il mondo. La vostra Università nel suo insieme è chiamata a concentrarsi sui giovani, che non solo devono essere destinatari di un'educazione qualificata, ma anche partecipare a tale educazione, offrendo le loro idee e condividendo la loro visione e le speranze per il futuro. Possa la vostra Università essere conosciuta per questo modello di confronto e per l'arricchimento e la vitalità che esso produce. [...]

La tradizione cristiana e umanistica dell'Università Sophia è pienamente in linea con un'altra delle Preferenze che ho citato, quella di camminare con i poveri e gli emarginati del nostro mondo. L'Università, focalizzata sulla sua missione, dovrebbe essere sempre aperta a creare un arcipelago in grado di mettere in relazione ciò che socialmente e culturalmente può essere concepito come separato. Gli emarginati saranno coinvolti e inseriti in modo creativo nel curriculum universitario, cercando di creare le condizioni perché ciò si traduca nella promozione di uno stile educativo capace di ridurre le fratture e le distanze. Lo studio universitario di qualità, piuttosto che essere considerato un privilegio di pochi, va **accompagnato** dalla consapevolezza di essere servitori della giustizia e del bene comune; servizio da attuare nell'area che ognuno è chiamato a sviluppare. Una causa che ci riguarda tutti; il consiglio di Pietro a Paolo è valido ancor oggi: non dimentichiamoci dei poveri (cfr Gal 2,10).

**PRESENTAZIONE DEI 5 VOLUMI DI "SCRITTI" (ESCRITOS) DI
P. MIGUEL ÁNGEL FIORITO S.I. (1916-2005)
Aula della Congregazione Generale della Compagnia di Gesù
Venerdì, 13 dicembre 2019**

Che cosa si domanderebbe Fiorito riguardo a un'edizione dei suoi Escritos come questa? Forse in primo luogo se ne valesse la pena, dato che non è un autore conosciuto, salvo forse nell'ambito ristretto degli studiosi di sant'Ignazio. Ma credo concorderebbe sul fatto che i suoi scritti possono interessare quanti **accompagnano** spiritualmente e danno gli Esercizi, tutte persone desiderose di un aiuto pratico per guidare altri e per proporre gli Esercizi con più frutto. [...]

Allo stesso tempo è anche un modo per ringraziare e per incoraggiare tanti uomini e donne che, fedeli al carisma dell'**accompagnamento** spirituale, guidano, sostengono e appoggiano i loro fratelli in quel compito che nella recente Lettera ai sacerdoti ho descritto come la strada che comporta «fare l'esperienza di sapersi discepoli»[6]. Non solo quella di esserlo, che è già tanto, ma anche di saperlo (riflettendo spesso su questa grazia per ricavarne frutto, come dice Ignazio negli Esercizi). Infatti il Signore non insegna da solo e nemmeno da una cattedra lontana, ma fa «Scuola» e insegna attorniato dai suoi discepoli che a loro volta sono maestri di altri, e in noi questa consapevolezza rende feconda la sua Parola e la moltiplica. [...]

Ho conosciuto Fiorito nel 1961, al ritorno dal mio juniorato in Cile. Era professore di Metafisica nel Collegio Massimo di san Giuseppe, la nostra casa di formazione a San Miguel, in provincia di Buenos Aires. Da allora cominciai a confidarmi con lui, divenne il mio direttore spirituale. Attraversava un processo profondo che lo avrebbe portato a lasciare l'insegnamento della filosofia per dedicarsi totalmente a scrivere di spiritualità e a dare Esercizi. Il volume II, nell'anno 1961-62, riporta l'articolo: «Il cristocentrismo del "Principio e fondamento" di sant'Ignazio»[9]. Mi aveva molto ispirato. È stato là che ho cominciato a prendere confidenza con alcuni autori che mi **accompagnano** da allora: Guardini, Hugo Rahner, col suo libro sulla genesi storica della spiritualità di sant'Ignazio[10], Fessard e la sua Dialettica degli Esercizi. [...]

Voglio sottolineare anche la figura di Hugo Rahner. Non posso fare a meno di trascrivere un passo in cui il Maestro, che era di poche parole e ancora di più nel parlare di sé, narra la sua conversione alla spiritualità. Lo racconto perché ha segnato una tappa della vita della nostra Provincia e segna ciò che nel mio pontificato concerne il discernimento e l'**accompagnamento** spirituale. [...]

Descriverei una caratteristica molto evidente di Fiorito con questa espressione: nell'**accompagnamento** spirituale, quando gli raccontavi le tue cose, lui «si teneva fuori». Ti rispecchiava quanto ti accadeva e poi ti dava libertà, senza esortare e senza dare giudizi. Ti rispettava. Credeva nella libertà.

**VIDEOMESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
IN OCCASIONE DELL'INCONTRO VIRTUALE ORGANIZZATO
DALLA FONDAZIONE SCHOLAS OCCURRENTES
Venerdì, 5 giugno 2020**

Tre immagini di questo cammino mi vengono al mio cuore, tre immagini che hanno guidato tre anni di riflessione e d'incontro: il matto di «La Strada» di Fellini, «La vocazione di San Matteo» di Caravaggio e «L'idiota» di Dostoevskij.

Il Senso — il matto —, la Vocazione — Matteo — e la Bellezza.

Le tre storie sono la storia di una crisi. E in tutte e tre, quindi, si mette in gioco la responsabilità umana. Crisi significa originariamente "rottura", "taglio" "apertura"... "pericolo", ma anche "opportunità".

Quando le radici hanno bisogno di spazio per continuare a crescere, il vaso finisce col rompersi.

Il fatto è che la vita è più grande della nostra propria vita e perciò si spacca. Ma così è la vita! Cresce, si rompe.

Povera umanità senza crisi! Tutta perfetta, tutta ordinata, tutta inamidata. Poveretta. Pensiamoci, un'umanità così sarebbe un'umanità malata, molto malata. Grazie a Dio questo non avviene. Sarebbe un'umanità addormentata.

D'altro canto, dato che la crisi ci anima chiamandoci all'aperto, il pericolo si presenta quando non ci insegnano a relazionarci con quella apertura. Perciò le crisi, senza un buon **accompagnamento**, sono pericolose, perché ci si può disorientare. E il consiglio dei saggi, anche per le piccole crisi personali, matrimoniali, sociali, è: "non addentrarti mai da solo nella crisi, vai **accompagnato**".

**VIDEOMESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI VESCOVI E AL CLERO DIOCESANO E REGOLARE DEL VENEZUELA
IN OCCASIONE DI UN INCONTRO VIRTUALE SUL TEMA:
"I NOSTRI SACERDOTI NELLA PANDEMIA: LA LORO ESPERIENZA ED
ESERCIZIO MINISTERIALE IN QUESTO PERIODO"
[19-20 gennaio 2021]**

Così ci vuole il Signore: esperti nel compito di amare gli altri e capaci di mostrare loro, nella semplicità di piccoli gesti quotidiani di affetto e attenzione, la carezza della tenerezza divina. Ci vuole anche servitori dei nostri fratelli, ma servitori umili, perché è Gesù che ci invia e ci ricorda che il servo non è più grande del suo Signore, né l'inviato è più grande di chi lo ha mandato. Occorre ravvivare nella vita il desiderio d'imitare il Buon Pastore, e imparare a essere "servi" di tutti, in particolare dei fratelli e delle sorelle meno fortunati e tante volte scartati, e far sì che, in questo tempo di crisi, si sentano **accompagnati**, sostenuti, amati.

Cari fratelli Vescovi e Sacerdoti, vi invito ad andare avanti, lavorando con gioia e decisione nella vostra opera pastorale. A rinnovare il dono di voi stessi al Signore e al suo popolo santo. Vi ringrazio per la testimonianza di amore e di servizio ai fratelli e alle sorelle venezuelani, manifestata nella vostra attenzione ai malati, ai quali avete portato la forza della Parola di Dio e l'Eucaristia; manifestata nel vostro **accompagnamento** al personale medico, paramedico e ai volontari che assistono i pazienti in questa pandemia; nel vostro zelo nel soccorrere i poveri e gli esclusi, e quanti mancano del necessario per sopravvivere e andare avanti dignitosamente. Grazie, grazie per tutto questo! [...E che il Signore vi benedica e vi **accompagni**. Benedica e **accompagni** il vostro lavoro, il vostro cuore, le vostre mani, le vostre ginocchia quando pregate. Benedica e **accompagni** le vostre speranze, le buone intenzioni e, soprattutto, benedica e **accompagni** la vostra unità. Non dividetevi, fratelli! Non dividetevi. C'è sempre una possibilità di unirsi. Come sempre c'è una possibilità di isolarsi e creare un atteggiamento del cuore settario, fuori dell'unità della Chiesa.

Il Signore vi benedica e vi **accompagni**! E per favore, vi chiedo di pregare per me. Grazie!

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AGLI UFFICIALI DEL TRIBUNALE DELLA ROTA ROMANA,
PER L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO
Sala Clementina
Venerdì, 29 gennaio 2021**

Colgo questa occasione per esortare ogni Vescovo – costituito da Cristo padre, pastore e giudice nella propria Chiesa – ad aprirsi sempre più alla sfida legata a questa tematica. Si tratta di proseguire con tenacia e portare a compimento un necessario cammino ecclesiologicalo e pastorale, volto a non lasciare al solo intervento delle autorità civili i fedeli sofferenti per giudizi non accettati e subiti. La fantasia della carità favorirà la sensibilità evangelica di fronte alle tragedie familiari i cui protagonisti non possono essere dimenticati. È quanto mai urgente che i collaboratori del Vescovo, in particolare il vicario giudiziale, gli operatori della pastorale familiare e soprattutto i parroci, si sforzino di esercitare quella diaconia di tutela, cura e **accompagnamento** del coniuge abbandonato ed eventualmente dei figli, che subiscono le decisioni, seppur giuste e legittime, di nullità matrimoniale.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA GENERALE
DEL MOVIMENTO DEI FOCOLARI
Aula Paolo VI
Sabato, 6 febbraio 2021**

Il secondo tema che vorrei proporvi è quello dell'importanza delle crisi. Non si può vivere senza crisi. Le crisi sono una benedizione, anche sul piano naturale – le crisi del bambino nella crescita fino all'età matura sono importanti –, anche nella vita delle istituzioni. Ne ho parlato diffusamente nel recente discorso alla Curia Romana. C'è sempre la tentazione di trasformare la crisi in conflitto. Il conflitto è brutto, può diventare brutto, può dividere, ma la crisi è un'opportunità per crescere. Ogni crisi è una chiamata a nuova maturità; è un tempo dello Spirito, che suscita l'esigenza di operare un aggiornamento, senza scoraggiarsi davanti alla complessità umana e alle sue contraddizioni. Oggi si sottolinea molto l'importanza della resilienza di fronte alle difficoltà, cioè la capacità di affrontarle positivamente traendo da esse delle opportunità. Ogni crisi è un'opportunità per crescere. È compito

di chi ricopre incarichi di governo, a tutti i livelli, adoperarsi per affrontare nel modo migliore, più costruttivo, le crisi comunitarie e organizzative; invece le crisi spirituali delle persone, che coinvolgono l'intimità del singolo e la sfera della coscienza, richiedono di essere affrontate prudentemente da chi non ricopre incarichi di governo, ad ogni livello, all'interno del Movimento. E questa è una buona regola della Chiesa da sempre – dai monaci, sempre –, che vale non solo per i momenti di crisi delle persone, vale in generale per il loro **accompagnamento** nel cammino spirituale. È quella saggia distinzione tra foro esterno e foro interno che l'esperienza e la tradizione della Chiesa ci insegna essere indispensabile. Infatti, la commistione tra ambito di governo e ambito della coscienza dà luogo agli abusi di potere e agli altri abusi dei quali siamo stati testimoni, quando si è scoperta la pentola di questi problemi brutti.

**VIDEOMESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO SULL'EDUCAZIONE RELIGIOSA,
PATROCINATO DALL'ARCIDIOCESI DI LOS ANGELES,
SUL TEMA "PROCLAMA LA PROMESSA!"**

[Los Angeles, 18-21 febbraio 2021]

Venerdì, 19 febbraio 2021

La pandemia ha segnato la vita delle persone e la storia delle nostre comunità. Di fronte a questa e ad altre realtà è necessario costruire il domani, guardare al futuro, e a tal fine occorrono l'impegno, la forza e la dedizione di tutti. Bisogna agire con lo stile del samaritano, che implica lasciarmi colpire da quello che vedo, sapendo che la sofferenza mi cambierà e che mi devo impegnare con la sofferenza dell'altro. Le testimonianze di amore generoso e gratuito a cui abbiamo assistito in tutti questi mesi — tante testimonianze — hanno lasciato un'impronta indelebile nelle coscienze e nel tessuto della società, insegnando quanto siano necessari la vicinanza, la cura, l'**accompagnamento** e il sacrificio per alimentare la fratellanza. Sono state tutte annuncio e realizzazione della promessa di Dio. Ricordiamo un principio universale: dalla crisi nessuno esce uguale, si esce migliori o si esce peggiori, ma nessuno esce uguale. Nelle crisi si rivela il proprio cuore: la sua solidità, la sua misericordia, la sua grandezza, la sua piccolezza. Le crisi ci pongono dinanzi alla necessità di scegliere, di optare e di impegnarci lungo un cammino.

**VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO
IN IRAQ**

[5-8 MARZO 2021]

**INCONTRO CON I VESCOVI, SACERDOTI, RELIGIOSI/E, SEMINARISTI E CATECHISTI
DISCORSO DEL SANTO PADRE**

Cattedrale Siro-Cattolica di "Nostra Signora della Salvezza" a Baghdad

Venerdì, 5 marzo 2021

Ora vorrei dire una parola speciale ai miei fratelli vescovi. Mi piace pensare al nostro ministero episcopale in termini di vicinanza: il nostro bisogno di rimanere con Dio nella preghiera, accanto ai fedeli affidati alle nostre cure e ai nostri sacerdoti. Siate particolarmente vicini ai vostri sacerdoti. Che non vi vedano come amministratori o manager, ma come padri, preoccupati perché i figli stiano bene, pronti a offrire loro sostegno e incoraggiamento con cuore aperto. **Accompagnateli** con la vostra preghiera, col vostro tempo, con la vostra pazienza, apprezzando il loro lavoro e guidando la loro crescita. In questo modo sarete per i vostri sacerdoti segno visibile di Gesù, il Buon Pastore che conosce le sue pecore e dà la vita per loro (cfr Gv 10,14-15).

Cari sacerdoti, religiosi e religiose, catechisti, seminaristi che vi preparate al futuro ministero: tutti voi avete sentito la voce del Signore nei vostri cuori e come il giovane Samuele avete risposto: «Eccomi» (1 Sam 3,4). Questa risposta, che vi invito a rinnovare ogni giorno, conduca ciascuno di voi a condividere la Buona Novella con entusiasmo e con coraggio, vivendo e camminando sempre alla luce della Parola di Dio, che abbiamo il dono e il compito di annunciare. Sappiamo che il nostro servizio comporta anche una componente amministrativa, ma questo non significa che dobbiamo passare tutto il nostro tempo in riunioni o dietro una scrivania.

È importante uscire in mezzo al nostro gregge e offrire la nostra presenza e il nostro **accompagnamento** ai fedeli nelle città e nei villaggi. Penso a quanti rischiano di restare indietro: ai giovani, agli anziani, ai malati e ai poveri. Quando serviamo il prossimo con dedizione, come voi fate, in spirito di compassione, umiltà, gentilezza, con amore, stiamo realmente servendo Gesù, come Lui stesso ci ha detto (cfr Mt 25,40). E servendo Gesù negli altri, scopriamo la vera gioia. Non allontanatevi dal santo popolo di Dio, nel quale siete nati. Non dimenticatevi

delle vostre mamme e delle vostre nonne, che vi hanno "allattato" nella fede, come direbbe San Paolo (cfr 2 Tm 1,5). Siate pastori, servitori del popolo e non funzionari di stato, chierici di stato. Sempre nel popolo di Dio, mai staccati come se foste una classe privilegiata. Non rinnegate questa "stirpe" nobile che è il santo popolo di Dio.]...]

Penso in particolare ai giovani. Ovunque sono portatori di promessa e di speranza, e soprattutto in questo Paese. Qui infatti non c'è solo un inestimabile patrimonio archeologico, ma una ricchezza incalcolabile per l'avvenire: sono i giovani! Sono il vostro tesoro e occorre prendersene cura, alimentandone i sogni, **accompagnandone** il cammino, accrescendone la speranza. Benché giovani, infatti, la loro pazienza è già stata messa duramente alla prova dai conflitti di questi anni. Ma ricordiamoci, loro – insieme agli anziani – sono la punta di diamante del Paese, i frutti più saporiti dell'albero: sta a noi, a noi, coltivarli nel bene e irrigarli di speranza.

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO ON-LINE "IL NOSTRO AMORE QUOTIDIANO"
PER L'APERTURA DELL'ANNO "FAMIGLIA AMORIS LAETITIA"
19 marzo 2021**

Questi due aspetti sono il cuore di ogni pastorale familiare: la franchezza dell'annuncio evangelico e la tenerezza dell'**accompagnamento**. [...]

Dall'altra parte, questo annuncio non può e non deve mai essere dato dall'alto e dall'esterno. La Chiesa è incarnata nella realtà storica come lo è stato il suo Maestro, e anche quando annuncia il Vangelo della famiglia lo fa immergendosi nella vita reale, conoscendo da vicino le fatiche quotidiane degli sposi e dei genitori, i loro problemi, le loro sofferenze, tutte quelle piccole e grandi situazioni che appesantiscono e, talvolta, ostacolano il loro cammino. Questo è il contesto concreto in cui si vive l'amore quotidiano. Avete intitolato così il vostro Convegno: "Il nostro amore quotidiano". È una scelta significativa. Si tratta dell'amore generato dalla semplicità e dall'opera silenziosa della vita di coppia, da quell'impegno giornaliero e a volte faticoso portato avanti dagli sposi, dalle mamme, dai papà, dai figli. Un Vangelo che si proponesse come dottrina calata dall'alto e non entrasse nella "carne" di questa quotidianità, rischierebbe di restare una bella teoria e, talvolta, di essere vissuto come un obbligo morale. Siamo chiamati ad **accompagnare**, ad ascoltare, a benedire il cammino delle famiglie; non solo a tracciare la direzione, ma a fare il cammino con loro; a entrare nelle case con discrezione e con amore, per dire ai coniugi: la Chiesa è con voi, il Signore vi è vicino, vogliamo aiutarvi a custodire il dono che avete ricevuto. Annunciare il Vangelo **accompagnando** le persone e mettendosi al servizio della loro felicità: in questo modo, possiamo aiutare le famiglie a camminare in maniera rispondente alla loro vocazione e missione, consapevoli della bellezza dei legami e del loro fondamento nell'amore di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.



Questa opera è distribuita con licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported*